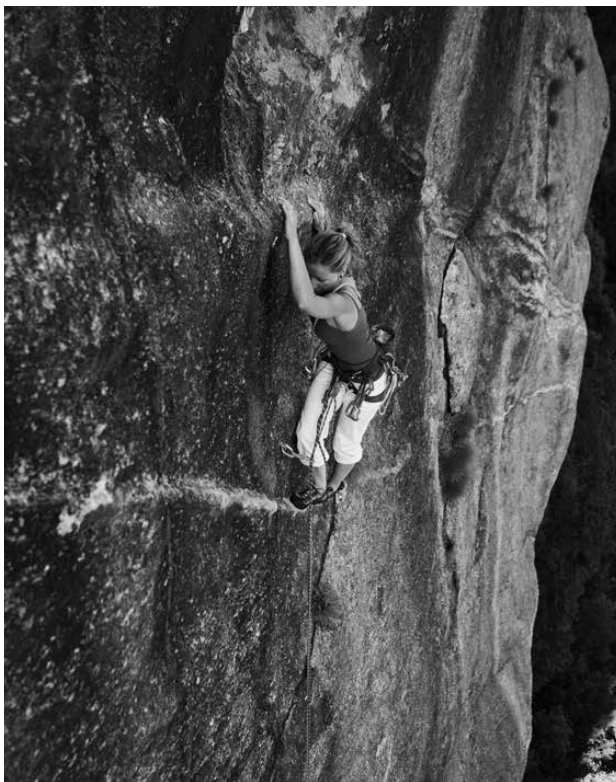


Q40000



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI ERBA
2017



Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@caierba.it - www.caierba.it

SOMMARIO

Editoriale <i>di Daniele Figini</i>	pag 3
Vertical Love <i>di Laura Pastorelli</i>	pag 4
Salita al Pico de Teide <i>di Giada Stefanoni</i>	pag 7
Climbing for everybody, settimana in Repubblica Ceca <i>di Arianna Proserpio</i>	pag 8
Scottish Highlands <i>di Francesca Porro</i>	pag 10
Trekking in Groenlandia <i>di Marina Colombo</i>	pag 12
Un amico ritrovato, una passione condivisa <i>di Santino Porro</i>	pag 15
Rifugio Monzino 2016 <i>di Giovanni Custodi</i>	pag 16
A zonzo con Papà <i>di Priscilla Porro</i>	pag 18
Ferrata Capo Caccia <i>di Eliana Redaelli</i>	pag 21
Saas Rigais 3023 m <i>di Morena Corti</i>	pag 22
Piz Rosatsch 3123 m <i>di Morena Corti</i>	pag 24
Poesia	pag 25
Cima di Fraina <i>di Luca Zambianchi</i>	pag 26
Libere in Vetta 1 ottobre 2016 <i>di Anna Bertelè</i>	pag 28
Alpinismo Giovanile <i>di Arianna Proserpio</i>	pag 32
Attendamento Regionale di Alpinismo Giovanile <i>di Arianna Proserpio</i>	pag 35
Quattro passi sul Massif Central <i>di Mariella Russo</i>	pag 38
Trekking in Sardegna <i>di Angela Rigamonti</i>	pag 46
Dal rifugio Chabod al rifugio Vittorio Emanuele <i>di Antonia Antonazzo e Olimpio Barlascini</i>	pag 50
"Percorsi: l'incontro del CAI con i pazienti obesi di Erba" <i>di Gruppo di Auto Aiuto pazienti obesi di Erba</i>	pag 52
Una stramba imprevista avventura <i>di Carla sempre entusiasta</i>	pag 54
Chiacchierata con Roberto Sala responsabile del Gruppo Speleo C.A.I. Erba	pag 58
Niccolina: Ramo dei Mirabolanti <i>di Antonio Premazzi</i>	pag 60
Trona di Val di Bürc: riflessioni di una novellina <i>di Miryam Colombo</i>	pag 63
Inseguendo la corrente... nasce "Möllaci!" <i>di Luana Aimar e Eugenio Thieme</i>	pag 65
Gruppo Speleologico e aggiornamento catastale <i>di Adolfo e Marzio Merazzi</i>	pag 68
Gruppo Senior	pag 82
Gruppo Fondisti	pag 83
La Sezione nel 2016	pag 84

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera.
Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabili:

Carlo Mauri

Renato Masciadri

Progetto e impaginazione

Francesco Borrelli

Collaborazione all'impaginazione

Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di luglio 2017:

Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:

Anzani Trading Group

Baruffini carni e salumi

Conti pasticceria e panificio

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ellemme

Fratelli Canali

Fratelli Rusconi

Fratelli Terraneo

La Libreria via Volta

Lito Offset srl

Polleria Galanti

The green space

Segrino Verde

Technè srl

Editoriale

“Con l’adesione al Club Alpino Italiano il socio assume l’impegno di operare per il conseguimento delle finalità istituzionali; [...]”

Articolo 9, comma 2 Statuto Generale del CAI

Socie e Soci carissimi,

ben ritrovati.

Mi permetto di iniziare questo editoriale seguendo l’esempio del Presidente Generale del CAI quando scrive su “Montagne 360”, non per copiare, ma perché mi riallaccio agli argomenti del suo editoriale pubblicato sul numero di Gennaio 2017.

Come ho potuto constatare in questi anni di presidenza, partecipando a varie riunioni, ho notato che il problema che accomuna le sezioni CAI, dalla grande alla piccola, è il tenere i soci “legati” alla sezione e associarne di nuovi.

Per attirare nuovi soci e mantenere quelli già iscritti, non bisogna “vendere” solo la parte economica della tessera: assicurazione, rivista, sconti, ecc., ma bisogna sensibilizzare alla partecipazione alla vita sociale, al fare gruppo.

Come evidenziato nell’incipit dell’editoriale, nell’articolo dello statuto si dice che *“il socio si assume l’impegno di partecipare all’attività istituzionale”* e ciò deve essere vissuto con amore nel fare per gli altri, dove il passare ore e serate ad organizzare, progettare e realizzare, non deve essere un peso, ma una soddisfazione.

Aderire ad una associazione, di qualsiasi tipo essa sia, significa che se ne condividono idee e valori; così come ci si tessera per seguire una squadra, quindi facendo parte di una tifoseria, anche nell’associarci al CAI esprimiamo la nostra passione per il mondo montano nei suoi vari aspetti e vogliamo far parte dei suoi “tifosi”.

I soci CAI sono i tifosi che esprimono il loro affetto per la montagna con escursioni, arrampicate, etc. e la loro attenzione alla sua “salute” con lavori di manutenzione e rispetto del suo ambiente.

La partecipazione alla vita sociale permette al socio di esprimere le proprie idee, fornendo indicazioni e suggerimenti alle persone che lo rappresentano in ambito locale e nel mondo CAI.

Quando si è invitati a partecipare all’Assemblea Sezionale è perché in quell’occasione si ha l’opportunità di essere aggiornati sulle attività svolte e, nel caso di elezioni, di poter scegliere la persona più idonea per rappresentarci.

Dopo l’Assemblea dei soci di marzo è iniziato l’ultimo anno di questo consiglio; mi piacerebbe vedere l’anno prossimo un buon numero di candidati consiglieri e non, come di consuetudine, arrivare risicati al numero minimo di candidature.

Abbiamo un anno per pensarci, spero che 365 notti vi portino buon consiglio.

Daniele Figini

VERTICAL LOVE

di Laura Pastorelli

Il nostro viaggio di vita insieme comincia al cospetto delle immense placche di granito della Val di Mello dove i nostri occhi, i nostri sogni e le nostre passioni si incontrano per la prima volta.

Io, appassionata sin da bambina (grazie alla passione di papà Emilio) di sci, camminate, arrampicate e di ritorno dal mio viaggio in Patagonia e Davide, atleta dell'Esercito nel settore dello scialpinismo e componente del Gruppo Militare di Alta Montagna. Decidiamo presto di fissare la nostra dimora alla base delle nostre montagne, Davide lascia l'esercito e torna nell'amata Valtellina e diviene Guida Alpina, nel frattempo io m'impegno in tutti i campi di pratica dell'alpinismo, apprendo da lui le tecniche e l'autonomia per gestire arrampicate tradizionali e sportive. Dopo circa 7 anni di convivenza e condivisione decidiamo di sposarci, scegliamo di farlo nel mese di settembre, non a caso!

Ho un sogno, il mio grande sogno e così faccio una proposta a Davide: andiamo a fare il "Nose" la famosissima, durissima e spettacolare via di 1000 m sulla meravigliosa big wall di El Capitain nello Yosemite Park!

Presto mi rendo conto che quel sogno non è solo il mio, quindi si parte!!!

Da quando arrampico, ho letto numerosi libri sui grandi della montagna e benché i racconti sugli 8000 siano affascinanti, io rimango completamente stregata dalle storie dei folli arrampicatori di Yosemite: Warren Harding, Lynn Hill, Dean Potter.. con la loro arrampicata libera, e il loro stile di vita libero e spensierato.

Ho davanti un'estate di preparativi per il matrimonio, ma soprattutto di duro allenamento fisico e pratica di tecniche completamente nuove per me, quali l'arrampicata in artificiale.

Festeggiamo il matrimonio con una superlativa festa con le nostre famiglie ed i nostri numerosissimi amici ed il giorno seguente, dopo un'attenta preparazione del materiale, siamo pronti per partire verso il nostro viaggio di nozze verticale.

Abbiamo un mese da passare negli USA, ma ci dirigiamo direttamente verso lo Yosemite Park e pian-

tiamo la nostra tenda nel famosissimo Camp 4, un campeggio semplice e rustico (senza nemmeno le docce) ma letteralmente un mito per tutti gli arrampicatori, ed infatti qui conosciamo appassionati di arrampicata provenienti da tutto il mondo!

Passiamo la prima settimana giocherellando e prendendo confidenza con le bellissime placche e le incredibili fessure che la roccia di Yosemite offre.

Dopo un temporale che dura tre notti e tre giorni arriva finalmente il nostro momento, la sveglia suona alle 5 del mattino, l'aria è fresca ed asciutta, chiudiamo la tenda e ci dirigiamo di buon passo con i nostri pesanti sacconi all'attacco della via; purtroppo già dal sentiero ci accorgiamo che non saremo i primi, la parete è costellata da numerose lucine delle pile frontali ed il rumore sempre più vicino del familiare suono metallico di rinvii, chiodi e friends ci fa capire che dovremo metterci con pazienza in coda.

Per fortuna non tutti hanno la stessa determinazione o capacità, io e Davide procediamo veloci, Davide è una "macchina da guerra" come lo definisco io e nonostante la mia poca esperienza su pareti di questo tipo, le cordate che alla mattina ci precedevano sono felici di farci avanzare verso il nostro obbiettivo.

Scende la notte e con lei arriviamo al nostro primo bivacco, quindicesimo tiro "El Cap Tower", dividiamo il nostro piccolo giaciglio con altre quattro persone, cuciniamo la nostra cena volante e ci addormentiamo sotto una coperta di stelle di un meraviglioso cielo californiano.

Il giorno dopo, le prime luci dell'alba ci risvegliano e danno il via a quella che sarà la giornata più impegnativa della nostra ascensione.

Il primo tiro è impressionante quanto imperdibile, si sale lungo un diedro fessura che porta ad una cengia costituita da una lastra di granito larga 50 cm, staccata quasi un metro dalla parete, questo ti porta ad essere circondati d'aria a 360 gradi! Un'esperienza unica!

Comincia ora una successione di vertiginosi traversi e di lunghezze sempre più difficili, fino ad arrivare al "great roof", il mio cruccio, la mia grande preoccupazione in questi due giorni di salita, un tetto di



15 metri da attraversare verso destra, una sottilissima fessura e per i piedi un muro completamente liscio, passando sotto questo punto ci sembra di essere in uno di quei numerosi video-mito che raccontano la storia dell'arrampicata. Procediamo utilizzando tecniche di artificiale.

Al ventiquattresimo tiro siamo raggiunti dal tramonto e per capire cosa significhi scalare il Nose alle luci rosse del tramonto... beh! bisogna solo essere lì in

quel momento, scalare e basta!

Arriviamo al Campo V°, scomodo bivacco con cenge spioventi, dormiamo letteralmente appesi all'imbrago con le corde arrotolate a farci da cuscino e la consapevolezza e la felicità che il giorno dopo avremmo conquistato la vetta!

Inizia il terzo ed ultimo giorno in parete con un tiro che mette alla prova la perizia e la concentrazione di Davide, e anche i miei nervi che si rilassano solo



quando finalmente riesce a posizionare una micro-protezione diversi metri sopra la mia testa.

Ancora qualche tiro ed è fatta! Le difficoltà non si appianano, lo strapiombo è notevole e l'aria sotto il sedere è decisamente tanta!

Sorpasso l'ultimo tetto utilizzando le mie fedelissime maniglie jumar, (ormai sono diventate un prolungamento del mio corpo!) e raggiungo Davide che felicissimo mi lascia l'ultima facile placchetta verso la vetta.

E' mezzogiorno e siamo soli in cima al Nose, siamo stanchi, i volti bruciati dal sole, i muscoli indolenziti ed i fianchi letteralmente spelati dallo sfregamento e dal peso dell'imbrago carico di materiale.

Davide legge nei miei occhi la realizzazione del sogno, la riconoscenza per avermi portato fin lì e tutta la fiducia che ho riposto in lui.

La condivisione di questo sogno ci fa sentire ancora di più parte l'uno dell'altro, e sappiamo che questa esperienza completamente ed unicamente nostra sarà un riferimento nella nostra futura vita insieme.

La mente dice: "Tieniti stretto tutto questo nella tua memoria, ponilo sotto vetro nel tuo scrigno spirituale, questo è oro puro". E in questo attimo mi sento straordinariamente ricco.

Reinhard Karl

Salita al Pico de Teide

di Giada Stefanoni

Come tutti i viaggi più belli, anche questo nasce da un'idea nata quasi per caso, dalla scoperta di avere le ferie nello stesso periodo. Così con Priscilla decidiamo di lasciare per un po' le nostre temperature fredde di dicembre per recarci al caldo, meta Tenerife. Una volta stabilita la destinazione, è subito evidente la presenza nel centro dell'isola di una Riserva Nazionale la cui attrattiva principale è rappresentata dal monte Teide. Con i suoi 3718m è la cima più alta delle Isole Canarie, nonché vulcano ancora attivo, sebbene le ultime eruzioni risalgano ormai ai primi anni del secolo scorso. Così, decidiamo di includere la sua salita nel nostro viaggio attorno all'isola. Tenerife si presenta estremamente varia: si passa dal mare alla montagna, da zone incontaminate a zone di turismo di massa, da città a caratteristici paesi di montagna. Dopo aver visitato il nord, con la sua capitale e l'ovest con le sue belle cittadine e le classiche spiagge nere vulcaniche, partiamo alla volta di Montana Blanca punto di partenza per l'ascesa al Teide. Subito ci accor-



giamo del cambiamento di temperature, dai venti gradi circa di Puerto de La Cruz passiamo a sette gradi, e il cambiamento di paesaggio. Tutto attorno a noi appare brullo, aspro con predominanza di colori rossi, ocra e nero. Preparato l'equipaggiamento, iniziamo quindi la salita. La prima parte altro non è che una camminata su un'ampia strada quasi pianeggiante attraverso alte dune. La prima impressione è di essere su un altro pianeta, così abituate

come siamo ai colori delle nostre montagne. In breve arriviamo al primo punto d'interesse del Parco, dove si trovano Le Huevos del Teide, enormi rocce che in origine erano frammenti di lava eruttati dal vulcano che rotolando lungo il suo pendio sono accresciute fino ad assumere la dimensione attuale. Insieme ad enormi colate laviche, queste rappresentano l'ultima traccia dell'eruzione del Teide. Superate le "uova" inizia la vera e propria salita che lungo un ripido sentiero conduce al Rifugio Altravista 3270m. Poiché è ancora presto decidiamo di avvicinarci alla cima, e così passo dopo passo ci troviamo a quota 3500, punto di arrivo della funivia. Qui, ci fermiamo qualche ora a causa dei regolamenti interni al parco (alla cima gli escursionisti possono accedere solo dopo le 17.00).

Dopo l'ok del guardaparco partiamo quindi per gli ultimi metri che ci separano dalla cima lungo il Telesforo Bravo, un sentiero scavato nelle colate laviche. L'odore di zolfo aumenta progressivamente, unito alle emanazioni di vapori dal suolo.

Finalmente giungiamo sulla sommità del Teide e intorno a noi si apre un panorama a 360 gradi sulle Canarie. Non ci sono cime o neve attorno a noi, ma solo isole e un orizzonte infinito. Piano piano cambiano i colori, il sole tramonta e proietta sull'oceano l'ombra del Teide, l'ombra più grande al mondo di una montagna nell'oceano. Non c'è più la "ressa" delle persone salite con la funivia, ma solo noi e pochi altri escursionisti. Finite le foto di rito, iniziamo la discesa al rifugio, dove passiamo la notte. Il giorno successivo, decidiamo di partire presto per vedere l'alba, ma andando controcorrente rispetto alla massa che sale in cima. Difatti noi la vediamo durante la discesa, mentre dipinge di nuovi colori il parco. Arriviamo quindi presto a Montana Blanca, per cui decidiamo di continuare il nostro viaggio nel contiguo Parco della Corona Forestal per visitare il caratteristico Paesaggio lunare.

Stanche dalla lunga camminata, cosa possiamo fare a Tenerife per ristorarci se non un bel bagno?!

Così nella Bahia del Duque finisce la nostra giornata, ma non la vacanza e voglia di visitare posti nuovi, di salire su nuove cime e portarci a casa nuove esperienze.

Climbing for everybody, settimana in Repubblica Ceca

di Arianna Proserpio

Il Club Alpino Italiano, nell'ambito dei programmi dedicati alla fascia di soci Juniores, ha attivato nel mese di Settembre 2016 il progetto Erasmus + "Climbing for Everybody" in collaborazione con l'Unione Europea e sei federazioni alpinistiche facenti già parte dell'UIAA: CAI (Italia), Czech Mountaineering Federation (Rep.Ceca), Slovak Mountaineering Union James (Slovacchia), Planiska Zveza Slovenije (Slovenia), Magyar Tereme Szet Bara Szoveiseg (Ungheria) e Hrvatski Planirski Savez – HPS (Croazia).

"Climbing for everybody" si prefigge di divulgare e far conoscere al pubblico la visione della montagna e i valori e le tradizioni della stessa nei diversi paesi, evidenziando soprattutto le potenzialità e le positive ricadute, anche sulla salute, delle attività svolte in ambiente dalle associazioni alpinistiche.

L'obiettivo finale è elaborare strategie per il futuro, utili a tutti i Club, per "diffondere e valorizzare le attività in montagna tenendo conto che l'investimento nella formazione è la chiave per il successo futuro". Esso verrà conseguito attraverso l'organizzazione di "Settimane della montagna" alle quali parteciperanno 15 membri da ogni Club.

In particolare, la federazione italiana, desidera far avvicinare i giovani, considerati tali nella fascia d'età 18-26, alla montagna e alle sezioni, non più operative come in passato.

Grazie alla spinta motivazionale fornitami dal nostro Presidente Daniele Figini ho deciso di partecipare al bando un po' per gioco e un po' per curiosità convinta non solo di non avere possibilità ma anche di essere abbastanza carente dal punto

di vista delle capacità. Con mia immensa sorpresa ne Maggio 2016 è stata comunicata l'accettazione della mia domanda di partecipazione e divisa tra gioia e paura mi sono addentrata in questa avventura partendo con il resto del team Italiano composto da tredici membri, cinque giovani e otto adulti tra organizzatori e istruttori. Nel gruppo giovani figurano: Matteo Colico, Thomas Gusmeo, Giulia Paris, Martina Piccaroletti. Per quanto riguarda invece il gruppo adulti erano presenti: Marcello Caccialuppi

(Istruttore di Arrampicata libera), Martino Brambilla (Istruttore AG), Andrea Farneti (Istruttore di Alpinismo), Lucia Foppoli, Lorella Franceschini (Istruttore di Alpinismo), Emanuela Pesenti, Renato Veronesi (Istruttore di Scialpinismo).

La federazione Ceca, in quanto promotrice, ha organizzato dal 25 Settembre al 02 Ottobre 2016 la prima delle cinque "Settimane della montagna" presso la località di Adrspach-Teplice nel distretto di Nachod.

L'area, come la mag-

gior parte dei siti di arrampicata sportiva cecoslovacchi, è composta da torri di arenaria sulle quali si sviluppano "tiri" caratterizzati da fessure e camini dove, come gruppo, abbiamo potuto sperimentare uno stile di arrampicata atipico rispetto al nostro. Le particolarità tuttavia non si limitano alla tipologia di roccia, infatti, ciò che rende Adrspach unico nel suo genere è un particolare regolamento che pone la roccia e la sua preservazione al centro dell'attenzione del climber, al quale, non è concesso né l'utilizzo di magnesite, né l'applicazione di



spit e friends, al loro posto si sfruttano clessidre e nodi incastrati nella roccia.

La settimana, soprattutto grazie alle ottime condizioni meteorologiche, si è svolta come da programma seguendo due direttrici fondamentali; I giovani si sono dedicati all'arrampicata seguendo un ciclo di presentazioni serali sulla storia dell'arrampicata Ceca e sulle sue caratteristiche, al contrario, gli adulti, si sono concentrati maggiormente su alcune tematiche fondamentali per i Club alpini quali: i giovani, la facilità di accesso e approccio alle strutture alpinistiche nei diversi stati membri del progetto, la cooperazione con le istituzioni e la cooperazione tra i club.

L'esperienza è stata senza alcun dubbio interessante e formativa non solo per la possibilità di praticare una tipologia di scalata insolita ma soprattutto per l'incontro di alpinisti e climber stranieri con cui abbiamo potuto condividere idee ed esperienze, tra i tanti è stato possibile vedere in azione due pilastri della storia passata e presente dell'arrampicata: Adam Ondra e Igor Koller!

Sono previste altre cinque "settimane della montagna" in paesi esteri ospitanti fino a fine 2018, nel frattempo il team Italiano cerca di mantenere i contatti, nonostante la grande distanza tra i membri, trovandosi per giornate di allenamento o teoria. Nonostante la mia grande inesperienza e il divario tra i giovani italiani e i professionisti portati da altre



nazioni il legame che si va creando tra i membri è forte e caratterizzato da grande solidarietà e aiuto. Molto spesso trovandomi in difficoltà nessuno mi ha fatto sentire diversa ma ha fatto di tutto per insegnarmi come cavarmela in tutte le situazioni.

La prossima "settimana", si svolgerà dal 17/06 al 24/06/2017 in Slovacchia presso la località Popradské pleso. Sperando di poter vivere un'altra meravigliosa esperienza sui Monti Tatra e di potervi tenere aggiornati fino al 2018 vi invito a spingervi oltre i vostri limiti e a fare nuove esperienze riportando però sempre quanto imparate nel luogo da cui tutto è partito: per me la dimensione dell'alpinismo giovanile e dalla mia ormai poco frequentata sede CAI Erba.

Invito tutti, bambini, giovani o adulti a rivolgersi a questa "famiglia" non formata da legami di sangue ma da passione per la montagna per qualunque idea o fantasioso progetto venga in mente e in particolare a venire a vivere realmente questa realtà senza aspettare il momento del rinnovo annuale.



Scottish Highlands

di Francesca Porro

Sono ormai due anni che mi sono trasferita in Scozia. Abituata a trascorrere gran parte del mio tempo libero sulle nostre belle Alpi e Prealpi, non è stato facile abituarsi a vivere in una città di mare (Aberdeen); ricordo che ogni tanto, nei primi tempi, il mio sguardo continuava a cercare speranzoso all'orizzonte un qualsiasi rilievo, ahimè invano. Non mi sono lasciata prendere dalla disperazione e così le montagne sono andate a cercarle. Dopo tutto ero in Scozia, terra selvaggia e famosa per i trekking!

Sapevo che stavo per esplorare monti formatisi durante l'orogenesi caledoniana, risalente a 400 milioni di anni fa, ovvero una catena antichissima che ha avuto tutto il tempo di erodersi e modellarsi in dolci panettoni alti poco più di 600m. Eppure, una gita dopo l'altra ho iniziato ad apprezzare questi paesaggi immensi e riposanti. I luoghi più spettacolari sono sulla costa occidentale, ma anche il parco naturale dei Cairngorms, nella Scozia centrale, offre belle e lunghe passeggiate. Il periodo invernale, nonostante le ore di luce siano ridotte, è il mio preferito per i bellissimi contrasti di colore e per la neve che dà un

tono più severo e maestoso a queste terre, ma anche l'estate regala giornate indimenticabili.

Lo scorso agosto i miei genitori sono venuti a trovarmi e così ho voluto organizzare un tour della Scozia che permettesse loro di visitare alcune delle zone più affascinanti. Abbiamo lasciato Aberdeen in un limpido mattino dirigendoci verso sud. La prima tappa è stata la vicina Stonehaven, cittadina sul mare famosa per il fish and chips e soprattutto per il suo affascinante castello. Come seconda tappa abbiamo visitato St. Andrew, con la sua antica università, poi la medioevale Stirling e l'imponente castello dominante le pianure circostanti e verso sera, finalmente, siamo giunti nel cuore delle highlands occidentali, a Fort William. Purtroppo non siamo potuti salire al Ben Nevis, che con i suoi 1345m è la cima più alta del Regno Unito; il tempo quel giorno era davvero pessimo e non è raro da queste parti, dove cadono annualmente più di 4 metri d'acqua e la cima del Ben Nevis è avvolta dalle nuvole per circa 300 giorni su 365! Molto più fortunati siamo stati i giorni seguenti, all'isola di Skye. Un piccolo paradiso natu-



Isola di Skye



La catena dei Cuillin, a Skye

rale, con vette rocciose, cascate d'acqua cristallina, immense praterie di un verde smagliante, piccoli paesini dalle case colorate e spiagge remote. Qui, abbandonando le località prese d'assalto dai turisti nel mese di agosto, abbiamo optato per la selvaggia catena dei Cuillin. Sono montagne formate da una scura roccia vulcanica e sono considerate le Alpi locali, accessibili solo ad escursionisti esperti. In particolare abbiamo scelto la cima Sgurr nan Gilleann, 964m di altezza e 985m di dislivello per raggiungerla.

È stata davvero una salita entusiasmante con un'ultima parte di facile e divertente arrampicata molto esposta. Il panorama da queste vette è strabiliante: un susseguirsi di terra e acqua, mare e cielo, verde e blu e nuvole che rendono ancor più onirico il paesaggio. A Skye abbiamo alloggiato in un carinissimo ostello sperduto nel nulla, posto perfetto per uscire un po' dal mondo (anche perché internet era inesistente..).

Il nostro giro è continuato verso l'imperdibile lago di Lochness e poi Inverness, cittadina affacciata sul Mare del Nord. Altri luoghi remoti e piccoli villaggi di pescatori hanno fatto da sfondo al nostro viaggio sulla costa di Banff, come Crovie, dove abbiamo trascorso l'ultima notte, pernottando in una casina caratteristica proprio di fronte al mare. Prima di fare ritorno ad Aberdeen, c'è stato tempo per un'ultima salita, il Bennachie, molto riconoscibile da lontano

per un pinnacolo roccioso presente in cima e considerata montagna-svago per gli aberdoniani, poiché a soli 40 minuti dalla città. L'abbiamo trovata piena di mirtilli su tutti i pendii, per cui la salita è stata più lunga del previsto.

Nei giorni seguenti i miei sono anche stati a visitare i dintorni di Aberdeen, come la riserva naturale in riva al mare Sand of Forvie, dove vive un popoloso branco di foche e il lungomare è costituito da alte dune marine. Poi ovviamente varie capatine ad alcuni parchi di Aberdeen, al faro, da cui si possono avvistare i delfini, e a qualche campo di golf. Dopo tutte queste passeggiate c'è stato anche tempo per riposarsi e godersi una pinta di birra in uno dei mille pub della città.

Fine della vacanza, tutti contenti e ricchi di ricordi ed avventure da condividere con gli amici una volta tornati a casa... Un po' di malinconia al ritorno in patria dei miei genitori c'è stata, come tutte le volte che mi accompagnano all'aeroporto dopo le vacanze in Italia. Eppure sento anche che al momento la mia casa è qui in Scozia e, nonostante Grignetta, Legnone e Cornizzolo siano sempre nel mio cuore, mi rassicura pensare che là fuori ci sono tante cime e camminate che mi attendono, incantevoli luoghi che faranno da sfondo alle mie prossime avventure!

Trekking in Groenlandia

di Marina Colombo

Era da tempo che io e mio marito volevamo andare in Islanda. Navigando in Internet, siamo rimasti incuriositi da un articolo che parlava di un esploratore spagnolo il quale aveva trovato una zona della Groenlandia adatta per praticare del trekking e che tutt'ora continua a organizzare con la propria troupe. Vogliamo più informazioni e ci invitano a contattare la sede italiana che collabora con loro.

Decidiamo di andare a trovarli, ne rimaniamo entusiasti a tal punto che nel mese di Agosto ci troviamo sul volo diretti a Reykjavik, da dove dopo un pernottamento partiamo alla volta di Narsarsuaq.

Siamo in Groenlandia.

Solo il tempo di conoscere le guide e gli altri componenti del gruppo (in totale 12 persone) e veniamo trasportati con gommoni semirigidi al primo campo situato fronte il maestoso ghiacciaio di Qaleraliq. Durante il percorso lo sguardo rimane fermo su quei grossi Iceberg che si dirigono lentamente verso la calotta polare. Giunti al campo, per alcuni giorni condividiamo tende e l'acqua dei fiumi glaciali con un gruppo spagnolo; si perché l'acqua dei fiumi serve per bere, lavarsi e lavare.

Il freddo è secco, le temperature si abbassano dai dieci ai quindici gradi sotto lo zero solo di notte.

Una sera eravamo tutti attorno al fuoco, quando all'improvviso il cielo si è schiarito e dall'orizzonte strisce colorate verde giallo lo illuminarono.

Era l'aurora boreale un fenomeno che non dimenticheremo mai. Dal giorno successivo iniziarono un susseguirsi di trekking dove si camminava per sei-sette ore fra tundra e ghiacciai, caribù e cavalli selvatici, tra i meravigliosi colori della flora che ci circondava e di tanto in tanto pozze d'acqua termale naturale. Ogni quattro-cinque giorni rientravamo al villaggio più vicino per poterci fare una doccia calda e dormire in ostello.

Questa era per noi, per Barbara e Agostino, due svizzeri del gruppo, l'occasione per andare a mangiare l'Arvik, bistecca di balena alla brace simile alla nostra fiorentina ma dal sapore di fegato, sempre accompagnata da purea di verdure e l'immane loro birra artigianale.

Ricordiamo la volta che ci siamo trovati dopo una giornata faticosa in una zona totalmente disabitata, il morale del gruppo non era dei migliori e per evitare la solita zuppa di verdure liofilizzata avevamo pescato salmoni e trote con delle lenze fatte al momento cucinandoli poi su pietre arroventate.

L'allegria è ritornata all'arrivo a Qaqortoq un incan-



Iceberg

tevole e colorato villaggio, il più abitato in quella zona della Groenlandia.

Alcuni pescatori circolavano armati di fucile con fiocina per la caccia alle foche.

Qui abbiamo sorprendentemente trovato un piccolo market provvisto di tutto, importato dalla vicina Danimarca. C'era perfino il vino, italiano o francese e quella sera, noi e gli svizzeri abbiamo offerto un paio di bottiglie rallegrando un po' tutto il gruppo. Bellissimo il trasferimento al fiordo del Tasermiut per ammirare la più alta cascata di ghiaccio con un dislivello di 1400 m in soli tre chilometri.

Qui abbiamo pernottato nei pressi della più alta parete di granito dell'Ulamertorsuaq classificata fra le dieci più belle del mondo.

La stanchezza cominciava a infastidire i meno allenati, così la sorpresa di fare ritorno per un tratto in elicottero e non a piedi aveva un po' diviso il gruppo. Comunque c'era ancora spazio per due trekking finali, il primo nella valle dei fiori e il secondo nel sentiero dei re Vichinghi.

Siamo finalmente soddisfatti e torniamo verso l'ostello Eriksson per gustare l'ultima cena Inuit offerta dai gestori: mattak, pelle di balena cruda, salmone, carne di foca cruda, spezzatino di caribù, harvik, il tutto sempre accompagnato dall'immane birra. .

Le sorprese non erano finite, veniamo informati che causa il forte vento, il giorno seguente non si pote-



va attraversare il fiordo con i gommoni per arrivare all'aeroporto, ma bisognava aggirarlo per un tratto con dei fuoristrada e gli ultimi 25 km a piedi. Quel giorno sarà indimenticabile per chi lo ha vissuto. Raffiche di vento superiori ai 100 km all'ora ci impedivano di camminare in continuazione, spesso dovevamo fermarci, con i piedi ben piantati a terra, aspettare che le raffiche diminuissero per riprendere il cammino.

La visibilità continuava a diminuire e in alcuni del gruppo affiorava la paura di non farcela.

Non ricordiamo quante ore abbiamo camminato, quando finalmente fra la nebbia sentiamo delle voci; erano gli addetti dell'aeroporto che ci aspettavano con degli enormi trattori per farci guardare un fiume che si era ingrossato e risultava impossibile attraversarlo a piedi.



Finalmente siamo arrivati.

Tutte le tensioni sparirono, qualcuno piangeva e rideva per la contentezza, altri a prendersela con le guide ree di non essere state con noi ma con il gruppo spagnolo. Per noi l'importante era essere tutti sani e salvi e contenti di quei diciassette giorni trascorsi in un ambiente surreale, dove regna il silenzio, spezzato solo dal boato dei ghiacci che staccandosi dalla calotta finiscono in mare. Arriva il momento dei saluti, senza l'immancabile "continuiamo a sentirci via mail." Noi facciamo il viaggio di ritorno assieme ai due svizzeri con i quali ci siamo trovati meglio durante il trekking e con la promessa di andare a trovarli a Losanna, magari per progettare insieme un altro fantastico viaggio.



Ghiacciaio del Kiattut



L'inponente altezza del ghiacciaio Quaralliq

Un amico ritrovato, una passione condivisa

di Santino Porro

Due anni orsono, con mia figlia Priscilla, andai ad arrampicare nella zona del Sasso d'Erba, più precisamente al Sasso Muschiato, una falesia poco distante con tiri piuttosto semplici; dopo qualche ora vidi arrivare sul sentiero un signore di una certa età che, arrivato sotto la parete dove stavamo arrampicando, si fermò ad osservarci: scesi, e dopo averlo salutato ci mettemmo a parlare del più e del meno.

Mi raccontò che alcuni giorni prima, mentre arrampicava con un amico, questi scivolando si era procurato un'importante distorsione ad una caviglia e, di conseguenza, era rimasto senza compagno per potere andare in montagna. Mia figlia, dopo aver ascoltato, mi disse che sarebbe rientrata volentieri sino a casa a piedi così da lasciare l'imbrago a quell'amico appena incontrato; detto fatto ci siamo legati e assicurati.

Parlando mi disse che, anni prima, praticava sci da fondo, corsa in montagna, e che aveva partecipato a tre edizioni del trofeo Mezzalama; a 65 anni si era



Santino Porro

iscritto ad un corso di alpinismo e, da circa quindici anni, praticava l'arrampicata con tanta voglia e passione: facendo un breve calcolo mi trovavo con un supersportivo di 80 anni!

Gli chiesi allora il suo nome e mi rispose:

"Francesco Peditto".

Da ciò scoprii che negli anni '70 gareggiavamo entrambi nelle competizioni del calendario F.I.S.I. e, riconoscendoci a vicenda, abbiamo ricordato i vecchi tempi passati sui campi di gara dove ci "battevamo".

Da quando ci siamo ritrovati, ogni settimana, sia d'estate che d'inverno, ci organizziamo fra un impegno e l'altro da pensionati ed andiamo ad arrampicare. Francesco è incredibile, oggi ha 82 anni ed arrampica ancora da primo di cordata su difficoltà fino al 6°! Tutto questo è sicuramente dovuto alla sua grande volontà: ogni mattina, a casa, preciso come un "palestrato", si allena facendo infiniti esercizi fra addominali e quadricipiti.

È bello pensare che nella vita, quando c'è una passione, si riesce ad invecchiare meno rapidamente ed a godere delle proprie libertà: spero proprio che la montagna e gli amici con cui la frequento mi accompagnino ancora per molto tempo!



Francesco Peditto

Rifugio Monzino 2016

di Giovanni Custodi

Sto guardando un programma alla TV, ma vedo bene? Si certo quella è l'Aiguille Noir, ma che programma è? "Sfida verticale RAI TV ". Con salita, seguendo un percorso attrezzato, verso il rifugio Monzino, punto di partenza per salite tanto sognate, in zone del Monte Bianco molto impegnative.

Con la memoria inizio a riconoscere le cime: Aiguille Noir 3773m, Le Dames Anglaises 3593m, Pic Guglielmina 3593m, Aiguilles Blanches 4114m, Mont Blanc de Courmayeur 4765m ecc. Un mondo indescrivibile del grande alpinismo, così detto "eroico".

Mi fisso nella mente questo itinerario, ho voglia di riavvicinarmi a questa grande montagna. Sono ormai passati i tempi in cui bastava qualche giorno di ferie, l'auto dell'amico Gigi e via verso il rifugio

Partiamo di buon ora da casa, la strada è lunga, ma dobbiamo arrivare al parcheggio in Val Veny a tempo debito. Ci siamo, ecco, l'avvicinamento inizia attraversando un ponte sulla Dora di Veny e dopo circa mezz'ora siamo ai primi salti della ferrata, suddivisa in tre tronconi, ben risistemata nel 2008. I primi risalti sono abbastanza semplici ed aiutano ad abituarsi al tipo di roccia ed alla pendenza. Magnifica la vista sulle piramidi delle Aiguilles.

Si continua dopo il primo tratto su sentiero verticale, siamo al secondo salto, la ferrata diventa tale, gradini in acciaio ben ancorati, funi di sicurezza ben tese, bisogna tirarsi di braccia, i passaggi se pur semplici richiedono un pò di pratica, ma vedo che mia moglie e Mariella si stanno divertendo, megliocosi.



Rifugio Monzino
2561 m

Gouter, sparata il giorno dopo in due ore in vetta al Bianco ad aspettare l'alba; a pensarci oggi sembra incredibile ma tornavamo dalla salita al monte Kenja 5900m, quindi acclimatati a queste altezze, ed alle otto facevamo colazione con mia moglie, incredula che già fossimo saliti e scesi dalla cima. Metto giù un programma e coinvolgo Maristella, Giovanni e Mariella compagni ormai di tante avventure.

Ci avviciniamo al terzo risalto, le braccia ne risentono di queste continue sollecitazioni, ultima parete e finalmente sul pendio, stupenda vista a sinistra e a destra dei due ghiacciai, del Brouillard e del Freney, in alto sopra di noi il Monte Bianco di Courmayeur, sulla cresta, in posizione eccezionale lungo lo spallone dello Chatelet, il rifugio Monzino 2561m.

Una meritata sosta ed un ottimo pasto guardando

con un pò di invidia alpinisti che tornano dai bivacchi in quota, avendo assaporato "l'aria sottile", quell'aria fredda che, per intenderci, al mattino quando apri la porta del bivacco, ti entra nelle narici con un bruciore inaspettato, finché ti ci abitui e decidi se uscire o rientrare.

Sono stati mille metri di ricordi e di piacevoli sensazioni, ringrazio mia moglie e i miei amici Mariella e Giovanni, per avermi assecondato in questa piacevolissima salita.

Mariella Giusti
Maristella Riva
Giovanni Custodi
Giovanni Perini

Tratto della ferrata



Da sinistra: Mont Blanc de Courmayeur - Aiguille Blanc Le Dames e Anglaises La Noir

A zonzo con papà

di Priscilla Porro

Durante l'organizzazione del progetto LIBEREINVETTA, ideato insieme alle mie amiche Lara Codognotto e Fabiana Gomba, mi è capitato spesso di scappare sulle cime di casa per non dimenticare – impossibile! – la sensazione unica di libertà e bellezza che solo la montagna sa darmi.

È un insieme di emozioni che immagino tanti condividano, perché i sentieri, i ghiacciai, i boschi e le vallate sono sfondi ripetuti negli scatti delle nostre vite, scenografie che con difficoltà barattiamo.

Il progetto LIBEREINVETTA è legato proprio a ciò che di positivo la montagna sa donare, in questo caso alle donne, perché ognuna di esse possa vivere la montagna come via di libertà ed emancipazione.

Grazie al progetto ho potuto riflettere a lungo sul tema trattato, al suo passato, al suo futuro e soprattutto alle numerose funzioni che può assumere nel campo della terapia medica e sociale.

Oltre a parlarne con amici, pazienti ascoltatori dei miei monologhi, gli incontri con Luca Calzolari (direttore di Montagne360), Vincenzo Torti (Presidente Nazionale CAI) e Marika Novati (Presidente CAI Cantù) sono stati fonte di confronto reciproco. Presa dalla calamita, quale è la montagna, e dalla voglia di staccare veramente dalla routine quotidiana, durante una settimana settembrina decido di partire insieme a papà per le Dolomiti; riempiamo gli zaini con lo stretto necessario, per poi riportarli indietro carichi di emozioni e avventurose salite.

Da Madonna di Campiglio inizia il nostro girovagare in quei luoghi, che per papà sono ricchi di ricordi mentre per me solo lontani sprazzi di una vacanza dolomitica di tanti anni prima.

Dal paese, dopo aver parcheggiato a Vallesinella, ci incamminiamo, passando prima per il rifugio Casinei e

successivamente per il Brentei: da qui il panorama inizia ad apparire da cartolina: il Crozzon, la cima Tosa e quella di Brenta fanno da padroni.

Passati dalla bocca di Brenta ammiriamo il Campanile Alto e il Campanile Basso fino ad arrivare alla nostra prima tappa presso il rifugio Pedrotti alla Tosa. Da qui il giorno seguente partiamo per raggiungere l'omonima cima: il percorso appare, dopo una tranquilla tratta, piuttosto sconnesso, fino ad arrivare all'attacco della via normale dove un piccolo caminetto ci invita a legarci; le roccette taglienti fra le dita ed il freddo iniziano a farsi sentire,



Monte Civetta 3220 m : Ferrata degli Alleghesi

e giunti sul pianoro che precede la cima troviamo resti di neve dello scorso inverno. Purtroppo l'idea di proseguire per raggiungere il Crozzon svanisce presto, in quanto una vera tempesta di ghiaccio ci avvolge. Ma dopo tutto la montagna è anche questo, capire i propri limiti entro i quali fermarsi e cambiare rotta. Dopo sole 24 ore cambiano i nostri progetti: invece che sostare ancora una notte in rifugio seguiamo direttamente verso il rifugio Alimonta percorrendo la famosa ferrata delle Bocchette Centrali, un percorso semplice e rilassante tra guglie e precipizi incantevoli. La serata in rifugio trascorre in allegria dopo aver incontrato un gruppo di amici della nostra zona. Il giorno seguente le Bocchette Alte ci attendono: tecnicamente fattibili e divertenti, anche se stancanti vista la lunghezza; optiamo per una breve deviazione che ci conduce quasi alla vetta della Cima di Brenta, un percorso però creato su sfasciumi e per questo poco ottimale. Nonostante sia già settembre, incrociamo molti escursionisti e questo sicuramente è stimolante perché ci si rende conto che la montagna non è abbandonata e che l'amore per essa spinge ancora tante persone a raggiungerla. La via delle Bocchette Alte

termina alla bocca di Tuchet dal cui apice scende un piccolo ghiacciaio che termina poco distante dal rifugio Tuchet.

La mattina successiva riprendiamo l'auto e percorriamo diversi chilometri, fino a Passo Rolle, dove decidiamo di fermarci alle pendici del Cimon della Pala, il "Cervino delle Dolomiti".

È forse qui che abbiamo cenato con i migliori piatti tipici trentini, una ricarica di calorie, forse troppe, che ci avrebbero aiutato il giorno seguente. La mattina successiva, infatti, partiamo presto dal passo per dirigerci all'attacco della ferrata Bolver Lugli, una via attrezzata esposta e divertente che termina poco distante dal bivacco Fiamme Gialle, proprio sotto il Cimon. Purtroppo anche qui il tempo cambia velocemente, questo settembre proprio non è stabile; modifichiamo ancora una volta il percorso e, per evitare di salire nella nebbia che avvolge la cima, raggiungiamo il Rifugio Rosetta. Quest'ultimo ha le sembianze di un alberghetto, anche perché facilmente raggiungibile con la funivia che parte poco sopra S. Martino di Castrozza; intorno al rifugio si apre un enorme altipiano, adatto a passeggiare per le famiglie e soprattutto a chi ama la



Passo Rolle Cimon della Pala 2184 m



Dolomiti di Brenta: Priscilla e papà sulla Cima Tosa 3173 m

mountain-bike: al Rosetta ne abbiamo viste davvero molte! Dopo una buona radler, decidiamo di chiudere l'anello... e quindi di tornare a Passo Rolle a piedi, quando tutto il resto del mondo scendeva in funivia. La notte la trascorriamo in un delizioso B&B a S. Martino ed il giorno seguente ci dirigiamo per una breve gita in Val Canali, dove si ammirano belle cime quali il Sas Maor, la cima del Velo e la cima Canali. Successivamente ci rechiamo a Passo Cereda a salutare un amico di papà, compagno di avventure negli anni '70, che dopo essere diventato finanziere ha deciso di trasferirsi in questa zona, dove ora vive con la sua bella famiglia. Anche qui gustiamo piatti prelibatissimi, ma la voglia di raggiungere il Piz d'Agner è forte e per questo, salutiamo tutti e "saltiamo" ancora una volta in auto per arrivare in serata, dopo un'oretta di cammino, al rifugio Scarpa.

Da qui, alle prime luci dell'alba, ripartiamo per percorrere la famosa ferrata Stella Alpina che porta circa fino a metà parete, fino al bivacco Biasin: rosso sgargiante, ma pieno di bozzi! In effetti la parte successiva appare come un cumulo di sfasciumi, però, fra questi, si snoda una traccia, a tratti esposta, ma incredibilmente panoramica!

Papà è incantato dallo spigolo Nord affrontato qualche decina di anni fa, che si riesce ad ammirare in

quest'ultima parte del percorso. È davvero incantevole questo posto, scattiamo diverse foto e con un po' di malinconia iniziamo la discesa.

La sera, arrivati in paese, incontriamo Valerio e con lui il giorno successivo inizia l'ultima avventura: il Transcivetta. Da Cencenighe, infatti, risaliamo la valle in auto fino alla Capanna Trieste e poi a piedi fino al rifugio Vazzoler e al Tissi. Già dal parcheggio notiamo alte cime: la Torre Trieste, la Torre Venezia, la Busazza, la Su Alto e la grande parete ovest del Civetta. Anche qui tutto è spettacolo, gli occhi corrono più veloci dei nostri passi. A distanza di tempo, quella meraviglia non l'ho dimenticata, è stampata come ricordo. La sera dormiamo al rifugio Sonino al Coldai e ci ricarichiamo per poi affrontare il giorno successivo la ferrata degli Alleghesi che ci conduce, fra la nebbia, in cima al Civetta. Peccato, perché da qui avremmo potuto godere ancor più del paesaggio: un po' rammaricati iniziamo presto la discesa percorrendo la ferrata Tissi che parte poco sotto il rifugio Torriani. A valle termina la nostra settimana montanara, un pensiero coltivato a casa studiando le cartine, un regalo perché avvenuto ancora una volta grazie a papà.

Ferrata di Capo Caccia

di Eliana Redaelli

Trekking in Sardegna del CAI Senior.

E' venerdì 27 maggio 2016, domani finalmente ci si riposa con giornata libera ad Alghero.

Macchè, Walter dice a Davide: "perchè domani non andiamo a fare la ferrata di Capo Caccia?"

detto, fatto!

Walter si preoccupa di trovare un pulmino a noleggio per il trasporto, mentre Davide procura l'attrezzatura mancante in un negozio di nautica.

Io molto perplessa cerco su internet notizie su questa ferrata e trovo immagini per me poco rassicuranti, ma non vengo presa in considerazione.

Sabato ore 6,15 ritrovo per la colazione con Claudia, Angelo, Germano, Valerio, Massimo, Walter, Davide ed io; in mezz'ora siamo a Capo Caccia, non c'è ancora nessuno, siamo i primi.

Raggiunto l'attacco della via, ci leghiamo, una rinfrescata sulla tecnica di progressione in sicurezza in ferrata e via.....si inizia.

Dopo qualche decina di metri "soft", la ferrata inizia ad esporsi in parete, a picco sul mare, 200 metri più in alto.

Ci sono passaggi di tutto rispetto, a sbalzo sul vuoto, ma lo spettacolo è impareggiabile, la giornata è bellissima, il cielo terso, il mare turchese e centinaia di gabbiani veleggiavano sotto di noi sul mare.



In circa due ore il percorso viene completato, tutti sani e salvi, e soprattutto quelli meno abituati a queste cose, GASATISSIMI.

Ringrazio i miei amici d'avventura, per l'attenta e continua assistenza prestatami nei momenti di difficoltà....E' proprio vero, il gruppo fa la forza, e grazie a voi, spero di poter ancora partecipare ad un' altra avventura in vostra compagnia, visto la buona riuscita e il tanto entusiasmo.



Il Sass Rigais 3023 m

di Morena Corti

Il Sass Rigais fa parte del gruppo delle Odle, nel Parco Nazionale Puez-Odle nelle Dolomiti, ed è la cima più alta del gruppo. Per poter salire in vetta ci sono due ferrate: la est e la sud, percorribili entrambe, una in salita, l'altra in discesa.

Sorgono in mezzo alla roccia ed hanno panorami mozzafiato. Queste salite se pur "contestate" hanno il loro fascino, permettendo agli escursionisti di salire pareti a molti di loro inaccessibili, se non fossero attrezzate.

Finalmente arrivano le ferie ed il mese di agosto e come consuetudine saliamo in Dolomiti.

Tutti i giorni affrontiamo salite, visto che il tempo bellissimo lo permette e questa in particolare era in programma. Quindi una mattina si parte per la Val Gardena e si arriva a Santa Cristina.

Dal parcheggio prendiamo la cabinovia che sale ai magnifici pascoli del Col Raiser per poi seguire

il sentiero con saliscendi, attraversando prati fino al rifugio Firenze. Alle sue spalle proseguiamo fino all'ampio terrazzo del Col Ciautier dove iniziano le due ferrate. Noi seguiamo la est-ovest.

La comitiva è numerosa e la giornata è limpidissima. Ammiro panorami fatte di guglie affilate e montagne frastagliate sulla valle dolce e verde.

Da questo punto il sentiero inizia a salire su una pietraia instabile, sino all'attacco della ferrata.

Mentre indosso imbrago, casco e set da ferrata mi guardo attorno e vedo una croce: "E' il sass Rigais?", "No, è il Gran Furchetta!".

Infatti sono due cime che si dividono a mò di forchetta. Il nostro monte è sulla sinistra. Iniziamo la ferrata su roccette e sentieri esposti su ghiaia, pareti verticali con funi di acciaio e staffe di ferro.

Ed ecco dietro una roccia vedo una croce: "E' il Sass Rigais?", "Sì! Manca davvero poco!".

Siamo sulla stretta vetta. Il panorama è a 360 gradi, davanti a noi ci sono: Sasso Piatto, Marmolada, Piz Boè, Civetta, Tofane e in lontananza la Croda del Becco con le sue particolari placche grigie.

L'ascesa del giorno prima alla Croda del Becco non ha avuto fortuna, causa il tempo non bellissimo e la nebbia. Ora ci attende la ferrata sud, più corta e su terreno più facile a tratti esposto.

Scendiamo con attenzione fino ad incontrare più in basso un ponticello con vari salti su rocce.

Non ci resta che puntare i talloni nella ghiaia e farci trasportare sino al Plan Ciautier, con verdi prati e stelle alpine. Il comodo sentiero ci conduce verso la stazione della cabinovia. Bellissima avventura!

Le Dolomiti! Pittoresche!

Con un fascino particolare e con ambienti molteplici, d'estate con bellezze naturali e d'inverno con paesaggi incantati.



Scorcio verso la val di Funes



Gran Furchetta 3025 m



Saas Rigais 3025 m

Piz Rosatsch 3123 m

di Morena Corti

È fine settembre quando si decide di tornare di nuovo in Engadina, con paesaggi da cartolina e scenari stupendi per praticare escursionismo.

Anche oggi l'ascesa è un po' lunghetta, l'aria è frizzante, la giornata è limpidissima. Lasciamo l'auto a Saint Moritz, seguiamo i cartelli per il Piz Mezdi' attraversando boschi di larici. Fa freddo quindi allungiamo il passo per scaldarci, purtroppo fin quasi al Piz Mezdi' ci troviamo sul lato in ombra della valle. Finalmente i primi raggi di sole, faccio come la "lucertola", il sole diventa mio amico!

Ora possiamo sostare per qualche istante di riposo e approfittare per scaldarci al sole e guardarci attorno. Davanti a noi il grande crinale che tra saliscendi su pietraie ci porta all'attacco della cresta nord del Piz Rosatsch, la nostra meta.

Alle nostre spalle la bellezza dell'altopiano dei laghi dell' Engadina. C'è ancora un po' di cammino da compiere per raggiungere la cresta, quindi si riparte puntando all'obbiettivo. Con il naso all'insù, un po' timorosa scruto la roccia, con calma inizio a salire, ci sono parecchi appigli, guardo attentamente dove appoggiare mani e piedi. Il percorso è panoramico, l'arrampicata esposta di II° grado è emozionante, siamo in vetta !.

Tempo per due foto, con molta cautela ridiscendiamo per la via di salita per pranzare e fare due chiacchiere, per poi riprendere il sentiero verso Saint Moritz soddisfatti della nostra escursione.



Piz Rosatsch

Poesia da un cartello sulla strada per il "lago bianco", Pian dei cavalli.....

ABBI MASSIMO RISPETTO PER QUESTO LUOGO,
E PER TUTTO CIO' CHE QUASSU' TROVI,
SE TU NON L'HAI PORTATO CON FATICA
QUALCUN ALTRO LO HA FATTO
E PENSA SE TU SARESTI IN GRADO DI FARE TUTTO CIO'
CHE IL TUO OCCHIO VEDE.

AMAMI E IO NON TI TRADIRO'.

SII CORAGGIOSO E MI VINCERAI.

ATTENTO A DOVE POSI IL PIEDE,
PER COLPA TUA QUALCUNO PIU' IN BASSO
PUO' LASCIARCI LA VITA.

AI 1500 METRI DIMENTICA CHI SEI,
CON PERSONE DI DIFFERENTE ETA' USA IL VOI,
CON PERSONE DELLA TUA STESSA ETA' USA IL TU.

AI 2000 METRI DIMENTICA IL MONDO,
GLI AFFANNI, LE TASSE E GODI LA VERA PACE.

AI 2500 METRI DIMENTICA IL TUO IO,
LA BORIA, LA CULTURA, LA FORZA FISICA,
PERCHE' SE QUASSU' SEI GIUNTO,
SEI IN TUTTO E PER TUTTO UGUALE AGLI ALTRI
CHE QUASSU' STANNO.

NON CREDERE, PICCOLO UOMO, DI ESSERE CHISSA' CHI,
PERCHE' PRIMA CHE TU ESISTESSI IO GIA' C'ERO,
E QUANDO TU NON ESISTERAI PIU'
ANCORA IO CI SARO'...

LA MONTAGNA

Cima di Fraina

di Luca Zambianchi

Solitaria cima di Fraina 2288 m

Durante la scorsa estate, l'ultima domenica di agosto, approfittando di una giornata calda e caratterizzata dal cielo terso, abbiamo deciso di salire alla Cima di Fraina, partendo da Premana. Questa cima si trova nella valle omonima, laterale della più conosciuta Valvarrone; era un po' di tempo che non salivo più su questa vetta, e, proprio per questo, ho deciso di ritornarci. Come al solito l'escursione è iniziata di buon mattino: l'abitato di Premana tintegeva di timide luci, come quelle di un presepe, leggermente avvolto dalle ombre della notte, che pian piano andavano dissuadendosi. L'aurora annunciava la nascita di una bella giornata, l'ideale per effettuare un'escursione indimenticabile. Dopo aver lasciato alle spalle le ultime case del paese, ci siamo addentrati in valle Fraina, seguendo la strada sterrata. Il nostro cammino era accompagnato da una bellissima atmosfera, quasi una magia, una sinfonia che pian piano andava definendosi camminando lungo il profondo solco della valle, dove ogni nucleo di baite e ogni alpeggio ha la sua storia.

Seguendo il percorso intrapreso siamo passati da alcune baite poste ad inizio della valle, da dove, attraverso qualche piccolo scorcio panoramico si poteva ben vedere la sottostante Valvarrone.

Successivamente, con un marcato sali e scendi, abbiamo scavalcato il solco della Valle Premaniga, attraversando anche un ponte. In breve, proseguendo in leggera salita abbiamo raggiunto l'Alpe Rasiga; da questo alpeggio si potevano ben vedere in lontananza, ancora contornate dalle rosee tinte dell'aurora, le cime che chiudono la testata della val Fraina, tra le quali la nostra meta. Continuando la salita abbiamo iniziato a prendere quota, seguendo alcuni tornanti; ci siamo inoltrati in un boschetto e siamo giunti in prossimità dell'Alpe Caprecolo (Cavrècol). Successivamente abbiamo oltrepassato il torrente e proseguendo sempre su strada sterrata, con andamento di serpentina, siamo arrivati, dopo circa un'ora e mezza di cammino, all'alpe Fraina.

Questo alpeggio è situato a quota 1400 m e si trova adagiato in un'amena conca prativa, sotto un'evidente frana di sassi. Guardando verso l'alto si

poteva ben distinguere la cima di Fraina, la quale si innalza imponente sulla vallata. Alla nostra sinistra (rispetto al senso di marcia in salita) si vedeva la cima del Monte Rotondo (2496 m), sopra la quale è posta un'alta statua della Madonna.

Nel momento in cui siamo giunti a Fraina, l'alpeggio era ancora avvolto nell'ombra e una piacevole aria frizzantina non poteva far altro che invogliare a proseguire il cammino.

Lasciandosi alle spalle le baite, abbiamo proseguito inoltrandoci verso l'impluvio vero e proprio della valle, dove quest'ultima sembra proprio chiudersi, quasi volendosi isolare dal mondo: i dirupati versanti della cima di Fraina creano un anfiteatro piuttosto cupo e ombroso. Una volta giunti all'impluvio della valle, abbiamo seguito il sentiero, prendendo la traccia a destra, ovvero la strada militare, costruita durante la prima guerra mondiale, che collegava il fondovalle con le fortificazioni e le linee di trincea che erano presenti nei pressi della Bocchetta di Colombana, posta appena sotto la nostra cima. Questa strada ormai ha un secolo, se non di più, ma credo sia bello percorrere questi sentieri che sono una preziosa testimonianza storica.

La strada militare prosegue con andamento di serpentina a zig – zag, attraverso delle piante di betulla e di nocciolo, fino ad arrivare alle stalle di Cassèra e al bivio nei pressi del "Ciarèl".

A questo punto, ignorata l'indicazione del sentiero a destra, si prosegue dritti: da qui in avanti, in alcuni tratti, la strada purtroppo è franata, perciò non sempre si presenta in buone condizioni, oppure risulta infestata dalla vegetazione.

Lungo questo tratto dell'escursione si attraversano anche delle incantevoli vallette, percorse talvolta da alcuni torrentelli. Proseguendo il cammino si continua a guadagnare agevolmente quota: il panorama si estende sempre di più, regalando vedute più ampie, che si perdono via via all'orizzonte.

Da questo tratto dell'escursione le condizioni della strada militare migliorano ed è possibile ammirare i muretti a secco e i tornanti sapientemente costruiti con le "Piode". Una volta terminata la lunga serie di curve si prosegue con un'evidente diagonale che

termina appena sotto la Bocchetta di Colombana; in questo momento dell'escursione abbiamo incontrato i camosci. Proseguendo in leggera salita si perviene alla Bocchetta citata, oltre la quale ci si affaccia sulla solitaria Valvedrano, laterale della Valgerola. In seguito si è deviato leggermente a sinistra e proseguendo con una traccia si giunge proprio sotto la cima; con un sentiero in diagonale e con una breve sequenza di tornanti si perviene in vetta.

Da questo luogo abbiamo potuto ammirare un grazioso panorama verso tutte le direzioni, dalle Alpi Centrali alle Alpi Valdostane, dalle montagne Valtelinesi, alle cime della Valsassina e della Valvarrone. La cima di Fraïna, a mio parere, è un luogo speciale e suggestivo: non ha un'elevazione di spicco e di notevole imponenza, ma si trova sulla linea di cresta che contorna la valle omonima. Proprio al suo fianco, guardando verso il Monte Rotondo e la Bocchetta di Stavello ci sono delle cime poco più alte della nostra, ma che sono prive di nome e di vie di accesso ben definite.

Guardando in direzione opposta, invece, si può individuare un'infrida cresta spartiacque con la val Vedrano che culmina sulla cima del Pizzo di Cassèra, presso la quale vi è un'evidente croce di vetta.

A contornare il panorama di questa cima, guardando verso la Valgerola e il grazioso nucleo di Laveggiolo è il poderoso e massiccio versante Nord del Pizzo Mellasch, con la cresta che lo collega al Pizzo della Cassèra e alla sottostante bocchetta di Larècc.

Guardando in direzione del percorso effettuato in salita è possibile ben distinguere e riconoscere

in lontananza gli alpeggi e le baite dalle quali si è passati; lontano lontano si vedeva Premana. Sulla cima abbiamo effettuato una sosta meritata, durante la quale si sono potuti ammirare i silenzi e la maestosità di questo luogo, poco conosciuto, ma di notevole interesse storico e naturalistico.

Ormai in tarda mattinata, il sole, una volta oltrepassata la cresta di confine con la Valgerola, iniziava ad illuminare la valle, cambiandone l'aspetto e rendendola meno cupa. Terminata la sosta in cima, dopo aver parlato un attimo con due escursionisti partiti anch'essi dalla val di Fraïna, abbiamo iniziato la nostra discesa verso valle, effettuando lo stesso percorso a ritroso. Abbiamo ripercorso la strada militare, fiancheggiando i resti delle Trincee e degli appostamenti dei soldati nei pressi della Bocchetta di Colombana; ripassando dagli alpeggi e seguendo sempre la strada di fondovalle siamo rientrati a Premana, da dove si vedeva, seppur a notevole distanza, la cima di Fraïna. Ed è proprio guardando questa meta che aumenta, sempre di più, il desiderio di ritornarci, per contemplare ancora una volta il silenzio, la voce del vento, che filtrando le bocchette in cima alle creste penetra in abissi profondi, facendo sentire il suo sibilo; aumenta, altresì, il desiderio di ritornarci per ammirare gli incantevoli giochi di luci ed ombre che si proiettano su una scenografia disegnata a regola d'arte. Il desiderio di ritornarci è alimentato anche dalla possibilità di incontrare qualche camoscio o qualche capriolo e chissà mai se si ha l'occasione giusta di poter ammirare l'aquila volteggiare nell'azzurro del cielo...



Cima di Fraïna

Libere in Vetta - 1 Ottobre 2016

di Anna Bertelè

Nonostante le previsioni metereologiche non fossero delle migliori, nel pomeriggio di sabato 1 Ottobre un numeroso gruppo di donne e uomini di tutte le età si è radunato all'Alpe Carella del Monte Cornizzolo per la partenza di una camminata collettiva, organizzata contro la violenza sulle donne.

Ogni partecipante, su indicazione delle organizzatrici, portava un elemento rosso nell'abbigliamento come segno di sostegno alle motivazioni dell'evento. La salita in gruppo fino alla cima del Monte Cornizzolo e successivamente al Rifugio Marisa Consigliere, meta della camminata, è stata un'occasione di scambi di idee, riflessioni e nuovi incontri tra i partecipanti. All'arrivo, con il supporto dei volontari del rifugio e di alcuni soci del Cai di Erba e Cantù, è stato offerto un ristoro ai presenti con thè caldo, vinbrulé e stuzzichini vari. Sono stati venduti biglietti della lotteria per la raccolta fondi destinati a Telefono Donna (i premi consistevano in articoli e abbigliamento sportivo offerti da Sport Specialist) e sono stati distribuiti ai partecipanti fasce o paracoli rossi con il logo "Libereinvetta" (offerti da Seri Sport).

Rilevanti e commoventi gli interventi delle due ragazze ideatrici e principali organizzatrici dell'evento, Priscilla Porro e Fabiana Gomba, che hanno motivato la scelta della montagna come luogo di liberazione e riappropriazione della propria identità, per tutti ma in particolare per le donne che subiscono o hanno subito violenza fisica e psicologica.

È intervenuto a sostegno dell'iniziativa il Presidente nazionale del CAI Vincenzo Torti complimentandosi per l'idea innovativa delle ragazze e ringraziando tutti i volontari di sostegno all'organizzazione; ha sottolineato a sua volta l'importanza di questo momento di riflessione su temi così drammatici.

Per ultima è intervenuta la rappresentante per Lecco e Como del Telefono Donna. All'interno del rifugio si sono potuti ammirare tredici pannelli fotografici preparati dalle ragazze con l'aiuto di qualche socio. Le foto in bianco e nero ritraevano ciascuna una ragazza in situazioni diverse, tutte con un elemento rosso nell'abbigliamento; ad ogni immagine era abbinata una frase a tema scelta dall'archivio di Telefono Donna. Come conclusione della manifesta-



zione, il gruppo di musica folk I Tavernicoli ci hanno allietati con brani musicali da tutto il mondo, dando la possibilità a chi voleva di poter ballare balli popolari. Per l'ottima riuscita di questa manifestazione si ringraziano tutti gli sponsor, i Soci volontari del Cai di Erba e Cantù, i volontari del rifugio Marisa Consigliere e ovviamente in particolare le ideatrici dell'evento, Priscilla e Fabiana



Alcune foto tratte dalla mostra itinerante nei rifugi .
 Per la visione completa vedere la pagina Facebook "libereinvetta."
 Qui si trovano tutti gli aggiornamenti, foto e informazioni varie.



Libera di... scegliere quale percorso intraprendere e trovare vie alternative per superare le difficoltà della vita.

Libera di... poter decidere l'abbigliamento che più ci fa star bene in qualsiasi momento.



Libera di... poter guardare la realtà da un'altra prospettiva.



***Libera di...** AMARE e FIDARSI dell'altro senza timore*



***Libera di...** poter arrivare in cima e godere delle bellezze del percorso fatto.*



***Libera di...** poter vivere ruoli diversi.*

Alpinismo Giovanile

di Arianna Proserpio

La montagna è spesso entrata nelle vite e nel cuore di quanti la frequentano durante gli anni giovanili, periodo in cui è più facile rivolgersi con curiosità ed entusiasmo verso ciò che la natura può donare, aprendosi con stupore e meraviglia alle bellezze del creato.

Per molti di noi, l'approccio alla montagna è stato favorito da una persona speciale: un genitore o un mentore, che ha permesso di vivere esperienze formative in grado di accompagnare il 'bambino' a quella maturità con cui "la passione" sarebbe stata vissuta anche in età adulta. Per altri, da quando nella nostra sezione è stato fondato il corso di Alpinismo Giovanile - intitolato al socio storico "Peppino Anzani" -, la montagna ha rappresentato una vera e propria attività sportiva, accessibile a tutti, contraddistinta da valori quali l'accoglienza, il rispetto dell'altro e della natura stessa.

Il Club Alpino Italiano Sez. di Erba si è dunque assunto, da quel momento, il non facile compito di rappresentare un modello di come sia possibile avvicinarsi alla montagna e viverne la bellezza senza in alcun modo degradarne il significato, mantenendola, possibilmente, inalterata al proprio passaggio. Il gruppo AG ha condotto la propria attività ponendo al centro il Giovane, "Vero Protagonista"; grazie all'attività escursionistica, lo ha portato a rafforzare la fiducia in se stesso e ad affinare la conoscenza delle proprie capacità, interfacciandosi inoltre con la realtà familiare e scolastica.

Dopo un periodo in cui il corso non aveva riscontrato grande successo, lo scorso anno, grazie al profondo impegno di tutti i collaboratori, vecchi e nuovi, si è finalmente riusciti a creare un interessante compromesso tra le attività classiche, come l'escursionismo, e le iniziative più accattivanti, quali ciaspolate e uscite in notturna, che hanno permesso un riavvicinamento dei giovani alla sezione.

La partecipazione, 32 allievi, è stata alta, ma soprattutto attiva. Molti genitori si sono interessati personalmente, partecipando anch'essi alle escursioni e diversi ragazzi hanno chiesto l'integrazione del corso con attività extra o appuntamenti puramente ludici, come lo scambio degli auguri di Natale.

Come da tradizione l'avventura per i ragazzi è cominciata Sabato 16 Aprile, con l'arrampicata su sintetico presso la palestra del CAI di Inverigo, dove, oltre a far divertire i ragazzi con salite su corda e boulder, si è cercato di insegnare loro alcuni nodi base utilizzati per assicurarsi.

Già durante questa prima esperienza i ragazzi hanno potuto dare prova di dedizione ed impegno, aiutati anche dagli istruttori della sezione di Inverigo, che ringraziamo vivamente.

Il primo approccio all'escursionismo si è invece svolto presso il Parco regionale del Monte Barro il 1 Maggio, con le spiegazioni di Ismaele Pozzoli riguardo al roccolo e la visita al museo Etnografico. Nonostante il maltempo, i ragazzi non si sono lasciati scoraggiare ed hanno affrontato l'uscita attrezzati con ombrelli e mantelle fino a raggiungere la terrazza panoramica di Pian Sciresa, dove abbiamo goduto di una spettacolare vista sul lago di Lecco.

Con il corso AG 2016, rispondendo ad una richiesta di alcuni genitori e spinti dal desiderio di fornire maggiori nozioni teoriche ai ragazzi, sono stati introdotti momenti dedicati a presentazioni generali riguardanti la natura e lezioni su alcuni temi specifici. Mentre alcune nozioni sono state impartite in ambiente, come al Parco monte Barro, una serata formativa riguardante la geologia e l'origine del Sasso Malascarpa si è svolta presso la sede mercoledì 11 maggio, in previsione dell'uscita di domenica 15 maggio, durante la quale, partendo da Erba con il treno, ci siamo recati a Canzo e quindi al Terz'Alpe; da lì siamo saliti fino al Sasso Malascarpa, per poi ridiscendere con il sentiero "Spiriti del bosco" fino al Prim'Alpe, dove abbiamo svolto una sessione di orienteering.

L'uscita è stata particolarmente apprezzata dagli adulti per il magnifico panorama in vetta e dai più piccini per il percorso "Spiriti del bosco" che, essendo sviluppato con statue, tunnel e camminamenti, ha catturato la loro attenzione e sviluppato lo spirito di competizione. Purtroppo la sessione di orienteering, che avrebbe potuto essere molto interessante per tutte le età, non è stata accolta al



meglio, data la scarsa propensione dei partecipanti a prestare attenzione a nozioni teoriche di base in tema di cartografia. Solo grazie al lavoro di Ismaele Pozzoli, che ha tenuto la serata formativa in sede, e al gruppo fondisti della nostra sezione che, nella persona di Marco Frigerio (istruttore ISFE), ha fornito materiale e conoscenze di cartografia, è stato possibile svolgere questa bellissima giornata. Sarebbe interessante riproporre questa esperienza in futuro, magari preceduta da una lezione teorica di base presso la sede che permetterebbe ai ragazzi di affrontare in modo consapevole la successiva competizione all'esterno.

Sabato 21 maggio, in sostituzione dell'arrampicata presso il Sasso d'Erba, il gruppo accompagnatori ha pensato di inserire un'uscita in valle Bova, accompagnati dal tecnico speleologo Alessandro Marieni, che ha fatto scoprire un luogo molto speciale nella Val di Caino, caratterizzato da un'impressionante parete di rosso ammonitico.

L'uscita è stata sorprendente in quanto, anche molti adulti, non conoscendo il luogo, hanno scoperto una vera perla del nostro territorio non solo dal punto di vista naturalistico, ma anche dal punto di vista geologico.

In seguito ad uno storico sodalizio con il gruppo SCE e considerato anche il grande successo riscosso tra i giovani, ogni anno viene proposta un'uscita in grotta nei complessi carsici che ci circondano.

Domenica 5 giugno ci siamo recati presso la Grotta sul Margine Occidentale del Dosso Merma, con partenza dall'Alpe del Vicerè, in direzione Baita Patrizi, dove è stato spiegato come orientarsi utilizzando le carte topografiche e la bussola alla ricerca di alcuni ingressi delle formazioni carsiche presenti in zona. Giunti infine al Dosso Merma, i ragazzi, divisi in gruppi e con l'aiuto di un accompagnatore, sono andati alla ricerca ognuno di un ingresso precedentemente scelto. L'obiettivo principale era il reperimento di una cavità ben precisa denominata "La Grotta sul margine occidentale del Dosso Merma".

Il gruppo che ha individuato l'ingresso di questa cavità ha svolto il ruolo di guida per tutto gli altri. I ragazzi, con l'aiuto delle guide speleo, sono stati tutti accompagnati all'interno di questa piccola ma caratteristica grotta, che presentava tutti gli aspetti morfologici caratteristici di una formazione carsica. L'appuntamento che i giovani apprezzano maggiormente e accolgono con maggiore entusiasmo è sicuramente la due giorni, data la possibilità di vivere un'esperienza intensa senza genitori.

Sabato 11 e domenica 12 giugno si è pernottato presso il Rifugio San Lucio in Val Cavargna.

Giunti sul posto, i ragazzi hanno visitato il museo della Valle, che custodisce attrezzi, macchinari, costumi e animali imbalsamati, che raccontano la storia e la vita dei lavoratori di un tempo.



Al mattino seguente, dopo il dolce risveglio, la colazione e la sistemazione degli zaini, ci si è avviati verso il Monte Garzirola.

Dopo la pausa estiva, la sezione ha ripreso il Corso con frenesia, organizzando, in collaborazione con Canzo e Inverigo, l'Attendimento Regionale, sabato 3 e domenica 4 settembre presso l'Alpe del Vicerè e l'uscita di domenica 25 settembre al Monte Tremezzo.

Per concludere, ci siamo recati con tutti i soci della Sezione presso la Capanna Mara per la castagnata sociale. Ringraziamo Vanni Santambrogio per l'ospitalità.

Il gruppo è rimasto molto soddisfatto dai riscontri positivi dei genitori e dei ragazzi e ringrazia tutta la Sezione per il supporto fornito, nella speranza di poter riscuotere un uguale successo in futuro.



Attendimento Regionale di Alpinismo Giovanile

di Arianna Proserpio

Consci dell'onere derivante dall'accettare di partecipare all'organizzazione dell'Attendimento regionale 2016, la squadra AG, con l'ausilio di diversi Soci, ha deciso di intraprendere questo imponente progetto in collaborazione con le sezioni di Canzo e Inverigo.

L'attendimento è una tradizione che l'Alpinismo Giovanile Lombardo ripropone ogni anno nel primo fine settimana di settembre, lasciando alla discrezione delle sezioni di definire i dettagli, nel

della Sezione di Inverigo, Sabrina Cafieri, hanno sviluppato il progetto "Vengo anch'io": un'esperienza di due giorni che, pur essendo caratterizzata dalla notte in tenda, è rimasta comunque incentrata sulla conoscenza del territorio lariano, del parco Valle Bova e sulla condivisione di esperienze escursionistiche con gli altri gruppi sezionali.

I nostri ragazzi, veri protagonisti, sono stati cicero- ni e guide per i centocinquanta compagni, nonché instancabilmente attivi e creativi durante il periodo



rispetto dei fondamentali obiettivi di convivenza, crescita personale e tutela dell'ambiente montano tipici del gruppo giovani.

La proposta è giunta nelle nostre mani all'incirca un anno fa, nel mese di marzo, grazie all'intraprendenza del gruppo inverighese che ha deciso, in un primo momento, di assumere ufficialmente l'incarico davanti agli organi centrali e, in seguito, di ricercare l'appoggio di altre sezioni.

Insieme, i tre gruppi, coordinati egregiamente, durante il lungo periodo di lavoro, dalla segretaria

di preparazione. È solo grazie al loro aiuto se ogni attività è funzionata perfettamente, entusiasmando gli ospiti.

Il primo dei due giorni, sabato 3 settembre, è stato prevalentemente dedicato all'accoglienza e alla conoscenza reciproca: i nuovi arrivati sono stati rapiti dalla disponibilità dei nostri ragazzi che li hanno aiutati instancabilmente durante il montaggio tende, la disposizione e la gestione della propria area. Per quanto riguarda l'ambito escursionistico, i percorsi erano due: entrambi con soste fisse, preparate

in punti specifici, dove degli esperti fornivano nozioni riguardanti il territorio.

Il percorso Alto era dedicato alla flora e alla fauna del Triangolo Lariano; partendo dall'Alpe del Vicerè, si arrivava alla prima postazione situata presso la Capanna Mara, gestita dal nostro socio Vanni Santambrogio che gentilmente ha offerto ristoro e thé caldo a tutti i partecipanti.

Sulla terrazza esterna, dove era stato allestito un tabellone illustrante i rapaci, un giovane socio del CAI di Inverigo ha, con cognizione di causa, spiegato le abitudini dei volatili della zona e gli accorgimenti da attuare nel caso ci si trovasse a contatto con uno di essi.

La seconda postazione, nonché la più lunga da raggiungere, era posizionata in cima al Monte Bollettone (1317 m): proprio da quel punto è infatti possibile godere di una magnifica vista sul Triangolo Lariano. Grazie alla visuale a trecentosessanta gradi, le nozioni storiche sulla formazione delle

Prealpi lariane e sulle cime più caratteristiche non erano veicolate attraverso immagini o cartelloni, ma supportate dalla realtà stessa.

Scendendo dalla cima per tornare all'Alpe del Vicerè, il percorso passava per il Bolletto, cima minore, ma caratteristica, per le varietà di flora presenti, spiegate dai nostri soci Ismaele Pozzoli e Fabio Franchi. Il secondo percorso, incentrato sulla geologia, sulla speleologia e sugli animali in grotta, si sviluppava invece all'interno del parco Valle Bova. Grazie al gruppo speleologico della nostra sezione, presso la grotta Lino è stata allestita una postazione sul sistema carsico del Buco del Piombo, uno degli argomenti più interessanti per i piccoli, sempre molto curiosi su tutto ciò che riguarda l'avventura e dunque le grotte.

Dalla grotta Lino si è scesi in Val di Caino per ammirare l'impressionante parete di rosso ammonitico e parlare di fossili con un geologo della sezione di Inverigo. Affascinati da un ambiente particolarmente



suggestivo, i ragazzi hanno ascoltato con attenzione le spiegazioni sulla formazione geologica della parete e della zona del Triangolo Lariano. Infine, si è risaliti fino alla Grotta sotto la Risorgente, dove si sono osservate salamandre, ramarri e discusso di tutti gli esseri viventi individuabili all'interno di una formazione carsica.

Le nozioni fornite nelle postazioni sono state apprese da esperti e specialisti in materia, tuttavia sono state divulgate ai partecipanti solo grazie ai giovani delle tre sezioni che, con grande impegno, hanno lavorato e studiato per il proprio ruolo da ciceroni. Sabato sera, dopo una deliziosa cena resa possibile dal team di cuochi di Inverigo e Canzo, i ragazzi hanno potuto osservare le stelle con i telescopi degli astronomi dell'Osservatorio astronomico di Sormano e cantare in compagnia grazie all'istruttore Mattia Galli, che ha eseguito un accompagnamento musicale.

Domenica i gruppi si sono scambiati i percorsi e, dopo un pranzo veloce, hanno terminato l'esperienza con la consegna del testimone: un caratteristico trofeo che ogni anno viene passato da una sezione organizzatrice all'altra.



Vorremmo ringraziare tutti coloro che, grandi e piccini, si sono impegnati per la realizzazione del progetto lavorando duramente.



Quattro passi sul Massif Central

di Mariella Russo, con la supervisione di Angelo

(Trekking lungo uno dei cammini di Santiago in Francia, giugno 2016)

Avete mai camminato per 3 settimane di fila? Mio marito e io lo facciamo da 6 anni: la colpa è del Cammino di Santiago; ci è piaciuto tanto che abbiamo deciso di continuare a prenderci un mese di libertà per camminare, scoprendo così che non solo la Spagna, o il Portogallo, ma anche la Francia hanno molti "cammini di Santiago", e ogni anno possiamo cambiare itinerario. Nella rete delle "grandes randonnées" francesi, i sentieri da percorrere a piedi sono bene indicati (impossibile sbagliare) e dotati di "gîtes" o "auberges pèlerins", dove poter mangiare e dormire, in modo più o meno spartano.

Dopo aver percorso il cammino di Arles (800 km.) in 2 riprese, optiamo quest'anno per quello di Puy en Velay, che attraversa il Massiccio Centrale per poi arrivare ai piedi dei Pirenei. Siccome anche questo è lungo 800 km., ne faremo solo la prima parte, fino a Cahors. Giugno è il mese che preferiamo, né freddo né caldo, ricco di fiori. Ma all'inizio del giugno

2016 la Francia è in ginocchio: scioperi a oltranza, cariche della polizia, disordini, ma soprattutto alluvioni, con 14 morti: è il caso di andarci? Riusciamo a prendere i biglietti del treno per Lione, ma ci avvertono che in seguito ci saranno problemi, a causa degli scioperi. Così ne approfittiamo per vedere Lione, coi suoi grandi fiumi, il Rodano e la Saône, gonfi d'acqua, molto più del nostro Po. Il giorno dopo un pullman ci porta a Puy, risalendo l'incantevole valle della Loira superiore. A Puy en Velay ci aspetta, in cima a un'imponente scalinata, un'antica cattedrale medievale, spoglia e buia: niente luce, né quadri, né statue, solo la nuda pietra scura della zona. Certo, niente disturba il rigore dell'architettura romanica, ma che tetraggine in confronto con le nostre chiese! Ci dicono che molte chiese sono state depredate durante la Rivoluzione Francese, parecchie anzi abbattute, quindi dobbiamo rassegnarci: nei prossimi paesi troveremo chiese altrettanto buie e spoglie!

Da questa cattedrale partivano i pellegrini del Medio Evo, diretti a Santiago de Compostela, qui il vescovo ne benediceva la partenza, alla fine della prima messa.



Prati nell'Aubrac

WE benedice anche noi che partiamo il giorno 11-6-2016: siamo una trentina, francesi, ma anche australiani e tedeschi. Gli unici italiani siamo noi. Qui acquistiamo le credenziali per poter essere ospitati negli ostelli per pellegrini, e la "topo.guide", assolutamente necessaria per sapere che cosa ci riserva il cammino, di tappa in tappa, più i prezzi, e i numeri di telefono, dei vari alloggiamenti. Prendiamo anche accordi per il servizio-zaini (per 8 euro al giorno ti trasportano lo zaino di tappa in tappa) e finalmente si parte!

IL MASSICCIO CENTRALE

La prima tappa prevede una salita di 600 metri di dislivello, ma non ce ne accorgiamo, perché sono ben distribuiti lungo i 16 km. che ci aspettano. Attraversiamo una campagna ben coltivata: il grano è ancora verde, i prati sono curati come giardini.

Costeggiamo i bordi verdi di un antico cratere vulcanico, e incontriamo molta gente che viene in senso opposto: un migliaio, tutti con la pettorina di una marcia e tutti, anche quelli col fiatone, ci salutano. E noi a rispondere "bonjour" un migliaio di volte! Con gran faccia di tola approfittiamo anche dei loro punti di ristoro e scopriamo che questa marcia è di ...68 km. : eppure quante signore cicciottelle vi partecipavano!

La sera, all'ostello, conosciamo i nostri futuri compagni di cammino: fino a Conques ci incroceremo spesso, la maggior parte ha solo una decina di giorni a disposizione. Molta gente in Europa passa le vacanze percorrendo a piedi un pezzo delle lunghe "randonnées" che attraversano in lungo e in largo la Francia: non c'è bisogno di nessuna organizzazione. Ti metti la strada tra le gambe e vai, per pochi o molti giorni, percorrendo da 15 a 40 km. al giorno, secondo le tue possibilità: devi solo seguire con attenzione il segnavia bianco-rosso che ti indica con precisione il cammino. Il giorno dopo, lungo una discesa antipatica, su grossi pietroni lisci, incontriamo una strana coppia: sono 2 ex-ballerini, sui 70 anni. Il marito ha problemi di cuore, quindi non porta il sacco sul dorso, ma su una grossa carriola, di sua fabbricazione, insieme con la tenda e il fornello.

E con quella carriola, agile come un gatto, scende giù dalle rocce lisce. Arriviamo alle gole dell'Allier, grossi e lunghi prismi di basalto nero, sottili e pa-

ralleli come canne d'organo, precipitano nel fiume. A volte però l'inclinazione cambia bruscamente verso, formando bizzarre geometrie di angoli acuti. Dopo la ripida discesa, attraversato il grande fiume vorticoso, ci aspetta una salita altrettanto ripida. Lo stretto sentiero risale le rocce verticali: per fortuna, il precipizio è schermato da qualche ciuffo di vegetazione, e io, fifona come sono, rallento per la paura: impossibile non sentire il rombo inquietante del fiume che batte contro le rocce un centinaio di metri più sotto!

LA MARGERIDE

Risalendo, incontriamo la grotta della Maddalena (quante grotte in Francia sono consacrate alla Maddalena!), racchiusa anche lei tra prismi di basalto, e subito dopo il paesaggio ritorna verde. È l'altopiano della Margeride, un miracolo di boschi e prati, alternati a campi sempre più radi. I boschi di pini e di giovani faggi, non fitti, sorgono su inattese praterie di mirtilli (e infatti, in ogni "gîte" la marmellata di mirtilli troneggia sul tavolo della prima colazione). Ma la vera meraviglia sono i prati, veri giardini spontanei. Le macchie vivaci della scabiose rosa, delle aquileghe blu, dei fiordalisi azzurri si alternano ad altri fiori gialli, viola, rossi, che colorano in modo quasi esagerato tutti i prati, all'ombra dei bianchissimi biancospini in fiore: il vento porta spesso profumo di fiori, e anche... delle "buasce" della mucche. Le mandrie sono sempre più numerose, senza



Bosco nella Margeride

pastori, né cani, né campanacci: basta la cinta di filo spinato intorno ai prati. E le mucche ci guardano passare tranquille, mentre camminiamo per sentieri fioriti, sotto un cielo sempre più nuvoloso. Da lontano si vedono enormi costruzioni, maestose come cattedrali, ma da vicino ti accorgi che sono antiche stalle: poderose, enormi pietre ben connesse, mentre le abitazioni dei contadini, sempre più rade, sono piccole e modeste. Costeggiamo anche un'enorme, antica fattoria dei Templari medievali, che troneggia tra i pascoli, vicini a un laghetto romantico. La bellissima sorpresa è che è questo il nostro "gite": fa un freddo cane, soffia un vento ge-

cuoca ci spiega questa organizzazione, che consente ai contadini di integrare i magri guadagni dell'allevamento su quei monti freddi e lontani da tutto. E finalmente, per la prima e unica volta in 3 settimane, dopo aver visto tante mucche, assaggiamo un brasato di manzo, insieme ad altri prodotti locali.

Ci sono parecchi americani, tra cui una famiglia con 3 bambini piccolissimi, che a tavola stanno composti, non fanno capricci e...ogni giorno percorrono, a piedi, circa 10 km.! Stentiamo a crederci: anche il maschietto di 5 anni, anche la biondissima bimbetta di 3; quanto al bebè di 9 mesi, viaggia nello zaino della mamma...



Bosco nell'Aubrac

lato, ma dentro le spesse mura fa caldo, e c'è parecchia gente. È un ristorante famoso, dove cucinano le contadine locali, secondo le loro vecchie ricette. Infatti questa massiccia costruzione, di proprietà del Consiglio Regionale, è data in gestione alle famiglie contadine del luogo, per arginarne l'esodo.

Queste, a turno, si occupano della cucina, del negozietto di alimentari locali, del bar, delle camere, ecc. Quando siamo seduti a tavola per la cena, la

L'AUBRAC

Il giorno seguente scavalchiamo una cresta, attraversiamo una maestosa foresta di faggi, e finalmente la vista si apre sul vasto altopiano dell'Aubrac, tra i 1000 e i 1500 m. d'altezza: spazi immensi, prati fioriti a perdita d'occhio, fredde solitudini ventose in cui pascolano i veri signori di queste morbide ondulazioni senza fine, i bovini. Si raggruppano in piccole mandrie: per la metà sono vitelli che scor-

razzano liberi, seguiti dall'occhio vigile delle madri, controllate a loro volta dal toro, pronto a fare il suo dovere appena se ne presenterà l'occasione.

Non sono mandrie, sono famigliole poligamiche!

Da aprile a ottobre, giorno e notte, vivono all'aperto, in grandi recinti di filo spinato. Ogni 2 / 3 giorni il pastore va a contarle, a controllare che nessuno si sia disperso, o sia stato colpito dal fulmine, o morso da una vipera, o più semplicemente abbia la tosse, cosa molto probabile perché a giugno le notti sono a zero gradi. In un solo colpo d'occhio, ne contiamo un migliaio, dispersi nella vastità dell'altopiano.

Quando arriviamo al rifugio, il gestore ci riceve con entusiasmo, perché gli italiani sono i migliori acquirenti dei loro vitelli: li pagano 150 euro l'uno, li portano nelle stalle italiane per l'ingrasso (ahimè, coi mangimi) e poi li rivendono, anche in Francia (mi sembra il gioco dei pazzi, ma gli economisti lo chiamano "suddivisione del lavoro"). Quindi solo le madri, e i padri, dei vitelli passano il gelido inverno nell'Aubrac coperto di neve; ecco perché le stalle sono imponenti come cattedrali: quanto fieno devono contenere per migliaia di mucche? Dicono che gli abitanti dell'Aubrac sono 50.000, tutte mucche! Per 2 giorni continuiamo a camminare tra pascoli fioriti, affondando spesso nei prati molli, osservando le alte genziane gialle e le digitali purpuree.

Ci raggiungono i messaggi delle figlie, preoccupate perché in Francia continuano i disordini, le cariche della polizia, gli scioperi: la gente non accetta la versione francese del nostro "jobs act", e Hollande è deciso a fargliela ingoiare. Le rassicuriamo: siamo tra mucche pacifiche e ruminanti e tori ancor più immobili, in un paesaggio sereno e solenne, dominato dal vento; vorremmo che non finisse mai... Il tempo è nuvoloso, da qualche giorno piove, ma solo nel tardo pomeriggio, quando ormai siamo già arrivati al rifugio. Ci dicono che è impossibile attraversare l'Aubrac all'asciutto, ma sembra che siamo proprio fortunati...fino a quando la pioggia ci coglie alla fine di una tappa: ci manca solo mezz'ora, ma sotto gli scrosci arriviamo bagnati fradici. E' un rifugio tetro, ricavato in un'antica torre medievale, scomodissimo: al piano terreno i servizi, al primo piano la nostra camerata, la cucina al terzo. E la scala è a chiocciola, con alti e sconnessi gradini di pietra, medievali anche loro. Però il riscaldamento funziona, i nostri vestiti asciugano, e cuciniamo insieme agli altri pellegrini una maxi-frittata di 12 uova. Ritroviamo una coppia incrociata spesso negli ultimi giorni: lui, svizzero, abita in Indonesia, lei, francese, abita in Bretagna; sono solo amici o qualcosa di più? Comunque sono allegri, piacevoli, e con un sacco di idee interessanti.



Scendendo dall' Aubrac.

Arrivano anche 2 ragazzi di 15 anni, entusiasti perché è la loro prima avventura fuori casa, senza genitori. Brindiamo con la bottiglia di ottimo vino dello svizzero, i ragazzi collaborano al pasto con una busta di zuppa pronta Knorr. Fuori è freddo e continua a piovere a catinelle, ma noi abbiamo il calore di una buona compagnia, fino a tardi ridiamo e siamo felici. Anche questo fa parte del cammino ,anzi, è una delle gioie più belle: con persone che mai più rivedrai, forse, stabilire rapporti spontanei di amicizia, in cui si raccontano anche i problemi più personali, protetti come siamo dalla fiducia reciproca, dalla magnificenza della natura, e dalla complicità che deriva dal camminare lungo gli stessi sentieri. Qualcuno chiede dove arriveremo l'indomani: c'è un villaggio tra 8 km.-troppo vicino- ma dopo non c'è nessun rifugio, niente, per altri 17 km.

Con questa pioggia, ci fidiamo a camminare per 25 km? Ma sì, è tutta discesa, non c'è problema! Tutta la notte piove a dirotto, la mattina la gente del posto ci consiglia la strada asfaltata, perché il sentiero con la pioggia diventa pericoloso.

Effettivamente sulla cartina la zona è denominata "prat fangous": sono io, italiana, a spiegare il significato di queste parole ai francesi, che non conoscono l'occitano. E io scopro che il dialetto di queste zone è praticamente quello dell'Italia settentrionale! Per i primi 8 km. seguiamo con buon senso l'asfalto. La foresta che attraversiamo è bella, ma la sensazione è ben diversa da quando si segue un sentiero: si cammina di fianco alla foresta, non si entra dentro, non si è ingoiati dalla massa imponente e protettiva degli alberi, non se ne fa parte. Così, arrivati al villaggio, dopo un bel cappuccino bollente, optiamo per il sentiero, che ci dicono essere ben tenuto, per i prossimi 17 km. All'inizio siamo felici della scelta: la pioggia si stempera sulle foglie dei faggi enormi, dal tronco lucido; ruscelletti bianchi di schiuma scorrono sui fianchi delle montagne, rossi per le foglie dei faggi. Nonostante la pioggia è un incanto.

Poi però i ruscelletti si fanno sempre più frequenti, sempre più spesso sono da attraversare a guado, finché non si incanalano proprio lungo il nostro sentiero, che spesso si snoda nel fondovalle. A destra e a sinistra, il filo spinato delle recinzioni ci impedisce di cercare vie di fuga sui fianchi delle montagne. Non c'è niente da fare: il nostro sentiero è diventa-

to un torrente! Non resta che camminare sui sassi sporgenti, sperando che tengano, o dentro l'acqua, sperando di non scivolare malamente.

Fa freddo, siamo fradici, i pantaloni si incollano alle gambe, i muscoli sono gelati. Avanziamo lentissimi, siamo stanchi, sarebbe ora di fermarci a riposare e mangiare un boccone, ma come, dove, in quell'inferno di acqua battente? L'infelicità è totale, continua a piovere, e non c'è nessun riparo, nessun villaggio per 17 km. Si continua a camminare negli acquitrini, nel fango, nei torrenti, finché...a una svolta compare una tettoia, con tavolo e sedie.

Già qualche pellegrino si è seduto, appendendo a un chiodo la cappa fradicia. E che cosa troneggia, in mezzo alla tavola? Un grosso thermos di caffè caldo, vicino a una scatola di zucchero e a una pila di bicchieri di plastica. C'è anche un piccolo salvadanaio per le nostre monete. In quell'incubo di acqua non credo ai miei occhi: mai un acquoso caffè francese generò tanta felicità! Viva il contadino gentile -e furbo!- Ci sediamo ,tiriamo fuori i nostri panini, qualcuno offre del formaggio, qualcuno del cioccolato. Scopriamo che non eravamo soli, in tutta quell'acqua! Incontriamo vecchi compagni di cammino, una coppia, madre e figlia, che non vedevamo più dalla partenza: la figlia dall'Australia tornava in Francia a trovare la madre, e avevano deciso di farsi questa bella passeggiata insieme. Ritroviamo anche 2 cognati, sempre pronti alla battuta, che ci tirano su di morale. Quando si riprende il cammino (ci aspetta ancora qualche ora), è un'altra cosa: si è in gruppo, si ride, si dicono stupidaggini, ormai niente più ci spaventa. Smette di piovere solo quando arriviamo a S.Come d'Olt, un gioiello del Medio Evo, che però non mi interessa per niente, voglio solo una doccia calda e un letto. A tavola, troviamo 2 pellegrini "podisti" che ci avevano superato la mattina, sulla strada asfaltata: velocissimi, non si erano neanche accorti del nostro saluto. Loro camminano 40 km. al giorno e, per tenere il ritmo, evitano accuratamente i sentieri nella foresta, perché radici, rocce e pietre costringono a rallentare: meglio l'asfalto.

Da un certo punto di vista hanno ragione, però... non chiacchierare con chi si incontra, non godere della bellezza della natura, non rischiare i pericoli, solo macinare chilometri, ne vale la pena?

LA VALLE DEL LOT

L'indomani ce la prendiamo comoda, visitiamo con calma il delizioso paesino di S. Come d'Olt, facciamo la spesa, finalmente riprendiamo il cammino, pianeggiante e incantevole, lungo il corso del fiume, il Lot, anche lui più grande del nostro Po. I giochi di luce nell'acqua e tra le fronde degli alberi ispirano le foto di Angelo. Arriviamo a una chiesetta romanica, a Perse, finalmente affrescata con colori allegri. E' la prima chiesetta piacevole dopo una serie di chiese severe, tetre, per niente accoglienti. Ma c'è una strana statua: un uomo senza testa tiene la sua testa sulle mani. La leggenda racconta di S. Ilarione che, decapitato dai saraceni, va a lavare alla fontana la sua testa insanguinata, e poi la porta alla sua mamma, cui l'aveva promessa. Mi immagino lo spavento della povera donna a vedersi davanti il figlio decapitato, che però le porta la sua testa: le sarà venuto un colpo! Qualche giorno dopo, visitando la piccolissima cappella della Guirande, vediamo un'altra macabra immagine: in un affresco rinascimentale un cavaliere, ferito all'addome in battaglia, vede stupito uscire dalla ferita tutto il suo intestino. Quante storie orribili! Il mondo è sempre stato un posto pericoloso e difficile, dove la morte violenta incombe con la sua tragicità macabra. Ma la religione dava un senso, una risposta, che oggi non accettiamo più. Forse la nostra civiltà tecnologica, che crediamo superiore, ci ha fatto perdere qualcosa? Comunque, la violenza è sempre in agguato: il giorno del nostro rientro in Italia, in Francia c'è la strage di Nizza, efferata, macabra e incredibile come tutte le stragi. Torniamo al cammino lungo il Lot, facile e panoramico: attraversiamo grossi paesi, Espalion e Estaing, medievali, perfettamente conservati, con castelli a guardia dei ponti sul fiume. Quando il sentiero torna ad essere scosceso, attraverso un fitto bosco, arriviamo all'incantevole Conques, con la sua superba abbazia, ricca di bassorilievi, eretta in onore di S. Fede. Le reliquie della santa erano state rubate nel Medio Evo dagli stessi monaci di Conques, per attirare nella loro abbazia il pellegrinaggio dei devoti della santa: allora sì che c'era religione! Qui salutiamo i nostri compagni di cammino, che rientrano a casa, assistiamo a un bel concerto d'organo, e, mentre sorseggiamo un caffè finalmente

degno di questo nome, il barista ci informa che la G.Bretagna è uscita dall'U.E., è la Brexit e la cosa ci fa solo sorridere, ormai apparteniamo a un altro mondo! Il villaggio è pieno di turisti, che certo non sono arrivati a piedi, è caro, ma noi alloggiamo nell'antica abbazia, dove cominciamo a conoscere i nuovi compagni di cammino.

Dopo la meraviglia medievale del villaggio e dell'abbazia, ci aspetta una lunga salita tra i boschi, fino alla città industriale, ormai in declino, di Decazeville. Fare tappa lì, tra industrie dismesse, non ci alletta, per cui scegliamo di pernottare sulla collina oltre la città. E mal ce ne incoglie.

Perché dopo un lungo cammino arriviamo di primo pomeriggio, sotto un sole spietato, in una periferia anonima, brutta, senza alberi. Sull'asfalto, la salita si fa sempre più ripida, la stanchezza di fine tappa pesa, il sudore cade a goccioloni, le caviglie e le ginocchia sono in fiamme, ogni passo è sempre più lento: per gli ultimi 5 km. impieghiamo quasi 2 ore. Ma al rifugio S.Rocco ci aspetta un'accoglienza "cristiana": l'ospitiera "ci toglie scarpe e calze, ci serve premurosa acqua e menta, ci invita pressantemente alla preghiera della sera.

A tavola, ci serve il vino, ma lei non beve, perché (e lo dice quasi con orgoglio) era A.A., alcoolista anonima. E adesso è un'anziana, deliziosa signora, dedita al canto, alla preghiera, all'accoglienza materna dei pellegrini. Qui conosciamo un indimenticabile personaggio, un giovane ex-francescano, che cammina tra Turchia, Europa e Terra Santa da quasi 3 anni. Approfitta volentieri dell'accoglienza gratuita di alcuni ostelli, se ha bisogno di soldi lavora come fisioterapista, vuole continuare a camminare. Fino a dove? Perché? Sta cercando qualcosa o semplicemente non sa dove andare? Nei giorni seguenti il cammino è sempre più facile, tra colline, boschi, campi coltivati. Si susseguono villaggi che sembrano usciti da un libro di fiabe, abitati da poche decine di abitanti. Piccole casette in pietra dai tetti aguzzi, quasi affogate in rigogliosi giardini colorati,, o abbracciate da rosai rampicanti di rose rosse. Attraversiamo anche misteriosi siti preistorici, con abitazioni rupestri o fascinosi dolmen megalitici. Una notte dormiamo in un maneggio per cavalli, sporco e umido -certo i cavalli erano sistemati meglio!- Un'altra notte, a Figeac,

splendida cittadina, dormiamo presso un convento di Carmelitane, pulito e confortevole.

Qui conosciamo Tézic e Claire, simpatiche e spiritose, che non si presentano come francesi, ma come catalane. Così scopriamo che oltre alla Catalogna spagnola c'è anche quella francese, e anche che la lingua catalana (guai a chiamarla dialetto!) è molto simile ai dialetti dell'Italia settentrionale. In pratica, nei secoli passati, si parlava la stessa lingua, dall'Italia settentrionale alla Francia meridionale alla Spagna settentrionale, e la gente mica era fermata dalle frontiere, ma andava e veniva liberamente.

Dopo Figeac, ci aspettano tranquilli sentieri, costeggiati da muretti in pietra (classificati come "patrimonio dell'umanità"), attraverso boschi sempre meno grandiosi. Lungo una discesa si apre una grotta, sotto lastroni sedimentari imponenti, da cui nasce un bel ruscello. E qui facciamo conoscenza di una eremita dei nostri giorni: è una signora anziana, con lunghi capelli bianchi, vive e dorme nella grotta, in una specie di stanzetta recintata da pietroni. Puzza leggermente e parla coi fiori e gli alberi.

Ha una sua dignità leggera, che la fa quasi invidiare. Lungo la forte discesa che porta a Cajarc, mi scoppia un gran male di testa. E so che è colpa mia. La mattina, all'ostello, ho stupidamente rifiutato la perfida colazione (6 euro per un lunghissimo caffè francese, un burrino stantio e una marmellatina confezionata), pensando che avrei certamente trovato lungo la strada un caffè migliore; invece, nessun bar, nessun caffè, e un bel mal di testa! Mai più saltare il caffè della mattina, anche se trasparente...Comunque, arrivati a Cajarc, risolvo la cosa con un doppio caffè "italiano". Seduta al bar, rivedo la vecchietta della grotta: parla sempre coi fiori, quelli dei vasi sui davanzali, e la gente la rispetta. Alla nostra combriccola si unisce una signora cilena, va in Spagna a trovare la figlia, e già che c'è, andrà a piedi fino a Santiago: sono solo 1500 km, che sarà mai? Al convento di Vaylats, dove pernottiamo, 2 vecchissime suore di origine italiana vengono felici a salutare la coppia italiana, cioè noi: sono arrivate dall'Italia ancora piccole, e da allora non hanno più sentito parlare italiano. Anche al bar del paese la barista scoppia a piangere quando

ci sente parlare: ricorda il padre, che aveva sempre desiderato tornare in Italia, ma era morto giovane. Non è la prima che incontriamo, in Francia, discendente di italiani, che ricorda con nostalgia la lingua dei genitori, anche se non la parla più. Penso a quante vite difficili ha visto l'emigrazione, ma mi chiedo anche come sarebbe la Francia, senza gli immigrati italiani e i loro figli: già è molto meno popolata dell'Italia, ma come sarebbe, senza i figli degli immigrati italiani, un deserto?.

Procediamo verso sud, la vegetazione è sempre meno rigogliosa, i tetti delle case sempre meno aguzzi. Per la sorpresa di Angelo, nato nei trulli in Puglia, vediamo anche qui dei trulli maestosi in pietra, solo che qui si chiamano "caselles".

Le grandi foreste di faggi e querce enormi cedono il posto a boschi, piuttosto radi, di pini marittimi e piccole querce. I grandiosi pascoli sono ora praticelli che si alternano a campi coltivati.

Ai lati del sentiero si curvano gli steli, alti ed eleganti, di quelle che troppo frettolosamente chiamiamo erbacce: le loro sommità diventano dorate



Passaggio di mucche

e luminose sotto il sole, ormai spietato. Sul terreno i miei scarponi sfiorano numerose famigliole di minuscoli fiorellini colorati, vorrei inginocchiarmi di fronte alla loro delicata geometria, ringraziarli uno per uno della loro umile perfezione; invece mi limito solo a non calpestarli. Ma il ronzio degli insetti, lo stridio delle rondini sono all'improvviso sovrastati da un rumore brutto, assordante, che ferisce la pace della terra: attraversiamo un'autostrada, grazie a un tunnel sotterraneo. La rigida linea nera



Segnavia bianco e rosso nel bosco

dell'asfalto taglia le morbide colline verdi, il rombo veloce di macchine e camion violenta la tranquillità della campagna; ci avviciniamo alla civiltà, è il progresso, bellezza mia! Guardo la bruttura rumorosa dell'autostrada come se non ne avessi mai visto una, come se i miei occhi fossero cambiati... mi rendo conto che da 20 giorni vedo quasi sempre il verde delle foreste e dei prati, e cammino nella serenità del silenzio. E' una fortuna sfacciata, la mia, assistere per giorni e giorni al miracolo della terra che germina fiori e alberi, e a quell'altro miracolo, l'incontro con persone che ti diventano amiche solo perché si cammina insieme.

E così, tra lacrime di gioia e di tristezza, arriviamo alla grande ansa del fiume Lot, dove sorge la maestosa città di Cahors, fine della nostra camminata, città da cui speriamo di riprendere il cammino l'anno prossimo.

P.S. Termino con una osservazione, che si riferisce ai villaggi attraversati lungo i 2400 km. che, in 6 anni, abbiamo attraversato a piedi. Lungo i sentieri dei cammini fa tristezza vedere quanti villaggi di montagna sono stati abbandonati negli ultimi decenni; ma parecchi hanno ricominciato a vivere, man mano che i pellegrini si sono fatti più numerosi. Perché chi cammina, anche se è disposto ad accettare sistemazioni più o meno spartane, ha

pur sempre bisogno di mangiare e di dormire su un letto. Così, ogni tappa dà da vivere a una famiglia, e, se i pellegrini sono più frequenti, a parecchie famiglie. Allora i paesi rinascono, in montagna torna la gente, e chi, in città, ha perso il lavoro per la crisi, torna al paese aprendo un ostello per viandanti. La Francia è attraversata da molti cammini, o "randonnées" lunghi da 500 a 1000 km. Chi ha a disposizione molto tempo, ne percorre uno per intero, chi ne ha poco, ne percorrerà solo una parte, continuerà quando ne avrà tempo. E' un tipo di turismo molto conosciuto, adatto a tutti, abbastanza economico (si spendono 40-50 euro al giorno). Non solo europei, ma anche americani, giapponesi, ecc. frequentano questi sentieri. Quando ci si incontra, e noi diciamo da dove veniamo, a tutti si illuminano gli occhi, e ci chiedono: "ma perché venite qui a camminare, se l'Italia è più bella?" e ancora: "quanti giorni dura il cammino intorno al lago di Como?" Mi vergogno a rispondere che, semplicemente, quel cammino non c'è. Ci sono tanti sentieri, uno più bello dell'altro, tanti alberghi, uno più costoso dell'altro, e solo lungo il lago. Manca un percorso unico, che colleghi i vari sentieri in modo che non si possa perdere la strada, e consenta di ammirare con calma tutte le meraviglie, paesaggistiche e artistiche, di cui sono ricche le montagne intorno al lago. E manca una serie di ostelli lungo i sentieri, ogni 20 km. circa, che offra ospitalità a buon prezzo ai "camminanti". Eppure, in questi tempi di crisi, non dovrebbe essere difficile trovare un gruppo di famiglie giovani disposte a correre l'avventura di tornare sui monti. E quante case abbandonate ci sono in montagna! Sarebbe solo questione di organizzazione.

Dicono che è proprio l'organizzazione il punto debole di noi italiani: ma sarà vero?

Trekking in Sardegna

di Angela Rigamonti

Sabato 21 maggio

Una nuova avventura per il Gruppo Senior del Cai di Erba; si parte in aereo verso la Sardegna Nord Occidentale alla scoperta di mare e monti in una zona poco conosciuta e quindi più vera. Si giunge in mattinata all'aeroporto di Alghero e con un pullman si va verso la località di Bosa, percorrendo la spettacolare litoranea. Bosa è situata nel complesso dell'altipiano della Planargia, chiuso a Sud dalla catena dei Montiferru, a Est dal Marghine e dalla Campeda, a Ovest dal Mar di Sardegna, a Nord dalla dorsale del Monte Mannu. All'hotel si incontrano le guide Naturaliter, tra cui Mimmo, già conosciuto lo scorso anno nel Cilento. Si pranza con cibi locali e nel pomeriggio si sale a visitare il castello Malaspina sul colle sovrastante.

Da lassù si gode di una bella panoramica: il fiume Temo, l'unico navigabile della Sardegna, la chiesa medioevale di S. Giorgio, la cattedrale, i tetti delle abitazioni e il mare. Sulla via del ritorno si assaggiano i prodotti locali delle bancarelle situate nelle viuzze. Si scende così a Bosa Marina, poi si procede lungo un bel tratto di strada e si arriva al mare per ammirare la Torre dell'isola Rossa e fare un bel bagno



Fiume Temo a Bosa

Domenica 22 maggio

Transfert di 30 minuti nei pressi di Torre Foghe nel territorio del comune di Trasnuraghes (Or); ha inizio l'escursione tra calette, macchia mediterranea, rocce rosse a picco sul mare con altezze che a tratti superano i 70 metri.

Lungo il percorso si possono ammirare le torri costiere d'avvistamento di Columbargia, di Ischia Ruggia, di Foghe e gli splendidi faraglioni di Corona Niedda.

E' un saliscendi piacevole tra profumi di mirto, lavanda, cisto, ginepro, rosmarino, tra estensioni di elicriso, lo stridio dei gabbiani e il belare delle caprette. A porto Alabe, un arenile con sabbia mediamente grossa dai colori diversi, dal bianco al giallo, all'ocra, mista a frammenti ferrosi, il fondale basso favorisce la balneazione e qualcuno fa un bagno ristorante in quella giornata molto calda



Verso Torre Foghe

Lunedì 23 maggio

La mattina si lascia Bosa per raggiungere Badde Urbana e intraprendere un percorso ad anello nei Montiferru (962 m), un massiccio vulcanico spento ora divenuto altipiano con scogliere di basalto. E' una zona ricca di acque sorgive, che alimentano gli affluenti del Rio Mannu. Si arriva in cima al colle vicino ad un ripetitore della Rai e, quando si scende dal pullman, un vento freddo sorprende tutti.

Le guide Giuseppina e Stefania intraprendono subito il cammino. Fin dall'inizio del percorso un gros-

so cane bianco accompagna la comitiva, ma difficilmente si lascia accarezzare. E' intento a trovare sul sentiero una via che porti al mare per tuffarsi e cercare i pesciolini. Poi in un batter d'occhio torna sul cammino, circondato da ulivi, frutteti, leccete, roverelle, muschi, erica.

A volte spunta qualche rara orchidea e nel sottobosco crescono grossi ciclamini. Si fa una sosta vicino ad una fonte per pranzare e poi si riparte per ammirare ancora la costa con le sue bellezze. La guida spiega che la zona è ricca di mufloni, volpi, conigli selvatici, grifoni, cervi.

Dopo l'escursione si va verso il paese di Santu Lussurgiu per la visita al laboratorio di un artigiano di coltelli. Nel tardo pomeriggio si arriva a Bolotana, ai piedi dei monti del Marghine per sistemazione in hotel. Il complesso è molto accogliente e per cena viene servito un delizioso purceddu con altre prelibatezze; la serata si conclude con danze scatenate. Il "sempre giovane" Stefano Sacchi è il più pimpante della compagnia e danza armoniosamente, nonostante i suoi "ultra" 80 anni!

Martedì 24 maggio



16 *Anello del Montiferru*

Il pullman lascia Bolotana per passare da Desulo, la piana di Otzana e salire al rudere rifugio La Marmora. Il cielo non promette bene, è grigio e coperto, ma il peggio arriva quando si scende dal pullman; un forte vento di maestrale sorprende tutti, che si equipaggiano per raggiungere la vetta a 1834 metri.

E' la più alta della Sardegna nel massiccio del Genargentu tra Ogliastra e la Barbagia. Il monte è costituito da rocce scistose risalenti al paleozoico. Qualcuno desiste e ritorna a Fanni, il paese sottostante.

Gli impavidi si avviano nonostante la bufera, iniziando a camminare nel bosco, che ripara un po' dal

vento, poi man mano si sale, gli alberi si diradano e la bufera riappare, per cui diventa ancora più difficile l'ascesa.

A stento si riesce a scattare qualche foto, ma bisogna, perchè l'avventura è memorabile! Ci si ferma un attimo sotto ad una roccia riparatrice



Verso la Punta Marmora

per ammirare il paesaggio sottostante caratterizzato dal grande Flumendosa, che appare laggiù in mezzo alla vegetazione condizionata dalle caratteristiche climatiche sfavorevoli della zona. Le guide affermano che nelle belle giornate si possono vedere la Corsica e le coste sarde. Poi si riprende il cammino e qualcuno avvista un branco di mufloni che fuggono anche loro tra le rocce. Quasi giunti in vetta, il maestrale si fa sentire ancora di più; sembra che sollevi tutti! Per fortuna le racchette ben conficcate nella terra fanno da appoggio! Antonia chiede aiuto a Raul che la tiene saldamente! Dopo due ore e mezza, finalmente in vetta a Punta La Marmora, infreddoliti e stanchi! Tra una folata e l'altra, aggrappati alla croce. ...osservazione sporadica del paesaggio sottostante avvolto dalle nuvole, foto di rito, rapida colazione al sacco sotto le rocce e poi via sul sentiero della discesa. Forse là il vento pare calmarsi un po', ma non dà tregua fino al punto di ritorno. Stanchi ma soddisfatti, si sale in pullman e si recuperano gli amici rimasti a Fanni; ci riferiscono che i locali la mattina, quando hanno visto il gruppo intraprendere l'avventura, non avrebbero mai creduto che si fosse realizzata con successo.

Che orgoglio per tutta la comitiva! Il tempo di tornare a Bolotana, fare una doccia veloce e poi salire a

visitare il paese con i suoi artigiani, con gli assaggi ai prodotti tipici, assistere alle danze di un gruppo folcloristico locale. Veramente una giornata memorabile! La sera cena abbondante e danze scatenate

Mercoledì 25 maggio

E' una camminata leggera quella di oggi nei comuni di Bolotana e Bortigali sulle cime del Marghine, al confine tra Nuoro e il Sud della Sardegna.

Si giunge col pullman in un bel bosco e il sentiero che si imbecca è piacevole tra acerelle, quercelle, tassi millenari, cisti, tra prati di asfodeli, gigli marini, aglio selvatico, zafferano; sedum, fiori rossi, ammantano i grossi massi. Si sale in tutto quel verde, costeggiando un torrente ricoperto di fiori bianchi. Sembra una favola! In cima si trova una tomba di un giovane morto molti anni fa in un Incidente nella pianura sottostante. Il padre gallese, un allevatore di cavalli da corsa, introdusse nel 1888 in pianura i bovini di razza svizzera e ha voluto che il figlio fosse sepolto lassù. Dall'alto si scopre la distesa della piana di Otzana e in lontananza le colline. A mezzogiorno colazione al sacco tra querce e aceri, lì vicino mucche al pascolo e un gregge dormiente tra gli alberi. Si riparte per salire a Nord, e giungere ad Alghero.

Giovedì 26 maggio

Si parte alla volta del Villaggio Minerario dell'Argentiera, la località più suggestiva della Sardegna per la particolare bellezza e la varietà del paesaggio con montagne costituite da pietra argentata che lambiscono la costa.

La zona è considerata Santuario per le attività naturalistiche e fa parte del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna. Erika, una nuova guida, illustra il luogo e conduce la compagnia in un'escursione che ha inizio in un villaggio fantasma, abitato un tempo da Svizzeri, che aprirono la miniera negli anni sessanta e diedero lavoro a parecchie persone, per cui si formò una comunità. Poi la miniera venne chiusa. L'escursione inizia su un largo sentiero tra case pressochè disabitate ed altri ruderi, ci si immerge in una vegetazione lussureggiante e si giunge a 445 metri vicino ad un enorme massiccio da dove si scorge la miniera. Si ode poi un belato: una capretta bianca e nera saluta tutti dalle rocce soprastanti e poi si avvicina al gruppo e non lo abbandona più fino al ritorno. Arrivati a Punta Lu Caparoni, un nugolo di maggiolini assale gli escursionisti e gli insetti si attaccano morbosamente alle magliette. Una vera invasione! Da lassù si possono ammirare la Baia del Conte, Cala Viola, Capocaccia col suo faro. Le rocce circostanti sono di



Marghine

arenaria, di quarzo, d'argento. Da un parte eccone una a forma di mammella con torre di avvistamento per incendi. Poi ecco Punta Liliosa. Si scende infine per ammirare i resti della miniera, raggiungere il ristorante presso una caletta deliziosa con acque cristalline, dove ognuno si rilassa. Pranzo coi fiocchi e infine via verso Alghero

Venerdì 27 maggio

E' la volta di Stintino per imbarcarci verso l'isola Asinara, separata dall'isola Piana da un canale navigabile: passaggio dei Fornelli. L'isola fa parte del comune di Porto Torres (SS). Morfologicamente montuosa, con coste frastagliate, spiagge, calette, macchia mediterranea scarsamente alberata.

La comitiva s'imbarca sul battello e durante la traversata di venti minuti può bearsi di immagini: Stintino, lingue di sabbia dorata tra acque azzurro verdi, qualche delfino, cormorani; poi ad un tratto ecco l'isola con la sua collina, il Castellaccio a 212 metri, massi di granito di forme svariate, vegetazione bassa. Si attracca a Fornelli e si inizia il cammino in una zona pianeggiante dove compaiono asinelli bianchi e cavalli allo stato brado, nella radura una chiesetta di stile orientale con una cinta di rispetto e pochi alberi a fare da vedetta, ecco un laghetto artificiale attorniato da una rigogliosa vegetazione. Gradualmente si sale tra alberi bassi, euforbie dal colore rossastro, che paiono grossi coralli. Il sentiero si inerpica tra massicci granitici bucati che offrono varie interpretazioni, resi così dalle erosioni degli agenti atmosferici. Lo sguardo va verso l'orizzonte a scoprire isolette, lingue di terra, un mare immenso.



L'Asinara vista dal Castellaccio

Così dopo due ore di cammino, si arriva al Castellaccio, un rudere probabilmente dei Malaspina, che domina tutt'intorno e che dal basso non si distingue bene perchè si confonde con le rocce circostanti. Si pranza in quell'incanto e poi si ammira la piana sottostante con il carcere, colonia penale dismessa nel 1997, il porto, le calette, le scogliere a picco sul mare. Si scende dal versante opposto e si giunge ad un' invitante spiaggia per godersi un bel bagno, tra rocce scolpite mirabilmente da madre natura.

Sabato 28 maggio

La comitiva si divide, c'è chi va alla scoperta delle Grotte di Nettuno e chi rimane ad esplorare la città di Alghero. E' detta la Piccola Barcellona; passando tra le viuzze disposte parallele si nota qualcosa di spagnolo e si odono gli abitanti che hanno conservato la lingua catalana. La città è una delle porte di accesso dell'isola, grazie all'aeroporto che sorge nelle vicinanze di Fertilia. Si passeggia volentieri in questa città che presenta negozi tipici, soprattutto quelli del corallo.

Viene infatti detta capoluogo della Riviera del Corallo, nome che deriva dall'abbondanza di corallo rosso nelle acque della sua rada. Presenta anche varie chiese tra cui la cattedrale di S. Maria, la chiesa di S. Michele... Il lungomare è caratterizzato da alberi dal tronco grosso e strano, da luoghi dove ci sono grossi cannoni e catapulte; lungo le mura di origine genovese e catalana si possono osservare sette torri e tre forti. Salendo su una di esse si può godere il panorama della città dall'alto con vari palazzi

signorili, ville ottocentesche, una cupola in maiolica, i tetti ordinati, il porto, le spiagge, le scogliere, il panorama del promontorio di Capocaccia. Veramente un gioiello! Anche questa è stata una nuova esperienza di cultura, di meraviglie condivise con gli amici. Ognuno è stato colpito dal "mal di Sardegna" e avrà certo voglia di ritornare.

Dal rifugio Chabod al rifugio Vittorio Emanuele

di Antonia Antonazzo e Olimpio Barlascini

A partire dal 2013 il gruppo Seniores ha proseguito con le escursioni di due giorni nei rifugi alpini.

2013: Rifugio Papa, nel gruppo del Pasubio, percorrendo la strada delle 52 gallerie, le trincee e la strada degli Eroi, teatro della Grande Guerra.

2014: Rifugio Auronzo, nelle Dolomiti di Sesto, con le Tre Cime di Lavaredo.

2015: Rifugio Graffer da Madonna di Campiglio, nelle Dolomiti di Brenta.

2016: Rifugio Chabod, nelle Alpi Graie e traversata il giorno successivo al rifugio Vittorio Emanuele.

Partiti in 54 di buon'ora da Erba, con fermata di rito in autostrada e arrivo a Pravieux in Valsavarenche alle ore 11 circa, iniziamo la salita su una strada ad ampi tornanti che poi diventa un classico sentiero di montagna. La vegetazione che man mano si dirada permette di avere una vista sempre maggiore sul fondovalle che gradatamente si allontana.

Alcuni in 3 ore, altri, che salendo ammirano il panorama, in 4 ore abbondanti, dopo aver superato un dislivello di circa 900 m. arriviamo tutti al rifugio Chabod, situato su una terrazza dalla quale si gode una spettacolare vista sulla valle. Il sole è ancora alto e un gruppo si dirige verso l'imponente montagna che sovrasta il rifugio: il Gran Paradiso. E forse il Carduc-

ci si ispirava a questo paradiso sfavillante di ghiacci e nevi sotto un cielo azzurro intenso, quando compose i suoi versi immortali "Su le dentate scintillanti vette salta il camoscio, tuona la valanga".

Da qui scende ancora una rimanente lingua del ghiacciaio che dominava la parte alta della valle e che, come quasi tutti i nostri ghiacciai, è destinato, di questo passo, a scomparire. Altri si dedicano alla fotografia e altri ancora si riposano, in branda, dalla fatica per la salita effettuata. La sera, dopo cena, rimane il tempo per una partita a carte o per una cantata del "coro polifonico", altri fuori ad ammirare il cielo terso e le stelle che l'inquinamento della città non ci permette mai di vedere, o ad ascoltare il magico silenzio della sera in alta montagna, prima che venga tolta l'energia elettrica in tutto il rifugio. La mattina successiva, presto tutti a far colazione per poi iniziare la traversata verso il rifugio Vittorio Emanuele; ma una fitta nebbia e nuvole basse ci costringono a ritardare la partenza per avere la visibilità necessaria per affrontare il percorso. Scattata la foto di gruppo via tutti sul sentiero ben segnalato, attraversando per alcuni tratti dei massi granitici, per superare i quali gli angeli custodi sono sempre a disposizione delle signore meno prestanti o di chi, a corto di energie, viene dagli stessi alleggerito dello zaino. Sono stati



*Gran Paradiso 4061 m
Parete Nord
vista dal rifugio
Chabod 2710 m*



Rifugio Vittorio Emanuele II 2735 m

avvistati da molti anche dei camosci appostati molto in alto rispetto al nostro sentiero e immortalati dallo scatto di qualche foto col teleobiettivo. Verso la fine della traversata si intravede la grande costruzione del rifugio Vittorio Emanuele che sembra vicino ma la prospettiva trae in inganno e non ci si arriva mai. Ma tra le 11 e le 12 tutti arriviamo al rifugio, dove si pranza e si guarda ancora il panorama mozzafiato

che offre il Gran Paradiso. E poi il ritorno a valle in località Pont dove ci aspetta il pullman. Il viaggio di ritorno è stato l'espressione di chi aveva ancora energie più mentali che fisiche e ha intrattenuto tutti gli stanchi seniores con canti e racconti dei bei momenti passati insieme. Arriviamo a Erba verso le 21 e veniamo accolti col sorriso di chi ci aveva accompagnato la mattina di due giorni prima.



"Percorsi: l'incontro del il C.A.I. con i pazienti obesi di Erba"

Gruppo di Aiuto pazienti obesi di Erba

Un percorso di cura e riabilitazione psicofisico-nutrizionale dell'obesità non può prescindere dal mettere in movimento il proprio corpo.

Combattere contro la tendenza all'ipoattività è uno dei molti grandi obiettivi che i pazienti affetti da obesità si pongono nell'affrontare il proprio percorso di riabilitazione presso le Strutture Ospedaliere che curano fattivamente i pazienti, riabilitandoli e rieducandoli verso una vita sana ed attiva.

Non è facile né fisicamente né emotivamente esporre un corpo ingombrante, provato e dolente in locations da fitness, dove il peso del giudizio altrui si somma al disagio personale già molto presente nei soggetti obesi ed ex obesi.

La semplice camminata in gruppo in luoghi aperti e rilassanti è più che sufficiente in un percorso finalizzato al recupero del paziente obeso per iniziare a cambiare stile di vita.

Chi scrive è un gruppo di auto-aiuto creato in collaborazione con l'Ospedale Sacra Famiglia di Erba; un gruppo costituito da pazienti che hanno sofferto o soffrono di problemi di obesità e che si riuniscono presso l'Ospedale di Erba, grazie al supporto costante e sentito del Prof. Marco Antonio Zappa, condividendo emozioni e percorsi personali, discutendo delle problematiche di questa malattia e dei possibili percorsi di cura.

Di buon supporto è stato ed è, per questo gruppo, il CAI di Erba.

Coscienti del potere dell'attività fisica e con il pieno supporto del CAI pronto a "guidare" il gruppo in basiche escursioni in Brianza all'aria aperta, è stata lanciata l'iniziativa "Metiamoci in movimento".

Digiuni da ogni tipo di attività abbiamo trovato nella guida di Daniele Figini, Presidente del CAI di Erba, uno stimolo per iniziare a muoverci lancianoci in questa avventura.

Ciò che per molti sembra poco o nulla, per delle persone che si portano appresso decine e decine di chili in più può essere molto impegnativo, quindi la guida di una persona esterna avvezza al trekking nella zona e che imponesse degli appuntamenti costanti ai partecipanti, peraltro sempre più numerosi, si è rivelata fondamentale per la concretizzazione

dell'iniziativa.

Daniele valuta per il gruppo di volta in volta, in funzione del meteo e dell'idoneità del percorso, dove guidare l'escursione. Il potere 'affidarsi' ad una persona competente ha certamente sollevato i partecipanti dalla vergogna dell'iniziare una attività che sembra, per chi ha impedimenti fisici importanti, troppo spesso inarrivabile.

"Metiamoci in movimento" è un'iniziativa giovane ma rivelatasi proficua e con possibilità di sviluppo considerando l'entusiasmo con cui è stata accolta sia dai partecipanti alle camminate che dal CAI che ci ha sostenuto nella scelta dei percorsi e durante lo svolgimento delle attività.

Le nostre escursioni

20 febbraio 2016

Il CAI di Erba come prima uscita ha selezionato per noi e proposto il giro del lago del Segrino: 5 chilometri circa di camminata attorno al lago, in una tiepida giornata di sole. Un percorso facile ed un gran bel panorama gustato da pazienti provenienti da tutta la Lombardia. Una camminata realizzabile anche per chi come noi è nuovo all'attività fisica e spesso e volentieri deve ancora sostenere il peso di chi non ha cominciato il percorso di dimagrimento. Siamo stati accompagnati nel nostro tragitto senza giudizio e senza pressioni e nel pieno rispetto dei nostri tempi. Per molti di noi, questa prima esperienza è stata il primissimo approccio ad una camminata ed il primo realizzare che a mettersi in movimento ce la si può fare, con gli stimoli giusti.

9 aprile 2016

Il secondo percorso è stato al lago di Pusiano con ritrovo a Bosisio Parini. Anche in questo caso esperienza positiva su tutti i fronti, sia per disponibilità nella guida alla scelta del percorso, che per la gentilezza mostrata con tutti durante la camminata...

18 giugno 2016

Un ritorno piacevole al lago del Segrino

8 ottobre 2016

Ritrovo a Merone per una passeggiata di immersione nella natura, tra vegetazione fitta per costeggiare il lago di Alserio, godendo di panorami davvero speciali. In questo caso abbiamo "alzato" di comune accordo il livello di difficoltà, optando per un percorso sicuro ma leggermente più impegnativo per noi in quanto praticato su terreno impervio e con dislivelli. Esperienza nuova ma divertente e suggestiva.

Ciò che per chiunque potrebbe rappresentare una banalità come camminare nella boscaglia, per il paziente obeso, relegato per il più degli anni all'immobilità, sia per condizione fisica che per limite psicologico, rappresenta un gran traguardo e qualcosa di cui "respirare" l'emozione di ogni attimo... Banalità che per noi diventa esperienza portatrice di grandi emozioni.

Il Gruppo di auto-aiuto di Erba non può che ringraziare Daniele ed il CAI di Erba per esserci stato da guida e da sprone in questa per noi importante iniziativa.

Il progetto condiviso tra pazienti, Ospedale e CAI di Erba è di ripetere spesso l'iniziativa e svilupparla usufruendo della guida esperta e della conoscenza del territorio di Daniele che per agevolare i parte-

cipanti ed incoraggiarli (lasciandoli peraltro senza giustificazione alcuna per non essere presenti!) verifica sempre la fattibilità e la qualità del percorso per neofiti...

Siamo certi che per molti di noi quest'approccio all'attività possa rappresentare il primo passo per avviarsi verso un nuovo stile di vita ed uno stimolo a perseverare godendo in prima persona di ciò che la natura offre a chi vi si avvicina e decide di non chiudersi in sé, ma che anzi reagisce e prende in mano la propria vita combattendo davvero ogni giorno con una malattia infida e recidivante, troppo spesso non riconosciuta dalla società.

Una bella esperienza costruttiva e stimolante!

Certamente ripeteremo queste esperienze, coscienti che iniziare a muoversi in compagnia faccia superare molte delle difficoltà emotive che bloccano spesso la vita dei malati obesi.

Ringraziamo il CAI di Erba e Daniele Figini per questa opportunità e per averci offerto il proprio supporto comprendendo obiettivi, esigenze e difficoltà di un gruppo così eterogeneo e di primo approccio al mondo del trekking.



Gita al lago di Alserio

Una stramba imprevista avventura

di Carla, sempre entusiasta.

...E siamo al pattinato, terzo anno di Corso di sci di Fondo...

Devo essere sincera: ho iniziato il terzo anno, quello in cui si impara la tecnica del Pattinato, con entusiasmo... come sempre per me direi; pacata e apparentemente tranquilla, almeno così mi dicono che appaio, ma con la voglia di fare, imparare qualcosa di nuovo, sperimentare e sperimentarmi...

Però dicevo, se devo essere sincera, qualcosa mi inquietava...

Ero abbastanza convinta che questa nuova tecnica mi sarebbe piaciuta, e forse l'avrei "posseduta" con maggiore dimestichezza dell'alternato; non saprei dire perché precisamente, se non che, avendo le gambe un pochino storte..., il movimento necessario ad eseguirla, forse, mi sarebbe venuto "quasi" naturale...

Comunque come al solito, siccome gli istruttori del CAI di Erba sono scrupolosi e competenti, l'inizio di ogni corso prevede sempre una preparazione a secco, per me divertente, rilassante e appagante.

Si perché passare le domeniche mattina del mese di novembre saltellando, sbuffando e a volte arrancando su e giù per i sentieri dell'Alpe del Viceré, è per me un'attività degna di essere vissuta e goduta. La compagnia è sempre stata allegra con persone poliedriche e speciali ognuno a modo proprio, il paesaggio d'autunno inoltrato: colorato e suggestivo, i sentieri: relativamente impegnativi e mai monotoni, il cielo: per la maggior parte azzurrissimo terso e brillante, il tempo: frizzante con temperature variabili e corroboranti... e poi, a fine mattinata: il Te di Paolo: caldo, fumante e dolce come lui... Cosa volere di più!!!

Insomma una preparazione che oltre ad allenare il corpo, donava allo spirito e all'umore, una bella carica da portarsi a casa a piene mani per goderne tutta la settimana con soddisfazione, anche durante il lavoro e la monotonia della quotidianità.

Peccato solo la neve, che si è fatta desiderare; e per tutto dicembre... manco un fiocco, anzi dopo l'illusione della spolverata novembrina, che faceva ben sperare, le temperature sono aumentate.

Ma anche lì, perché abbattersi, i nostri fantastici

istruttori non si sono risparmiati: hanno proposto altre escursioni ed è stata l'occasione per scoprire e riscoprire sentieri fantastici e decisamente panoramici sul Lario, versante lecchese.

Ed eccoci giunti a gennaio, passate le feste, passate le vacanze... ovvio... la voglia di sciare non è passata, e così, finalmente si inizia il corso...

Engadina, dove solitamente la neve c'è per tutto l'inverno, dove il paesaggio è sempre fiabesco, dove le temperature permettono di sciare con scioltezza, dove, almeno per noi non è troppo impegnativo arrivare, dove i nostri istruttori ci conducono con maestria, insegnandoci la nuova tecnica correttamente senza sacrificare il divertimento e la bellezza del condividere e dello stare bene in compagnia.

Già la compagnia e la socialità, quella bella educata e serena, non mancano mai: il gruppo non è particolarmente numeroso, ma neppure esiguo, si intrecciano vere e proprie amicizie, o semplici conoscenze rilassanti. Il rispetto per le caratteristiche personali, che sia l'esuberanza, la briosità, la pacatezza, la calma, la lentezza... è una costante. Questo accade sia sulle piste, sia durante il viaggio. Basta un niente per scatenare chiacchierate "caciare", come ritrovare tutti appisolati, serenamente immersi nei propri sogni.

Io credo che tutti, in questo clima, riescano a trovare la propria dimensione così da avere voglia di impegnarsi per imparare, per riuscire.

Almeno a me è capitato così.

Metà gennaio: weekend, che dovrebbe essere di fine corso, ma che invece coincide con la seconda uscita. Mattino prestissimo si parte per il Trentino, meta Val di Sole, piste di Vermiglio.

Viaggio comodo, si sonnecchia, si scambiano quattro chiacchiere, si condividono colazione e sbadigli... Ma finalmente all'orizzonte si profila la pista... sole, cielo azzurro da cartolina, paesaggio invitante... solo la temperatura brrrr, verrebbe voglia di non scendere e rimanere al calduccio nel pullman, ma dai non si può, degli sportivi come noi... non possono rinunciare a un'occasione così invitante.

Tutti pronti... beh quasi, stiracchiandosi e sfregan-

dosi le mani per scaldarsi, ci si muove e ciascuno recupera i propri sci, e anche i più recidivi, stimolati dai più intraprendenti, sci in mano si dirigono verso la pista...

Che bello non dover sciolinare..., con il pattinato non serve, solo per questo vale la pena avviarsi.

E la mattina ha inizio, esercizi, spiegazioni, movimenti, prova e riprova... cavoli sto pattinando, e mi riesce pure bene..., almeno così mi pare... però, me lo sento dire anche dai fantastici istruttori, e se me lo dicono loro... deve essere vero!!!

La fatica è tanta, l'impegno anche, vado, caspita, vado, scivolo, anzi scio, non arranco neppure più di tanto Avanti indietro sul campo scuola, cercando di eseguire ogni movimento in modo corretto, ascoltando ogni suggerimento e ogni insegnamento di Paolo, Daniela e Margherita.

I piedi si muovono, la gambe procedono, lo so sono decisamente scomposta, ma mi dicono che è normale, poi col tempo sistemerò tutto... ormai le mie gambe hanno imparato il movimento, il cervello ha registrato la postura e via: sole negli occhi, aria sul viso... pattino a destra, pattino a sinistra e mi mangio la pista... Davanti a me solo Chiara, moooolto più giovane e in gamba di me, però io subito dietro, che grandissima soddisfazione poterla quasi tallonare, ad un certo punto le chiedo se anche a lei fanno male le caviglie e mi risponde di sì, beh rassicurata procedo.

Gli altri, quelli che fino allo scorso anno sono sempre stati più bravi di me, ora, dai permettetemi di dirlo... sono dietro a me, e faticano più di me... mi spiace per loro... ma io gongolo, proprio come una bambina...

Oh ma allora le gambe storte.... Ah ah ah.

Incitata dagli istruttori continuo così., e ricevendo i loro complimenti la mia bocca è tutta un sorriso, nonostante la fatica e il fiatone!!!

Ecco, caspita, fosse finita qua, tutto sarebbe andato benissimo, ma... l'ho scritto all'inizio: qualcosa quest'anno mi inquietava...

Ora dopo aver preso un po' di confidenza con la tecnica, dopo aver ottenuto i primi risultati, dopo aver faticato non poco... quasi come premio, i nostri super istruttori, decidono che è ora di affrontare tutta la pista. Non è particolarmente impegnativa, ognuno con i propri tempi, ma tutti seguiti da loro

possiamo godercela.

Eccomi, quale miglior occasione per divertirmi, e infatti mi faccio avanti, alzo lo sguardo, non voglio perdermi nulla, scio..., sembra quasi riesca a pattinare come mi hanno insegnato: mi si prospetta una leggera salita... allargo gli sci e quasi non avessi fatto altro... salgo senza nessuno sforzo, se solo penso alle prime salite affrontate due anni fa, quando mi ritrovavo regolarmente distesa a "pelle d'orso".... che progressi!!!

Adesso lieve discesa..., nessuna paura, o quasi..., mi lancio e scendo, vabbè dai cado, ma è la prima caduta quest'anno. Mi rialzo e proseguo, curva, controcurva, rettilineo... ma è tutto piano, altra curva, pezzo dritto lievemente inclinato eeeeeee.... Mi si allargano le gambe, anzi mi si spalancano, ma sono ferma ancora in piedi... tengo tengo tengo troooooo con le caviglie... ma lasciati cadere, tonta..

(forse avevo paura di giocarmi le ginocchia), le caviglie si piegano in uno strano modo..

Tutto succede in pochissimi secondi... sento uno schiocco, avete presente un ramo che si spezza?! Ecco lo stesso suono... oh oh, il mio cervello in automatico fa strani pensieri..., ferma in piedi mi guardo... e mi domando: cosa è stato a rompersi?, a provocare quel rumore? Lo scarponcino non è..., lo sci... non è..., mmmmmm sono io...

Non oso rispondermi a voce alta, ma credo proprio di essere io, o meglio la mia caviglia ad essere "partita".

In mezzo alla pista..., ora mi sono lasciata cadere, non ho il tempo di riflettere che Margherita mi raggiunge e mi chiede se mi sono fatta male; non mi ha vista cadere, ma si preoccupa lo stesso (come sempre i nostri istruttori sono molto attenti); le rispondo che credo di sì, e lei mi aiuta a rialzarmi. Non ho un gran dolore ma capisco che si tratta di una cosa seria, e lo capisce anche Margherita che attira l'attenzione di Paolo, al quale mi affida, e va a chiamare Daniela perché mi raggiunga e constati, da esperta la situazione.

Paolo nel frattempo mi accompagna e si offre di "caricarmi" sui propri sci... sorrido intenerita, diciamo che non sono proprio un fuscello, e Paolo non è un colosso, quindi è decisamente meglio procedere affiancati.

Poco dopo, ecco Daniela che ci raggiunge e si informa sull'accaduto. Con calma ma anche con sollecitudine raggiungo il pullman e, sebbene nessuno osi pronunciare la parola "frattura", è chiaro, o quasi che si tratta di quello.

Poi con l'aiuto e la preoccupazione di tanti, compresa la signora del Centro Fondo, vengo indirizzata ad un ambulatorio ortopedico. Il viaggio in ambulanza è decisamente divertente, non sto esagerando, seduta sul seggiolino dell'accompagnatore, non mi sembrava il caso di sdraiarmi sul lettino, chiacchiero allegramente con Daniela e provvedo al volo ad allacciarmi la cintura di sicurezza per non "scivolare" anche dal seggiolino, dato che la strada è ricca di curve tortuose, e la guida è decisamente frizzante... L'autista però, continua a chiederci se stiamo bene, se è tutto a posto, se la temperatura è gradevole... insomma ci coccola. Giunti all'ambulatorio troviamo medici, infermieri e personale efficientissimo, vengo visitata e "spedita" a fare la radiografia..., il radiologo: un giovane ragazzo carinissimo con una lunga coda, mi fa accomodare, mi sistema e... cerca di chiedermi..., lo sollevo dall'imbarazzo dichiarando di non essere incinta..., lui si scusa...

Beh..., dico... "Considerato che la prossima settimana, compirò 52 anni..., sarebbe proprio fuori luogo!!!" (ah ah ah), lui continua a scusarsi, fin troppo gentile...

Per farla breve: da quando sono entrata, a quando sono uscita... insomma in quaranta minuti bella e sistemata con gambetta ingessata! A questo punto dovevamo solo aspettare il pullman che venisse, con tutta la comitiva, a recuperarci...

Non vi dico l'imbarazzo quando un "aitante" (stavolta non giovanissimo) infermiere, mi ha condotta con la carrozzina, fino alla scaletta del pullman: vedevo tutti i miei compagni, loro si bravi e tutti "aggiustati" che mi guardavano dai finestrini... e io con sorriso "semisterico" dalla vergogna, fingevo di non scorgerli...

Affrontando ogni gradino con goffi saltelli, mi sono fiondata al mio posto (per fortuna in seconda fila), e tutti, ma proprio tutti, sporgendosi dal proprio sedile, mi hanno applaudita facendomi la ola, ed accogliendomi quasi come una "vincitrice"... A quel punto ho esclamato: "Voi non lo sapete..., ma io l'ho fatto solo per questo!!!", risata generale e ulteriore applauso. Beh che dire, nonostante il "pièdone", mi sono sentita bene, ancora una volta ho



apprezzato i miei compagni di avventura, la loro spontaneità, la loro amicizia.

Anche il resto del weekend si è svolto alla grande, alla cena coccolata e servita, con chi mi chiedeva cosa volessi e me lo serviva, chi mi offriva una spalla come appoggio, chi mi chiedeva come stessi, se avevo dolore o fastidio, se avessi dormito bene, insomma un'attenzione dietro l'altra. Raramente mi è capitato di riceverne così tante tutte insieme. Anche il giorno dopo, sebbene tutti fossero andati, chi a sciare, chi a passeggiare, non sono mai stata da sola, c'era sempre qualcuno che mi raggiungeva per fare quattro chiacchiere...

Nel frattempo dopo poco meno di due mesi torno al lavoro: dai miei bambini della Scuola dell'Infanzia, rilassata, riposata e decisamente soddisfatta!!! Perché ho scoperto, e anche per questo ringrazio il CAI per quest'ennesima avventura, che lasciarsi aiutare e coccolare, non è affatto male; stare a far niente in compagnia di amici che ti vengono continuamente a trovare, è decisamente appagante; dormire ogni mattina fin che ti pare, senza la sveglia che suona, è una pacchia assoluta; e che trascorrere del tempo pressoché "regalato" in serena compagnia di se stessi, è impagabile!!!

Scusate se è poco..., ma se non mi fosse capitato



Il tutto è poi proseguito, perché persino la settimana seguente ho ricevuto messaggi carini ed affettuosi e numerosi selfie dei miei compagni di corso. Unico dispiacere misto a contentezza per loro, il vederli progredire nell'acquisire la tecnica, a me per ora preclusa del pattinato. I paesaggi mozzafiato che si sono goduti, sono giunti regolarmente anche a me tramite foto. Oh ma ve lo dico: è solo rimandato!!! Io il prossimo anno ci sarò, e... gambe storte o no, conquisterò il "pattinato"!!!

ciò che ho raccontato, forse non avrei mai scoperto tutto questo! Per cui ringrazio tutti quelli che hanno condiviso, in maniera diversa questa stramba ed interessante avventura!!! Che ovvio, spero di non ripetere, ma della quale... ogni secondo ho goduto!!!

Unico rammarico ... quest'anno non riceverò l'ambito attestato di partecipazione!

Carla, sempre entusiasta

Chiacchierata con Roberto Sala responsabile del Gruppo Speleo C.A.I. Erba

S.C.E.: ieri, oggi e domani

Qual è lo stato attuale del gruppo dopo il quarantesimo anniversario?

Lo spirito che ha portato alla fondazione dello S.C.E. nel 1975 continua a guidare le nostre attività con uno sguardo sempre aperto al domani.

Il gruppo conta 45 soci tesserati per l'anno 2016.

A questo proposito, quali progetti sono in corso?

Tra i vari progetti in corso, spiccano il riarmo dell'Abisso del Monte Bül (2757 Lo-CO), un lavoro di aggiornamento e revisione dei dati catastali delle grotte nell'area Morterone-Costa del Palio (LC) e un progetto di documentazione fotografica delle cavità della provincia di Varese.

A questo proposito, voglio ricordare che in Tivano il consolidato complesso Tacchi-Zelbio-Fornitori-Stoppiani ha superato i 64 km ed è tuttora in corso la ricerca di nuovi ingressi che agevolino le esplorazioni e ne aumentino lo sviluppo.

Inoltre, i nostri soci hanno partecipato attivamente alle campagne speleologiche in corso che hanno incrementato i fatti esplorativi nei complessi carsici del Triangolo Lariano e del Massiccio delle Grigne.

Si è pensato anche alla ripresa delle attività nell'area dell'Alpe del Viceré: l'idea sarebbe quella di recuperare la "tradizione" delle uscite infrasettimanali con l'obiettivo di esplorare e operare nei complessi carsici locali.

In generale, lo scopo che guida queste attività è la revisione della documentazione catastale, anche in relazione al progetto Tu.Pa.Ca. che permette l'aggiornamento costante del materiale a catasto. In questa prospettiva, è stato anche possibile correggere alcuni dati rivelatesi errati a causa della mancanza del supporto tecnologico nel momento del loro rilevamento.

Quali prospettive ci sono per il futuro dello S.C.E.?

Sicuramente, un aspetto fondamentale è una maggior collaborazione tra lo S.C.E. e la sezione C.A.I. di appartenenza.

Inoltre, un obiettivo importante è mantenere i gio-

vani nel gruppo come forza in campo, ma anche e soprattutto come mentalità. È bello e giusto poter sempre contare su una componente legata al passato, con il suo patrimonio di conoscenze e di esperienza, ma anche e soprattutto su una componente giovane che spinga al continuo rinnovamento.

C.A.I. E S.C.E.:

CONNUBIO PER I GIOVANI E NON SOLO

Dal momento che la presenza dei giovani nel gruppo è importante, quali attività sono state organizzate con questo obiettivo?

Il 2016 ha visto la massima espressione dell'attività con i giovani da parte del gruppo speleo.

Infatti, lo S.C.E. si è dimostrato parte attiva all'interno dell'organizzazione C.A.I. sezionale: questo aspetto ha permesso di creare proficue collaborazioni con l'alpinismo giovanile (anche di altre sezioni) e la sfera dei giovani. Inoltre, a settembre 2016 in occasione del raduno regionale dell'alpinismo giovanile si è tenuto presso l'Alpe del Viceré l'attendamento a cui il nostro sodalizio ha partecipato attivamente. Lo stesso C.A.I. centrale ha mostrato il suo apprezzamento dal momento che è stata la prima volta in cui è stata realizzata in questo contesto una postazione dedicata al mondo ipogeo.

A partire da questa cooperazione, ci siamo aperti all'orizzonte della didattica nelle scuole e negli oratori estivi. La proposta dello S.C.E. prevede lezioni frontali di introduzione alla speleologia e uscite in ambiente carsico.

Questo tipo di attività mi sta molto a cuore, anche perché significa portare avanti un aspetto a cui teneva molto il nostro fondatore, Marco Bomman: la sua idea era quella di coltivare l'interesse dei giovani cosicché potessero divenire parte del gruppo e sua forza. A spronarci verso questa direzione è il successo stesso dell'attività: il numero di richieste è sensibilmente aumentato rispetto al 2015.

Un esempio su tutti può rendere conto di quanto ho detto: nell'estate 2016 abbiamo accompagnato nel complesso del Tivano 200 bambini e accompagnatori dell'oratorio S. Nicolò di Lecco.

Nel 2016 è stato organizzato il XVII corso di Introduzione alla Speleologia da parte dello S.C.E.

Il corso ha visto la partecipazione di 6 allievi, giovani e di formazione universitaria prevalentemente scientifica. Queste loro caratteristiche sono state viste come potenzialità per il gruppo stesso.

A proposito della formazione, siamo molto soddisfatti del fatto che da qualche tempo abbiamo la possibilità di organizzare con cadenza annuale un corso di introduzione alla speleologia grazie al numero crescente di richieste e alla presenza di figure titolate all'interno del gruppo.

Il ringiovanimento è stato visto di buon occhio dalla sezione e dalle sedi centrali che stanno portando avanti una campagna di sensibilizzazione per i giovani in una fascia di età in cui si assiste a una forte diminuzione dei tesserati.

Infatti, in questa prospettiva, il C.A.I. Lombardia ha proposto alcuni bandi di finanziamento di progetti ideati e realizzati da gruppi giovanili: come sezione di Erba, si sta pianificando la creazione di un gruppo juniores che possa partecipare a questi progetti a cui lo S.C.E. intende dare il proprio contributo.

Mi sembra importante sottolineare che il fatto che il sodalizio S.C.E. sia parte dei meccanismi del C.A.I. sezionale e centrale permette di sviluppare progetti che sfruttino al massimo le potenzialità del gruppo e dei suoi membri inserendosi in una prospettiva collettiva e aperta. Allo stesso modo, la presenza di membri dello S.C.E. nel Consiglio direttivo sezionale contribuisce a dare voce al sodalizio nelle dinamiche della sezione.

S.C.E. "INGRANAGGIO" DELLA FSLo

Come lo S.C.E. interagisce con gli organismi della FSLo?

Lo S.C.E. è stato da sempre inserito nella macchina organizzativa della Federazione e il mio ruolo come membro della stessa, per quanto gravoso, cerca di tenere in considerazione tutto il gruppo come parte di questa realtà: non solo nel reperimento immediato delle informazioni e notizie più importanti, ma anche nella presentazione di eventuali problematiche o osservazioni all'organismo superiore di riferimento.

Verso quali direzioni sono attualmente indirizzate le energie profuse dalla FSLo?

Attualmente, un grande sforzo è stato compiuto nella realizzazione del progetto Tu.Pa.Ca. a cui il gruppo S.C.E. ha contribuito per quanto riguarda sia la stesura dei testi sia la gestione della parte tipografica. La Federazione ha preso atto di questa collaborazione apprezzandola.

Inoltre, è stato organizzato un workshop di Federazione a cui hanno partecipato alcuni nostri soci come uditori e come relatori. In particolare, Luana Aimar e Nicola Castelnuovo hanno tenuto un workshop a Milano nell'ambito del progetto SpeleoPaleo che ha visto la partecipazione di numerosi iscritti e che ha riscosso attestazioni di apprezzamento per il lavoro svolto.

Appuntamenti della FSLo per il prossimo futuro?

All'ultima assemblea della FSLo (settembre 2016) sono stati programmati l'assemblea e il raduno della Federazione che si terranno nei primi mesi del 2017 a Caglio. L'organizzazione dell'evento nella parte logistica sarà a cura dei sodalizi speleo, S.C.E. e G.G.M., che uniranno le loro forze.

Ma, in realtà, i due gruppi si sono già "sposati". Giusto?

Sì, un evento significativo e particolare è stato celebrato nell'aprile del 2016: Carlo, membro dello S.C.E., e Virginia, membro del G.G.M., sono convolati a nozze! La location della celebrazione è stata la grotta Zelbio. Anche noi abbiamo partecipato alla grande festa insieme a più di cento speleologi arrivati da tutta la Lombardia.

Niccolina: Ramo dei Mirabolanti

di Antonio Premazzi

Nel corso dell'ultimo decennio, mentre la conoscenza degli ambienti sotterranei del triangolo lariano cresceva in maniera esponenziale, il Bus de la Niccolina, il principale inghiottitoio del Pian del Tivano, viveva un lungo periodo di oblio speleologico. Le attenzioni degli speleologi impegnati nelle ricerche erano infatti fagocitate dal grande complesso che si andava delineando a poche decine di metri di distanza. Non a caso l'ultima esplorazione significativa, avvenuta per opera di Conan e Marzio, risaliva all'estate del 2003 proprio nel momento in cui prendeva avvio la corsa esplorativa seguita alla disostruzione di Ingresso Fornitori che sarebbe culminata nove anni più tardi con la formazione del Complesso della Valle del Nosè. In quell'occasione i due avevano individuato, disostruito e percorso il ramo dell'Alone Viola, una promettente prosecuzione che si sviluppa nelle parti più remote della grotta.

Negli ultimi anni però, la mancanza di fronti esplorativi facilmente raggiungibili all'interno del Complesso, ha fatto in modo che qualcuno abbia ripreso in considerazione il Bus de la Niccolina. Sia Conan che Karlo ne hanno fatto la meta di diverse uscite solitarie nel tempo rubato ai rispettivi impegni familiari riaprendo un interessante fronte esplorativo. Personalmente approdo in Niccolina un giorno di agosto del 2015 appena rientrato da uno sconcertante

campo InGrigna. Conan conduce Luana, Eugenio e me all'interno della grotta in un'escursione che sta a metà tra il giro turistico e l'uscita di rilievo. Superiamo i franosi e caratteristici ambienti iniziali e percorriamo la splendida galleria del Collettore. Disceso il P8 e attraversate le Sale Gemelle raggiungiamo il sifone pensile. Spesso solo vedendo di persona i luoghi si riesce a comprendere pienamente la dinamica delle cose. Al fondo di una breve discenderia di ghiaia e fango battuta da un intenso stillicidio c'è il passaggio chiave dell'esplorazione dei rami più remoti della grotta. Questo piccolo angolo di mondo sotterraneo infatti ha la pessima abitudine di riempirsi di acqua e di rimanere in questa condizione per la gran parte del tempo impedendo così il passaggio degli speleologi. Nei periodi di secca il passaggio si svuota, ma il comportamento idrico rimane comunque bizzarro e difficile da interpretare tanto da condizionare pesantemente le esplorazioni. Ad ogni modo oggi è perfettamente asciutto e possiamo superarlo agevolmente. Dopo una rapida visita al primo tratto della Galleria che Canta imbocchiamo il Calvario e, dopo un po' di patimenti, raggiungiamo il ramo dei Lecchesi. Qui gironzoliamo per un po' scattando fotografie, rilevando rami laterali e osservando possibili prosecuzioni. In particolare la mia attenzione si concentra su un breve salto in risalita in prossimità della partenza del Macignodromo, il ramo più remoto della grotta, di cui mi aveva già parlato Marzio.

L'occasione per tornare con intenti esplorativi si concretizza all'inizio del 2016. Il gelo invernale, unito alla scarsità delle precipitazioni, ha fatto in modo che il sifone pensile si sia nuovamente disseccato e così possiamo raggiungere i luoghi più



Gli strati di selce fanno da cornice al ramo dei Lecchesi (foto Luana Aimar)

remoti della grotta. Siamo in quattro: oltre a me e Luana ci sono Pippo e l'inossidabile Civillini. Il Calvario ci crea qualche problema per alcuni passaggi che non sono a dimensione "Pippo". Un paio di rapidi scavi ci permettono comunque di raggiungere il ramo dei Lecchesi e da lì proseguire per la risalita. Per non aver problemi con l'arrampicata ho strappato Karlo dai suoi impegni famigliari. La scelta si rivela azzeccata: infatti in pochi minuti, nonostante la pessima qualità della roccia, il folletto di Castello raggiunge un terrazzo da cui si può proseguire arrampicando senza corda. Raggiuntolo ci inerpiciamo su per la modesta galleria che salendo spiana e si fa di dimensioni più generose. Dopo un'ottantina di metri ci troviamo alla base di un vasto ambiente verticale. Avremmo ancora un po' di tempo a disposizione ma per evitare inconvenienti famigliari preferiamo uscire riportando il papà a Leda e il marito a Virginia. La finestra di bel tempo sta già per finire. Per la domenica successiva sono previste piogge deboli anche in quota che probabilmente scioglieranno la poca neve presente. La quantità d'acqua, seppur modesta, che si riverserà in grotta probabilmente sarà già sufficiente per riempire il sifone pensile. Non rimane che cogliere l'attimo e sfruttare la domenica per tentare di arrampicare il nuovo camino. Karlo questa volta però non potrà essere dei nostri e questo potrebbe rivelarsi un ostacolo insormontabile se il sabato sera non si facesse vivo Mattia desideroso di tornare in grotta. Rinunciamo a tutto il superfluo perché siamo solo in tre, la giornata è breve e la risalita molto impegnativa. Giunti alla base Mattia prende in mano la situazione e di slancio supera il primo tratto verticale raggiungendo un grosso terrazzo già percorso da Civillini qualche giorno prima. Lo traversa e arrampica su una roccia che ha la consistenza di stoviglie rotte marcescenti. Gli appigli cadono sotto le sue mani e i suoi piedi, ma lui sta lì in equilibrio a piantare due fix che gli permettono di raggiungere un terrazzo allietato da una pozza. Con un altro fix conquista un ulteriore terrazzo di più ampie dimensioni dove posso raggiungerlo per fargli sicura. Da questo punto la qualità della roccia, se possibile, peggiora e l'ultimo tratto del salto si presenta anche leggermente aggettante, ma il nostro eroe vince tutte le



Le sale Gemelle sono tra gli ambienti più vasti della cavità (foto Luana Aimar)

difficoltà e conquista la cima. Anche armare la partenza della verticale si rivela un vero strazio perché la roccia ha la consistenza del cartongesso. A ogni modo ci inventiamo un armo particolarmente scomodo e brutto sfruttando gli unici angolini di roccia sana che riusciamo a trovare. Davanti a noi si apre una galleria in blanda risalita: abbandoniamo tutto, prendiamo con noi solo il martello che può sempre rivelarsi utile e partiamo in esplorazione. Aggiriamo un enorme masso collassato, la galleria cambia repentinamente direzione, noi seguiamo arrampicando qualche metro in una frattura alta e stretta. L'ambiente si fa più ampio, passiamo sotto a un camino. La mia attenzione è rapita da uno sfondamento a sinistra, lo scendo ma chiude subito in detrito fine. Proseguendo dritti l'ambiente si abbassa costringendoci a gattonare. Quando si fa ancora più angusto avanza solo Luana che si arresta dopo una ventina di metri su un ulteriore restringimento. Ormai si sta facendo tardi, fuori avrà già cominciato a piovigginare. Non ci resta che tornare indietro senza rilevare (non abbiamo gli strumenti e non avremmo comunque il tempo) constatando che nei circa 150 metri esplorati ci saranno da controllare diverse possibili prosecuzioni. Il ritorno è rapido e indolore, il sifone ancora perfettamente asciutto. Fuori pioviggina quel tanto che basta perché il passaggio chiave si allaghi per i prossimi mesi... E' passato un anno senza che il sifone si sia prosciugato ma la stagione invernale sembra nuovamente

propizia. Una rapida consultazione dopo un giro turistico ci conferma che il passaggio è perfettamente asciutto e i rami dei Lecchesi nuovamente raggiungibili. Cerchiamo compagni per sabato ma non troviamo nessuno quindi ci concentriamo sulla domenica. Civillini è carico a mille e decide di partire prestissimo insieme a Mattia per dedicarsi a una risalita che gli ho indicato quasi al termine del ramo; Eugenio, Felicità, Luana e io li seguiamo un'ora più tardi con l'obiettivo di rilevare ciò che avevamo già percorso e esplorato un anno fa. Il tempo che abbiamo a disposizione è poco, i ritmi della percorrenza serrati. In un paio d'ore raggiungiamo la partenza del ramo dei Mirabolanti e poco oltre cominciamo a rilevare. Allo scoccare dei 100 metri di sviluppo raggiungiamo la base della risalita dove si sta dilettando Karlo. Incuranti delle lamentazioni del folletto di Castello che sostiene gli abbia spacciato la risalita per un camino di 10 metri quando lui ne ha risaliti già quasi il doppio, proseguiamo con il rilievo fino al termine del ramo. Superato un breve camino di cui non ricordavo l'esistenza, il soffitto della galleria in cui ci muoviamo si abbassa fino a sfiorare i depositi che costituiscono il pavimento. Un rapido scavo ci permette però di proseguire ancora qualche metro raggiungendo un piccolo vano oltre il quale la galleria prosegue intasata. Il posto sarebbe anche interessante, allietato da un'evidente brezzolina, ma considerato che si trova a circa tre ore di percorrenza dall'ingresso, in un ramo che si può raggiungere solo pochissime volte in un anno, non gli dedico molte attenzioni. Nel mentre sono sopraggiunti i due risalitori che portano notizie dal camino: sono saliti una ventina di metri circa e ora devono traversare per andare a infilarsi in una galleria che occhieggia sulla parete opposta al lato della salita. La loro attenzione è però rapita dal breve salto in risalita che hanno trovato poco più avanti e Civillini lo risolve in brevissimo tempo. Al piano di sopra però l'ambiente stringe rapidamente fino a diventare impercorribile. Prima di correre verso l'uscita disostruisco un passaggio dal detrito e esploro una breve diramazione laterale senza prosecuzioni.

La notizia più interessante però arriva il lunedì quando Marzio inserisce i dati del rilievo: il punto più estremo del Ramo dei Mirabolanti dista solo

30 metri dalla superficie esterna. La nuova diramazione infatti retroverte rispetto al resto della grotta ritornando verso i prati del Pian del Tivano; rendere agibile un ingresso in questa zona della grotta cambierebbe radicalmente le prospettive esplorative migliorandole nettamente.

La meteo ci è amica e la secca regge per un'altra settimana. La domenica mattina siamo in cinque a ripercorrere il Calvario. Arrivati a destinazione Karlo e Mattia si dedicano al traverso mentre Martino, Luana e io rivediamo il punto più estremo del ramo. Scavando nel detrito avanziamo ancora di qualche metro, più avanti l'ambiente sembra diventare umanamente transitabile ma il bagno in una pozza fastidiosa sarebbe d'obbligo. Desistiamo e torniamo alla risalita giusto in tempo per sentire Karlo gridare che l'armo è pronto e possiamo salire. Quando arrivo in cima ritrovo i due compari una trentina di metri più avanti impegnati nello scavo di un basso passaggio in salita. Il tempo di rilevare la prima parte della condottina esplorata e sono già spariti. Superato il passaggio disostruito l'ambiente si fa ancora più interessante. Ignoriamo un arrivo da sinistra e proseguiamo rilevando verso destra da dove provengono i rumori dei due scomparsi. Il tempo a nostra disposizione sta per scadere; ritroviamo i due soci che tornano sui loro passi con valutazioni contrastanti circa ciò che rimane da rilevare. Sarei quasi per abbandonare, se non fosse per Luana che fortunatamente insiste: così portiamo a termine almeno il rilievo dell'asse principale del ramo arrestandoci davanti a una condottina intasata. Ormai si è fatto tardi e non c'è più tempo per fare nulla se non uscire con una percorrenza rallegrata dai rantoli e dalle lamentazioni di Martino. Nuovamente, ma questa volta non è una sorpresa, i dati inseriti a rilievo ci dicono che il termine del nuovo ramo esplorato è molto prossimo alla superficie, circa 30 metri anche questa volta. Il cielo però si è spazientito e manda 60 millimetri di pioggia a riempire il sifone pensile.

Forse alla prossima secca sarà possibile arrivare così vicini alla superficie da poter rendere agibile un nuovo ingresso...

Trona di Val di Bürc: riflessioni di una novellina

di Miryam Colombo

È una calda giornata di fine primavera, il sole splende alto nel cielo, gli uccellini cantano sui rami degli alberi e nell'aria si respira il profumo dei fiori.

Ogni storia che si rispetti dovrebbe iniziare così.

Ma questa è un'altra storia.

2 giugno 2016.

È una tiepida e umida giornata di fine primavera, il sole è nascosto da una coltre di nuvole, gli uccellini cantano timidamente tra le foglie bagnate dalle recenti piogge e nell'aria si respira il profumo di muschio.

Qualche giorno prima Antonio mi aveva contattato per propormi una non convenzionale gita-fuoriporta alla Trona di Val di Bürc, una grotta recentemente riaperta in località Civiglio. Senza alcun dubbio, accettai!

Entusiasta, ma anche timorosa (il corso di speleologia era da poco finito ed era la mia prima uscita da non corsista), mi armo di tutta l'energia possibile e parto alla volta della meta sotto una pioggia torrenziale. Il ritrovo è fissato alla locanda del paese e grazie al mio senso dell'orientamento, infallibile sia in superficie che in grotta, riesco a perdermi e a raggiungere la compagnia in ritardo.

Per fortuna, Antonio, Luana, Miki, Pei e Pippo mi aspettano con pazienza davanti a una bella tazza di cappuccino e a una fetta di torta ai mirtili! Abbandonato il locale, ci avviamo lungo i tornanti che escono dal paese e conducono nella Valle di Bürc, un'area verde e rigogliosa posta tra Civiglio e Brunate.

Parcheggiate le auto lungo la strada sterrata e preparatici di tutto punto, imbocchiamo un sentiero che tra fitta vegetazione e fiori colorati ci conduce all'ingresso della cavità. Quest'ultimo è collocato sotto una strada boschiva carrabile e i materiali provenienti dallo smottamento del ciglio stradale avevano per lungo tempo ostruito l'apertura ostacolandone l'accesso. Attualmente l'imbocco è stato liberato dai detriti e coperto con dei tronchi e, proprio per la precarietà del terreno, è stato recentemente scavato un secondo ingresso a monte della strada.

L'obiettivo della giornata è quello di fotografare la

grotta per documentarla. Ovviamente, per me "novellina" si trattava di una novità e non sapevo quali spettacolari risultati si potessero ottenere anche in questi ambienti!

Pronti a iniziare l'esplorazione, spostiamo i tronchi e...sorpresa! Un lungo, fangoso, scivoloso scivolo (il gioco di parole rende meglio l'idea) si presenta ai nostri occhi. Antonio e Pei decidono di fissare una corda per rendere più agevole la discesa; quindi, uno per volta scendiamo nell'oscurità della Trona che fin da subito mi appare come una anziana signora, robusta e massiccia, ma allo stesso tempo vanitosa e un po' snob. Forse il fango e l'argilla di cui è ovunque ricoperta sono la sua maschera di bellezza!

Abbandono questo pensiero e seguo gli altri lungo una serie di strettoie e salti che conducono in un ambiente dalle morfologie particolari!

Sembra il banco di una pasticceria (mi perdonino i geologi) dove il mastro pasticcere ha disposto i bignè preparati con attenzione: bignè di varie forme e dimensioni, alcuni glassati, altri coperti di granella di zucchero. Il luogo non colpisce solo me: Luana decide che è il momento di imbracciare la macchina fotografica e di documentare!

Così, seguendo le indicazioni, disponiamo i faretti e ciascuno assume la posizione stabilita in modo che lo scatto renda conto delle caratteristiche di questo ambiente. L'attività richiede del tempo e una buona dose di concentrazione, ma alla fine tutti soddisfatti, tra una battuta e una risata, proseguiamo il percorso.

Superati una piccola strettoia e due salti, facilmente affrontabili senza attrezzi, giungiamo in un largo ambiente che scende verso il fondo della grotta: il luogo è molto suggestivo per la sua ampiezza e decidiamo che ben si presta per un servizio fotografico!

Avanziamo ancora e raggiungiamo il primo dei due piccoli pozzi armati che ci permette di evitare uno stretto passaggio in faglia che superiamo avanzando in opposizione prima di calarci.

Ed eccoci al fondo: oltrepassiamo un salto e arriviamo al sifone che chiude la grotta. La luce dei faretti

che posizioniamo sul grande cumulo di fango illuminata la superficie dell'acqua. Le pareti di roccia incastonano questo laghetto che la montagna ha inghiottito in sé...o meglio, a me piace pensarlo così! Decidiamo di mangiare qualcosa, ma il freddo e l'umidità ci spingono a tornare presto sui nostri passi. Ripercorriamo velocemente il tragitto, ma ci aspetta un'ultima e non indifferente prova: il lungo, fangoso, scivoloso scivolo! Vi lascio immaginare i miei leggiadri movimenti da faina infangata, ma quando arrivo in superficie sono molto felice e soddisfatta!

Ci guardiamo: siamo pieni di fango.

Dalla testa ai piedi. Ma tutti rimaniamo entusiasti di questo luogo: la signora di Val di Bürc non ci ha deluso e, anzi, si è dimostrata anche una padrona di casa accogliente nonostante la sua aria altezzosa!

La saluto e le prometto di ritornare.

Magari per un the con pasticcini!



...giungiamo in un largo ambiente, molto suggestivo, che scende verso il fondo della grotta...
(foto Luana Aimar)



...ed eccoci al fondo: le pareti di roccia incastonano questo laghetto che la montagna ha inghiottito in sé...
(foto Luana Aimar)

P.S. Non sono ancora una speleologa e ritengo di avere molto molto molto da imparare! Ma sono sempre più convinta di aver fatto la scelta giusta decidendo di frequentare il corso di speleologia. E giornate come quelle trascorse in Trona non fanno che confermare questo parere.

Basta poco, in fondo: delle belle persone, un luogo particolare e affascinante, un pizzico di allegria, di follia e di senso dell'avventura. Il gioco è fatto! E cosa importa se non c'è il sole? Tanto in grotta... non fa differenza!!!

Inseguendo la corrente... nasce "Mòllaci!"

di Luana Aimar e Eugenio Thieme

28 agosto 2016, Morterone

Dopo anni che il posto è stato abbandonato dagli speleologi, Antonio entra nella grotta del Vallone per visionare la frana terminale e valutare la possibilità di tentare un nuovo disgaggio. L'aria è netta, l'ingresso comodo e invitante. Oggi però mi sento insolitamente pigra e, anziché seguirlo, mi attardo vagando lungo il letto del torrente. Qui avevo fatto battuta alla ricerca di grotte con gli speleo varisini quasi vent'anni fa, inutilmente... La luce ormai vicina al tramonto non è favorevole, ma cerco ugualmente punti validi per buone inquadrature, e cerco di memorizzarli. Passo un'ansa del torrente e continuo risalendo. Una parete dagli spettacolari strati di roccia attira la mia attenzione, mi immagino di guardarla attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, mi allontano salendo sull'altra riva di terra e sassi... e d'improvviso una corrente d'aria mi colpisce. Aria netta e fredda che fuoriesce proprio dal detrito.

Le inquadrature svaniscono all'istante, e mi concentro sull'inaspettata scoperta. Comincio a ravanare tra gli sfasciumi, e ripetutamente intercetto la stessa aria. Scavo sondando più punti, poi mi concentro su uno in particolare. Quando Antonio più tardi mi raggiunge, mi ritrova ancora là intenta a inseguire l'aria. La corrente colpisce anche lui, ma il lavoro di sbancamento si preannuncia davvero immane e non lo esalta poi molto; si dichiara invece otti-

mista circa le possibilità di poter scavare e passare al Vallone. Ci avviamo lentamente verso il paese, ma il tarlo di quell'aria ormai si è insinuato nella mente... Nei week end successivi cominciamo finalmente gli scavi alla grotta del Vallone. Durante una pausa, torno a cercare la corrente d'aria tra i detriti, e ricomincio a scavare... Antonio mi aiuta brevemente poi, giudicando il mio scavo davvero insensato, comincia a sua volta a sondare vari punti e infine ne individua uno a poca distanza, in corrispondenza di una valletta, a ridosso di una pa-

retina marcia. "Se vuoi insistere a scavare, qui mi sembra meglio" sentenzia, e torna ad occuparsi della frana nella grotta del Vallone. L'11 settembre si verifica l'insperato: aizzati dagli allestati resoconti sui lavori della frana, ben nove speleologi si presentano a Morterone per scavare nella grotta del Vallone. Erano davvero molti anni che un drappello così folto non si riuniva nell'area carsica nota per ospitare

il comune meno popoloso d'Italia! E poiché nove per-

sone sarebbero davvero troppe al cospetto della frana, non mi è difficile convincere Donato, Michela e Lia a venire con me ai detriti soffianti e tentare lo sbancamento del versante nel punto individuato da Antonio. La giornata si sviluppa come nemmeno nelle più rosee delle previsioni: lavoriamo tutti e quattro di buona lena, tra gossip e risate, e per l'ora di pranzo lo sbancamento è stato portato a termine.



*Grotta Mòllaci!: in cima ad una breve risalita
(foto Luana Aimar)*

Dai detriti è venuta alla luce una paretina di calcare prima completamente sepolta. La corrente d'aria è ben sensibile anche se sempre diffusa. Mi sento il demonio addosso e mangio in fretta per tornare di corsa a scavare. E dopo pochi minuti alla base della paretina, proprio sotto alle mie mani si apre una fessura intransitabile da cui esce inequivocabilmente l'aria. La scoperta stimola tutti e nelle ore successive ci alterniamo a rimuovere i blocchi rocciosi che impediscono di avanzare. Lo scavatore di turno riesce lentamente a infilarsi e a scavare buttando il materiale all'esterno; man mano che avanza un secondo scavatore deve infilarsi per fare da tramite nel passaggio dei sassi. Dopo qualche tentativo vano e un po' di incertezze sul punto esatto in cui lavorare, finalmente Donato rimuove un grosso masso e davanti a lui si spalanca uno spiraglio nero. L'aria diventa violenta. Nuova ondata di eccitazione, nuova adrenalina che infonde verve allo scavo. Quando finalmente reputiamo che il passaggio sia transitabile, Lia corre a chiamare gli altri compagni nella grotta del Vallone. In nove ci riuniamo così nella saletta successiva dove, per proseguire, bisogna ancora scavare. Marzio, raggiunto telefonicamente dopo qualche ora, battezza la nuova grotta "Mòllaci!".

La domenica successiva ancora una volta la frana



Grotta Mòllaci!: una galleria battuta da un intenso stillicidio (foto Luana Aimar)

del Vallone viene giudicata l'obiettivo principale su cui insistere: effettivamente dopo qualche ora l'ostacolo viene superato e Antonio può accedere a un ambiente dalle pareti costituite da frana ancora più massiccia e pericolosa. La resa questa volta è inevitabile. Visto che è ancora presto, decidiamo di spostarci a Mòllaci! e cominciare lo scavo nella saletta. Ancora una volta la corrente d'aria ci ammalia con mille promesse, e in un paio d'ore riusciamo ad avere la meglio: Kraus si infila in uno stretto passaggio tra massi in bilico e finalmente sbuca nel primo ambiente veramente carsico della grotta. L'aria è netta e uno stretto meandrino lascia occhieggiare un bel nero invitante. La frana è superata! Soprattutto, per la prima volta Mòllaci! lascia intuire a pieno le sue potenzialità e convince definitivamente dell'importanza di insistere.

Sono necessarie quattro uscite di scavo per superare il meandro. Di quello che portiamo con noi, nulla funziona realmente, e per molte ore siamo costretti a lavorare a mano la roccia viva e compatta. In quelle lunghe, monotone uscite sperimentiamo tecniche di disostruzione alternative dai risvolti dubbi e assaporiamo la quotidianità della vita del minatore. Nel tardo pomeriggio del 24 ottobre Eugenio, spinto dalla determinazione, dalla disperazione e dalle nostre incitazioni, riesce finalmente a passare al limite la strettoia e a sbucare in una saletta concrezionata con un breve cammino. Un passaggio laterale, che tende a tornare verso l'ambiente dove noi lo attendiamo, attira la sua attenzione: il destino beffardo vuole che basti appena mezz'ora di scavo comodo per aprire il by-pass che ci consente di raggiungere nella saletta il nostro compagno! Antonio risale in libera il camino, presto imitato da tutti noi. Ci affacciamo da un terrazzo su un bel pozzo di forma circolare, che valutiamo profondo una decina di metri. Davanti a noi invece, oltre il vuoto della verticale, sembrerebbe partire una galleria in risalita.

Il rumore di una cascatella completa il quadro che si presenta ai nostri occhi. (LA)

24 ottobre 2016: pomeriggio, ci stiamo per avviare verso casa con le pive nel sacco perchè non solo non si è passata la strettoia, ma sembra ancora uguale alla mattina nonostante la giornata di scavo ininterrotto.

“Ma magari prima di andarcene Eugenio vuole provare un'altra volta...”

Non so perchè ma la vista di quattro paia di occhi che mi squadrano per guardare dove si è accumulato il mio grasso corporeo, quasi come fossero quelli della strega di Hansel e Gretel, mi fa intuire che non è contemplato il mio rifiuto. Faccio appena in tempo ad afferrare la mazzetta e infilarmi nuovamente nella strettoia, un paio di mazzettate, dopodichè: “E se mi incastro?!?”

“Tranquillo, ti tiriamo per i piedi!”

Mi sembra di non sentirli particolarmente convinti, ma tant'è... fuori il fiato, una spinta, qualche smoccolamento e si passa. Di là una finestrella al termine di una risalita, che stimo non transitabile (Antonio mi smentirà dieci minuti dopo), e un comodo cunicolo che corre esattamente sotto la strettoia e torna verso gli altri, che dopo un breve scavo mi raggiungono in preda all'entusiasmo. Verificato che la finestrella non transitabile è in realtà bella larga ed è la partenza di un pozzo, torniamo alle auto con la speranza che le settimane che ci separano dall'esplorazione successiva passino più velocemente del solito.

6 gennaio 2017: siamo una decina di speleo provenienti da diversi gruppi lombardi, l'atmosfera è allegra e la curiosità di sapere se e cosa c'è sotto il pozzo è tanta. Il freddo e la secca hanno compattato il terreno come non mai, facilitando in particolar modo il transito nella forra, di solito particolarmente scivoloso, e il tragitto verso Mòllaci! viene percorso velocemente. Ci cambiamo, ci dividiamo in squadre e si parte. Io do una mano a Mauri ad armare il primo pozzo (che si rivela essere profondo 11 metri), poi lo vedo scomparire nel vuoto sotto di me. Mentre mi appresto a raggiungerlo sento ancora il rumore di trapano... quindi la grotta continua! Viene sceso un secondo pozzo, di una ventina di metri, poi in una salettina parte un cunicolo che definire minimale è un complimento. Mauri si infila, gli altri cominciano a raggiungerci e pensiamo che sia finita e chiuda su strettoia: ci smentisce poco dopo il buon Mauri che chiede a gran voce trapano e corda, visto che il cunicolo porta su un terzo saltino. Quello purtroppo risulterà essere l'ultimo della giornata, visto che alla sua base si trova un meandro non transitabile (per ora) con aria. Il ri-

lievo della giornata ammonterà a un centinaio di metri totali. Tornando alle macchine, tra una chiacchierata e l'altra, notiamo delle nuvole strane, le osserviamo incuriositi e decidiamo che non sono degne di ulteriore attenzione... entriamo alla Trattoria dei Cacciatori per festeggiare l'esplorazione con una bella bevuta e ci arriva la feroce notizia: “Veramente stavamo chiudendo, il Due Mani è in fiamme e l'unica strada per andarsene è stata chiusa!”. Ecco il perchè di quelle nuvole strane: era fumo!!! Il tempo di una bevuta veloce, una visita al fronte di incendio per controllare che la strada sia chiusa veramente (sì, lo è) e fuggiamo sull'unica sterrata alternativa alla strada asfaltata, tornando incolumi a Ballabio. Immaginando una ripresa dall'alto della carovana di macchine al buio nel bosco, con l'incendio sull'altro versante, avremmo potuto girare il nuovo spot dell'amaro Montenegro. “Il maltempo non si placava, io e i ragazzi dovevamo fuggire dall'inferno di fuoco per salvare le preziose tavole del rilievo di Mòllaci! Sembrava impossibile, ma ce l'abbiamo fatta!” (ET)

26 febbraio 2017 Mòllaci! torna nuovamente a vederci nella cornice di una precocissima primavera. A causa della grande quantità d'acqua – che non riusciamo a spiegarci – abbandoniamo l'idea di prendere la finestra sul P20 e ci dedichiamo alla meno promettente finestra sul P11. Antonio traversa ed entra, quindi lo raggiungiamo a nostra volta. Una breve strettoia ci conduce in una saletta dove Antonio arrampica in libera sul marcio fino a raggiungere un ambiente superiore. Alla sua sinistra si apre uno sfondamento, davanti la via continua con un breve laminatoio. Mi ci infilo e dopo pochi metri sbuchiamo in una comoda galleria, con concrezioni e colate in disfacimento, che seguiamo per un breve tratto fino ad una nuova risalita bagnata che, a causa dell'ora già tarda, rimandiamo a una prossima volta. Pochi metri più in alto sembrerebbe partire una condottina. Il posto non ha aria, ulteriore conferma che questa non deve essere la via principale della cavità. Mentre Lia, Antonio ed io rileviamo, Donato torna indietro e arma lo sfondamento che alla base tocca. Mòllaci!, come la vicina Maddalena, sta cominciando ad assumere una conformazione labirintica... il futuro è ancora tutto da scrivere! (LA)

GRUPPO SPELEOLOGICO C.A.I. "SPELEO CLUB ERBA"

Direttivo per il triennio 2017-2020

Responsabile: Sala Roberto

Vice: Marieni Alessandro

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Premazzi Antonio e Thieme Eugenio

Incarichi per il 2017

Rapporti con la stampa ed i media: Sala Roberto

Rapporti con gli Enti e organizzazione corsi: Marieni Alessandro

Attività scientifica, divulgazione, pubblicazioni: Aimar L. Premazzi A.

Gestione materiali: Sala Roberto

Catasto gruppo: Merazzi Adolfo

Catasto regionale: Merazzi Marzio, Montrasio Damiano

InGrigna e SSI: Aimar Luana

FSLo: Sala Roberto, Montrasio Damiano e Premazzi Antonio

CAI: Figini Daniele

CNSAS: Citterio Emanuele, Montrasio Damiano e Zagaglia Maurizio

Istruttore: Marieni Alessandro

Istr.sez. Aimar, Citterio, Pescialli, Premazzi, Ricci, Sala, Scordia, Thieme, Vercesi

Soci per il 2017: Aimar L, Bramani F. Castelnuovo N. Cella G. Cireddu V. Citterio E. Civillini C. Colombo A.

Colombo M. Conti A. Conti M. Figini D. Gatti G. Hartung H. Malucello C. Mancinelli A. Marchese M. Marieni A.

Marelli E. Masciadri R. Mauri C. Merazzi A. Merazzi M. Montrasio D. Nava L. Nunziata F. Papi M. Pescialli L.

Premazzi A. Proserpio A. Revello C. Ricci M. Rovati A. Sala R. Sangiorgi M. Scordia M. Spreafico F. Thieme E.

Troiani G. Venturini A. Vercesi M. Zagaglia M. Zosim M.

ATTIVITA' 2016					
GENNAIO					
gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
3	2689 Lo	Buco del Nocciolo	Tivano	esplorazione e rilievo	Civillini, Maconi
3	8207 Lo	Buco della Suocera	Tivano	disostruzione	Civillini
3	2849 Lo	Grotta di Capodanno	Tivano	disostruzione	Civillini
4	2294 Lo	Buco della Niccolina	Tivano	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Civillini, Martinelli
6	2213 Lo	La Masera	Careno-Nesso	uscita fotografica	Aimar, Premazzi
6	2199 Lo	Boeucc del Nosé	Nesso	svuotamento sifone	Civillini
17	2204 Lo	Buco della Niccolina	Tivano	disostruzione	Civillini, Aimar, Premazzi, Thieme, Martinelli, Botta
17	2360 Lo	Grotta Lino	Alpe Turati	visita	Pescialli, Bressan, Berra e GGValceresio
23	2757 Lo	Fornitori	Tivano	esplorazione	Civillini, Maconi ed altri
24	2899 Lo	Buco delle Vespe	Tivano	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Thieme
30	2757 Lo	Fornitori	Tivano	uscita fotografica	Aimar, Premazzi

FEBBRAIO

gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
2	1501 Lo	Fiumelatte	Fiumelatte	esplorazione	Manzi
3	2887 Lo	Tuf	Pertus	disostruzione	Civillini, De Rose
13	2757Lo	Fornitori	Tivano	ramo del vento explo	Aimar, Castelnuovo, Premazzi
14	2283Lo	altre cavità	Tremezzina	rilievo e posizione	Bressan, Troiani
14	2284Lo	altre cavità	Tremezzina	rilievo e posizione	Bressan, Troiani
17	2887Lo	grotta del Tuf	Nesso	disostruzione	Civillini, De Rose, Gandola
20	2203Lo	Grotta di S.Martino VA	Culmine	esplorazione	Bressan, Sgroni
27	2360Lo	Grotta Lino	Alpe Turati	sostituzione corde	Aimar, Premazzi

MARZO

gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
2	2620Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	esplorazione	Civillini
11	5011Lo	Risorgiva	Olcio-Lierna	ricerca	Manzi, Maconi
12	2204Lo	Buco della Niccolina	Tivano	esplorazione	Thieme, Mandelli, Cella, Cireddu, Sgroni
12	2503Lo	Cippei	Tivano	esplorazione	Civillini
18	2620Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini, De Rose, Gandola
19	2802Lo	Grotta del Nonno	Alpe Turati	uscita fotografica	Aimar, Premazzi, Scordia, Pescialli
19		GrottaNonnBacogna, Masera, Falchi	Nesso	ricognizioni	Mandelli, Maconi
23	2620Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini, Bressan, Gandola, Bellomo
28	2021Lo	Stoppani	Tivano	visita	Bressan
28	2620Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini

APRILE

gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
3	2203Lo	Grotta di S.Martino VA	Culmine	disostruzione	Bressan e altri varesini
10	2203Lo	Grotta di S.Martino VA	Culmine	disostruzione	Sgroni, Bressan ed altri varesini
14	2226Lo	Buco del campanello	Blevio	esplorazione	Pescialli, Scordia
19	2533Lo	Grotta nella Valletta...	Valcosia	nuova risalita	Bressan, Sgroni, Bianchi
24	6000Lo	Grotta Schiapparelli		sist.campo base	Bressan, SCVC, GGM
24	2620Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini
24	1010Lo	Grotta del Forgnone	Valle Imagna	Foto	Aimar, Premazzi, Thieme,
25	2797Lo	JackPot	Valle del Pelc	termine rilievo	De Rose, Civillini, Maconi, Manzini
25	2796Lo	Peltree	Valle del Pelc	termine rilievo	idem
25	8209Lo	V Grotta valle Pelc	Valle del Pelc	espl e rilievo	idem
26	2204Lo	Buco della Niccolina	Tivano	visita	Cella, Cireddu, Troiani, Zagaglia
27	2037Lo	Grotta Zebbio	Zebbio	scuola di Crevenna	Bramani, Marchese, Sala
30	2848Lo	Terzo Mondo	S.Primo	esplorazione	Gruppo

MAGGIO					
gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
4		Piani di Nesso		ricognizione	Civillini, De Rose
7	8030Lo	Pozzo della Serpe	Morterone	rilievo e posizione	Aimar, Premazzi
7	8031Lo	Antro dell'Agrifoglio	Morterone	rilievo e posizione	Aimar, Premazzi
7	8032Lo	Budello di Pecora	Morterone	esplorazione	Aimar, Premazzi
8	2602Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini
8	nc	nuovo buco vicino Vespe	Tivano	disostruzione	Aimar, Premazzi, Pescialli, Scordia
14	1308Lo	Bus de Carigun	Morterone	rilievo	Aimar, Premazzi, Venturini
15		Grotte di Morterone	Morterone	ricognizione	Aimar, Premazzi, Thieme
21	1010Lo	Grotta del Forgnone	Valle Imagna	Foto	Aimar, Premazzi
22	2203Lo	Grotta di S.Martino VA	Culmine	disostruzione	Bressan, Sgroni
22	5640Lo	F4	Pizzo del Cich	disostruzione	Berra
22		Dosso Merma		ricognizione	Mandelli, Thieme
22	2255Lo	Burlunga	Patrizi	ricognizione	Mandelli, Thieme
25	2602Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	De Rose, Civillini
28	2848Lo	Terzo Mondo	S.Primo	risalita e rilievo	Mandelli, Bressan, Cella, Troiani, Bellomo
29	2602Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Aimar, Premazzi, Civillini
GIUGNO					
gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
2	2008Lo	Trona di Val di Burc	Civiglio-Como	esplorazione	Pescialli, Scordia, Colombo M. , Aimar, Premazzi
4	2602Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini
5	nc	nuovo buco vicino Vespe	Tivano	disostruzione	Aimar, Premazzi, Civillini, Thieme, Mandracchia
8	2602 Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	De Rose, Civillini, Cella
12	2533Lo	Grotta nella Valletta	Valcosia	rilievo	Troiani, Bressan, Cella, Cireddu
12	2021Lo	Stoppani	Tivano	ricupero bombole	Civillini
12	2898Lo	Ghiaccio di Maggio	Piani Nesso	disostruzione	Mandelli, Thieme
12	1010Lo	Grotta del Forgnone	Valle Imagna	foto	Aimar, Premazzi
19	2602 Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini
19	5708 Lo	Pozzo di 18 metri...	Grigna, Mogafieno	nuova cavità, rilievo	Troiani, Bressan, Maconi, Ratti
22	2602Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini, De Rose
24	2898Lo	Ghiaccio di Maggio	Piani Nesso	disostruzione	Mandelli, Thieme
25	5709 Lo	Scivolo in dolina	Grigna	rilievo e esplorazione	Mandelli, Maconi, Botta
	5710 Lo	Cunicolo travers parz	Grigna	rilievo e esplorazione	
	5711 Lo	Pozzo fossile ignoto	Grigna	rilievo e esplorazione	
	1810 Lo	Senza nome	Grigna	rilievo	
26	2602Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini, Aimar, Premazzi

LUGLIO					
gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
2		Alp giov CAI Erba	riserva Valbova	didattica	Sala, Marieni
3	2658 Lo	Bus di Chineu	Morterone	ricerca	Aimar, Premazzi
	8032 Lo	Budello di Pecora	Morterone	ricerca	
3	2602 Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	disostruzione	Civillini
6	2602 Lo	Grotta di Val Sorello	Tivano	prosec problematica	Civillini, De Rose, Cella
7	2037 Lo	Grotta di Zebio	Zebio	guida oratorio estivo	Colombo M. Sala, Zosim
8	8036 Lo	Sentii dal Sentee	Morterone, Boldes	nuova grotta	Bonelli, Spreafico
9	1967 Lo	Pozzo nel Dito	Grigna	disostruzione	Romano. Troiani
10	2887 Lo	Grotta del Tuff	Nesso	disostruzione	Thieme. Aimar, Premazzi, Civillini
13	2213 Lo	Grotta Masera	Nesso	esplorazione	Civillini-De Rose
16	3094 Lo	Grottone	Val di Lei	esplorazione e rilievo	Maconi, Troiani, Manzini, Gelmini
	3097 Lo	Quarta	Val di Lei	id	
	3098 Lo	Quinta	Val di Lei	id	
16	2658 Lo	Bus di Chineu	Morterone	rilievo	Aimar, Premazzi
	8032 Lo	Budello di Pecora	Morterone	rilievo	Aimar, Premazzi, Colombo M.
18	2090 Lo	Ponte Artù	Varese	visita	Aimar, Premazzi, Pescialli, Scordia
21	2887 Lo	Grotta del Tuff	Nesso	disostruzione	Civillini, De Rose
23	2029 Lo	Grotta Tacchi	Zebio	guida proloco Caglio	Sala
24	6000 lo	Schiapparelli	Varese	esplorazione	Aimar, Premazzi, Martinelli, Allevi
28	2206 Lo	Orrido di Cunardo	Varese	visita	Aimar, Premazzi
28	2887 Lo	Grotta del Tuff	Nesso	disostruzione	Civillini, De Rose, Cella
30	8032 Lo	Budello di Pecora	Morterone	rilievo	Aimar, Premazzi, Thieme, Colombo M.
31	2016 Lo	Turegiun	Varese	visita	Aimar, Premazzi
31	2213 Lo	Grotta Masera	Nesso	visita	Civillini, Mandracchia
AGOSTO					
gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
2	2026 Lo	Grotta Shangay	Varese	paleontologia	Aimar, Premazzi
3	2887 Lo	Grotta del Tuff	Nesso	disostruzione	Civillini, De Rose, cella
6	1761 Lo	Senza nome	Grigna	esplorazione	Maconi, Thieme, Mandelli
7	1010 Lo	Forgnone	Valle Imagna	foto	Aimar, Premazzi, Corti, Allevi
7	1739 Lo	Senza nome	Grigna	esplorazione e rilievo	Maconi, Troiani, Cireddu, Cella
12	2016 Lo	Turegiun	Varese	foto	Aimar, Premazzi, Thieme
13	1739 Lo	Senza nome	Grigna	esplorazione e rilievo	Cella, Conti, Troiani, Spreafico
14	5648 Lo	Pozzo nella parete...	Grigna	esplorazione e rilievo	Troiani, Maconi
14	5377 Lo	Pozzo del Bambino	Grigna	disostruzione	Troiani, Cella, Cireddu, Maconi e altri
15	1844 Lo	Merendero	Grigna	rilievo	idem

15	1671 Lo	Ghiacciaia cap Monza	Grigna	disostruzione	idem
17	5720 Lo	Pozzetto nel Bosco	Grigna	esplorazione e rilievo	Conti, Spreafico
26	2757 Lo	Fornitori	Tivano	visita	Cella, Cireddu
28	2898 Lo	Ghiaccio di Maggio	Piani Nesso	disostruzione	Thieme
28	2652 Lo	Frasnida	Mortellone	ricerca e disostruzioni	Aimar, Premazzi
	2653 Lo	Capre			
	2655 Lo	Vallone			
	2764 Lo	Cavalcona			
28	5377 Lo	Pozzo del Bambino	Grigna	disostruzione	Manzi, Cella, Cireddu
SETTEMBRE					
gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
4	5377 Lo	Pozzo del Bambino	Grigna	disostr, espl e rilievo	Manzi, Cella, Cireddu, Bressan, Troiani, Zagaglia
4	2655 Lo	Vallone	Mortellone	disostruzione	Aimar, Premazzi ed altri Busto
7	2887 Lo	Grotta del Tuf	Nesso	disostruzione	Civillini, Cella, De Rose
11	2655 Lo	Vallone	Mortellone	disostruzione	Aimar, Premazzi ed altri Busto
13	2887 lo	Grotta del Tuf	Nesso	disostruzione	Civillini, De Rose
18	5648 Lo	Pozzo nella parete...	Grigna	esplorazione e rilievo	Troiani, Maconi, Gelmini
18	2655 Lo	Vallone	Mortellone	disostruzione	Premazzi, Aimar ed altri
18	8040 Lo	Mollàci	Mortellone	esplorazione e rilievo	Premazzi, Aimar ed altri
24	2002 Lo	Grotta Alabastro	Varese	documentazione	Aimar, Premazzi
25	1739 Lo	Condotte Freatiche	Grigna	ricognizione	Maconi, Spreafico
25	2798 Lo	Ghiaccio di Maggio	Piani di Nesso	disostruzione	Thieme, Mandelli ed altri GGM
27	2887 Lo	Grotta del Tuf	Nesso	disostruzione	Civillini, De Rose
27	2848 Lo	Terzo Mondo	San Primo	visita e foto	Cella, Cireddu, Bianchi
29	2417 Lo	Grotta del Frassino	Varese	esplorazione e foto	Thieme, Aimar, Premazzi
OTTOBRE					
gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
2	8040 Lo	Grotta Mollaci	Mortellone	disostruzione	Aimar, Premazzi, Castelnuovo, Botta, Pupillo
6	2001 Lo	Antro delle Gallerie	Valganna	documentazione	Aimar, Premazzi
9	2029 Lo	Grotta Tacchi	Zelbio	disarmo	Civillini, Mandracchia
9	8040 Lo	Grotta Mollaci	Mortellone	disostruzione	Aimar, Premazzi, Pupillo
11	2887 Lo	Grotta del Tuf	Nesso	disostruzione	Civillini, De Rose, Bianchi, Cella
12	2133 Lo	Grotta della Cupoletta	Varese	documentazione	Aimar, Premazzi
	2421 Lo	Grotta Bifora			
	2236 Lo	Fontana marella			
19	2893 Lo	Grotta Shanghay	Piani Nesso	disostruzione	De Rose, Civillini, Cella
22	1576 Lo	Tre Inghiotittoi	Grigna-Brunino	pulizia	Cella, Merazzi A., Montrasio
	5141 Lo	Pandora			

	5143Lo	Poizzetto dietro casa			?????
23	8040 Lo	Grotta Mollaci	Morterone	prosecuzioni	Aimar, Premazzi, Thieme
24	2360 Lo	Grotta Lino	Alpe Turati	CAI Inverigo alp giov	Sala, Zosim, Gatti, Scordia, Pescialli
25	2893 Lo	Grotta Shanghai	Piani Nesso	disostruzione	De Rose, Civillini, Cella
30		Campo dei Fiori	Varese	documentazione	Aimar, Premazzi

NOVEMBRE

gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
1	2204 Lo	Buco della Niccolina	Tivano	esplorazione	Civillini, Bassani
2	2465 Lo	Nuovi Orizzonti	Varese	documentazione	Aimar, Premazzi
5		Costa Curnunecc	Grigna	ricognizione esterna	Spreadico, Maconi
5		Alpe Spessola	Triangolo Lariano	ricognizione esterna	De Rose
5	2360 Lo	Grotta Lino	Alpe Turati	ricognizione e armo	Zagaglia, Troiani, Cella
6	2421 Lo	Grotta Bifora	Varese C d Fiori	documentazione	Aimar, Premazzi
6	2893 Lo	Grotta Shanghai	Piani di Nesso	esplorazione	Civillini, De Rose, Cella, Bianchi
12		Valganna	Varese	ricognizione esterna	Aimar, Premazzi
13	2132 Lo	Tana della Volpe	Brusimpiano VA	documentazione	Aimar, Premazzi
13		Alpe Spessola	Triangolo Lariano	ricognizione esterna	Civillini
15	2014 Lo	Grotta del Tufo	Valganna	documentazione	Aimar, Premazzi
20	2306 Lo	Buco del Latte	Veleso	esplorazione	Civillini, De Rose
25	2893 Lo	Grotta Shanghai	Piani di Nesso	disostruzione	De Rose, Civillini, Cella, Bellomo
27	2128 Lo	Grotta Rossa pres Batterie	Monte Orsa VA	documentazione	Aimar, Premazzi
	2426 Lo	R3			
	2427 Lo	Buco Incendio			
	2431 Lo	Buco della Militare			
	2470 Lo	Buco del Tornante			
29	2017 lo	Turegiun	Varese	documentazione	Aimar, Premazzi

DICEMBRE

gg	Catasto	Grotta-Area	Località	Attività	Partecipanti
4		Grigna	Grigna	ricognizione esterna	Maconi, Troiani
7	2421 Lo	Grotta Bifora	Varese	documentazione	Aimar, Premazzi
9	8214 Lo	Frattura degli Scalatori	La Gaeta-San Siro	rilievo	Merazzi A.
11		Campo dei Fiori	Varese	ricognizione esterna	Premazzi
18		Valle mulini-Zucco Colla	Grigna	documentazione	Spreadico, Maconi
30		Valle Roncaglia	Triangolo Lariano	ricognizione esterna	Civillini

ATTIVITA' DEL GRUPPO

17° CORSO DI AVVICINAMENTO ALLA SPELEOLOGIA

Dal 3 marzo al 21 aprile sei allievi hanno seguito le lezioni teoriche che si sono succedute nella sede del CAI di Erba e quelle pratiche svoltesi a Parè (palestra esterna) e nelle grotte; Nuovi Orizzonti 2465, Lino 2360, Stoppani 2021 e Fornitori 2757.

Direttore del corso Marieni, istruttore naz. Pupillo, istruttori sezionali, Aimar, Premazzi, Sala, Vercesi, Ricci, Citterio, Scordia e Pescialli

e i dott. Tognini e Bregani docenti, relatori e accompagnatori coadiuvati da Castelnuovo, DeRose, Merazzi e Zagaglia,

CAMPO "INGRIGNA" 2016

Hanno partecipato a questa edizione (6-21 agosto) del consueto campo annuale diversi soci del gruppo impegnati nell'esplorazione e nella ricerca di nuove cavità e nella revisione di fenomeni già conosciuti che in alcuni casi si sono rivelati, data la presenza di ghiaccio, campo di studio per la nostra neocorsista Spreafico.

INCONTRI E RADUNI

29-31 ottobre Raduno nazionale a Lettomanoppello (Chieti) Sala, Berra

Incontro di Speleologia Lombarda a Cunardo (VA) organizzato da GSCAIVarese (Sala, Merazzi, Civillini, Montrasio, Aimar, Premazzi)

5 marzo. Assemblee di Federazione il 6 marzo e 25 settembre a Cunardo e Milano (rappresentanti gruppo)

PROGETTO SPELEOPALEO E WORKSHOP

10 marzo A Brescia (Aimar, Premazzi).

15-16 ottobre a Milano e Varese, valido per crediti IS (Aimar, Premazzi, Scordia, Sala, Pescialli, Vercesi e Castelnuovo).

PROGETTO TUPACA

Il coinvolgimento in questo progetto, promosso dalla Federazione e sostenuto da Cariplo, ci ha visti impegnati non poco in gruppo e singolarmente, come autori di capitoli della pubblicazione successiva e come presenza determinante nelle presentazioni e nella logistica. (Aimar, Premazzi, Merazzi A e M, Sala, Marieni, Castelnuovo, Montrasio, Citterio).

ATTIVITÀ FUORI REGIONE

Nella "Vena del Gesso" romagnola breve campagna esplorativa (marzo) nelle grotte di Re Tiberio 36,

Tanaccia 114 e Lucerna 821

Nelle grotte venete Rana 40, Ciabattino 81 e Orso 465 e sul carsismo di alta quota del Monte Canin in Friuli

(Aimar, Premazzi).

ECOLOGIA

Conclusa la prima tornata di pulizia delle grotte di Brunino (1576-5141-5143) in Valsassina con oltre una tonnellata di rifiuti estratti. L'evento promosso dalla Federazione e coadiuvato dal Parco Grigne, Protezione civile e GEV di Pasturo ha visto la partecipazione dei soci Montrasio, Cella, Merazzi con altri numerosi speleo.

DIDATTICA

21 maggio Alpinismo Giovanile CAI Erba: Panigaa; 5-6 Merma; 2-7 Val Bova (Sala, Marieni).

Didattica 20 aprile Scuole di Crevenna (Sala)

23 giugno oratorio di Lecco (Sala, Zosim).

23 giugno Pro Loco Caglio 22-7 Grotta Tacchi (Sala).

21 e 28 settembre scuole di Bellano: didattica cars. (Sala, Manzi).

GUIDA AL CARSISMO

Alpinismo Giovanile CAI Erba 21 maggio: Panigaa; 5 giugno Merma; 2 luglio Val Bova (Sala, Marieni).

27 aprile Grotta Zebio e Tivano (Sala, Bramani, Marchese).

29 maggio Scuole di Eupilio (Sala, Zosim, Colombo).

3 giugno Scuole di Asso (Sala, Zosim, Colombo).

22 luglio Grotta Tacchi (Sala).

1 maggio Remember Bini al Buco del Piombo (Sala, Colombo, Spreafico, Nunziata).

MULTIMEDIA

20 aprile Serata sui Geotritoni nella Sezione CAI Erba (Manenti)

22 luglio Serata sulla Glaciopaleologia a Caglio (Tognini, Inglese, Sala, Figini)

AGGIORNAMENTO CATASTALE 2016-2017

A cura di Adolfo Merazzi e Marzio Merazzi

LOMBARDIA

PROVINCIA DI COMO

Pian del Tivano, Valle del Pelc e Brunate (tab. 1)

Sono terminate le esplorazioni delle grotte 2796 e 2797 con le aggiunte del caso ai rilevamenti precedenti. Esplorata e rilevata anche la cavità numero 8209 come le precedenti situata nella Valle del Pelc alle spalle di Pognana Lario. In seguito all'apertura di un nuovo ingresso (GSC) che dà accesso ad un ramo sin qui sconosciuto è stata completamente rilevata la (2008) Trona di Val di Burc, cavità storica che pareva non poter avere ulteriori sviluppi. Nel Buco della Niccolina (2204) la risalita di un camino situato in un punto remoto ha restituito il "Ramo dei Mirabolanti" terminante per ora a meno di venti metri dalla superficie.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	2796	Boeucc di Peltrèe	513855	5080747,6	B4b3 Nesso	1095	43	-6	SCE, GGM (2016)
2	2797	Grotta Jack Pot	513844	5080770	B4b3 Nesso	1078	55	-12 +2	SCE, GGM (2016)
3	8209	V grotta della Valle del Pelc	513762	5080696	B4b3 Nesso	1089	18	-11	SCE, GGM (2016)
	2204	Büs de la Niccolina	516790,7	5082386,6	B4c3 Sormano	964	6438	-245 +47	SCE, ASC. GGN (2006 - 2017)
	2008	Trona di Val di Bürç	508612 508582,2	5074137 5074147,7	B4b5 Lipomo	730	493	-104 +22	SCE (2016 - 2017)

Tab. 1. Dati catastali (rilievi in Tav. 1)

Lario Occidentale (tab. 2)

La revisione dei fenomeni ivi esistenti ha interessato la zona del Poncione di Laglio. Una breve prosecuzione ha allungato la grotta 2152 mentre un'ulteriore cavità (8216) nota ai locali ma non al catasto è stata esplorata e rilevata. Nei pressi di San Siro, poco oltre Menaggio, è stata posta a catasto la "Frattura degli Scalatori" (8214) attrezzata con numerose vie di arrampicata.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	2152	Grotta della cresta NE del Colmegnone	509195,7	5082110,7	B4b3 Nesso	1370	13	-1,5	SCE (2017)
2	8216	Grotta della cresta NE del Colmegnone	509310	5082307	B4b3 Nesso	1327	15	-3,5	SCE (2017)
3	8214	Frattura degli Scalatori	519118,9	5098479,3	B3c5 Menaggio	225	17	5	SCE (2016)

Tab. 2. Dati catastali (rilievi in Tav. 2)

PROVINCIA DI LECCO

Morterone e Cremeno (tab. 3)

La campagna di ricerca e revisione, tutt'ora in corso, ha permesso di colmare diverse lacune catastali e nel contempo di scoprire ed esplorare nuovi fenomeni tra cui la grotta di Ulisse (8039) e Mòllaci (8040). Ha finalmente la sua fisionomia il “Büs de Carigun” (1308) per anni portatore di rilievo frammentario e impreciso come del resto il “Büs di Chineù” (2658) che il rilievo proprio non l'aveva forse a causa delle condizioni ecologiche non certo incoraggianti. Diverse poi le cavità considerate tra vecchie e nuove nel resto del territorio, ovvero 8031, 8032, 8036 e 8041.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	1308	Büs de Carigun	537810	5080822	B4 e 3 Ballabio	993	264	-5 +27	SCE (2016)
2	2658	Büs del Chineù	537978,3	5081283,3	B4 e 3 Ballabio	1011	78	-28	SCE (2016)
3	8031	Antro dell'Agrifoglio	539353	5081446,5	B4 e 3 Ballabio	888	13	9	SCE (2016)
	8032	Budello di Pecora	539380,1	5081467,7	B4 e 3 Ballabio	895	411	-19 +23	SCE (2016)
4	8036	Sentii dal sentée	538995	5081306	B4 e 3 Ballabio	895	7	4	SCE (2016)
	8039	Grotta di Ulisse	538235,4	5080069,2	B4 e 3 Ballabio	1100	61	-18	SCE (2016)
	8040	Mollaci	539292,2	5080834,1	B4e3 Ballabio	990	200	-34 +33	SCE, GSV, GGBA, GSVI GGN 2016 2017
5	8041	Fessura dei ritornanti	535183	5084878	B4e3 Ballabio	1160	5,5	-1,4	SCE (2016)

Tab. 3. Dati catastali (rilievi in Tav. 3)

Grigna Settentrionale (tab. 4)

Le nuove recenti esplorazioni hanno incrementato lo sviluppo e la profondità degli abissi 1739 e 5648. Nuova per il catasto la 5720. Revisione catastale alla 1533 con esplorazione di un ramo laterale. Novità anche dalla 5204 in Val Lavine: esplorazione in corso.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	1739	Grotta delle condotte freatiche	529878	5089361	B4d2 Le Grigne	2125	488	-39 +13	INGRIGNA! 2015-2016
2	5720	Pozzetto nel bosco	528987	5090853	B4d2 Le Grigne	1578	7	-5	INGRIGNA! 2016
3	5648	Pozzo nella parete sbagliata	529804	5088231	B4d2 Le Grigne	2170	186	-130 +1	INGRIGNA! 2016
4	1533	Pozzo di quota 1987	530158	5090043	B4d1 Esino Lario	1978	45	-23	INGRIGNA! 2016

Tab. 4. Dati catastali (rilievi in Tav. 4 e 5)

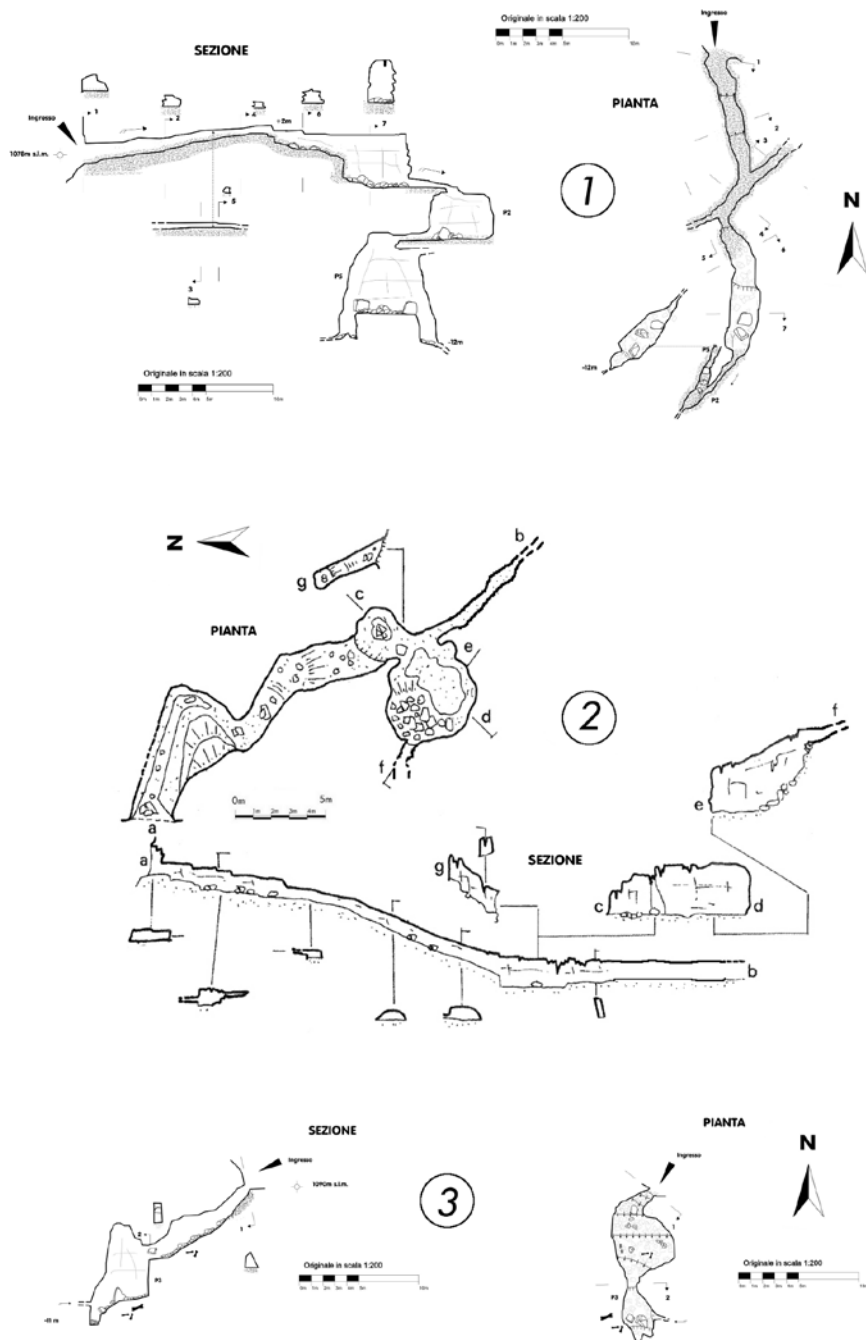
PROVINCIA DI VARESE

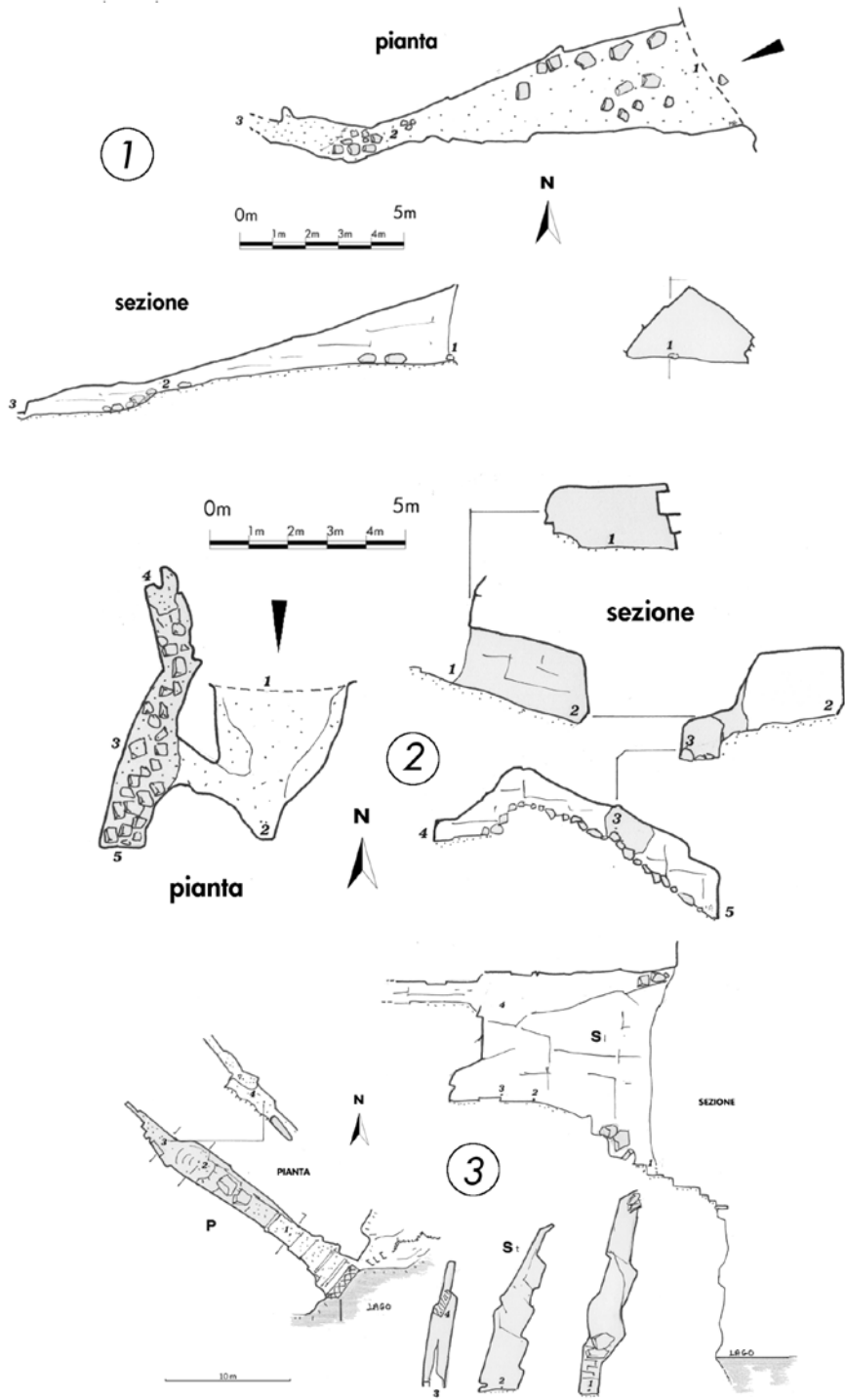
Campo dei Fiori

Rilevati due fenomeni ancora in fase di accatastamento: Antro Boletasso e Grotta Alta Fedeltà.

Valle del Pelc

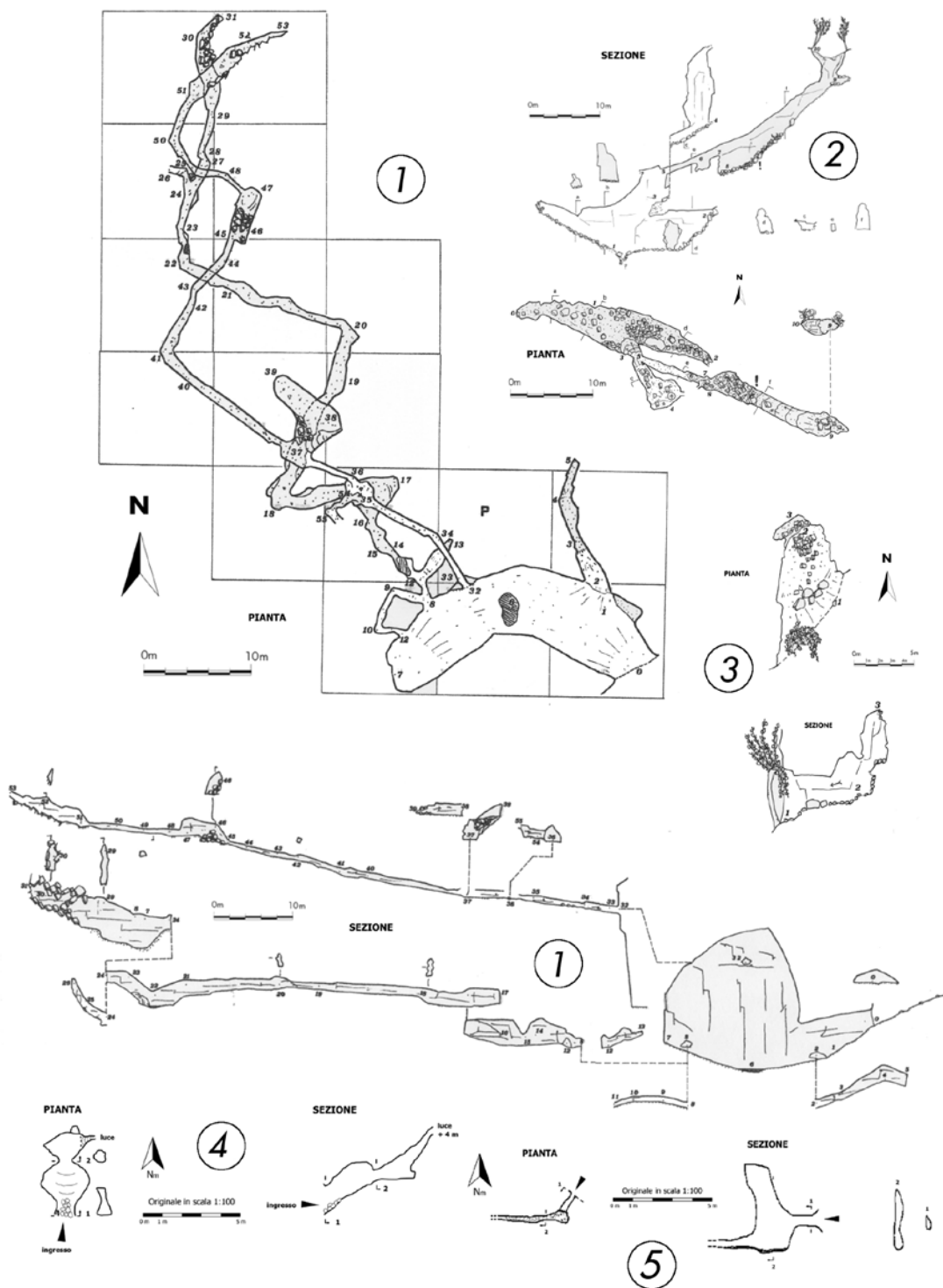
Tav. 1





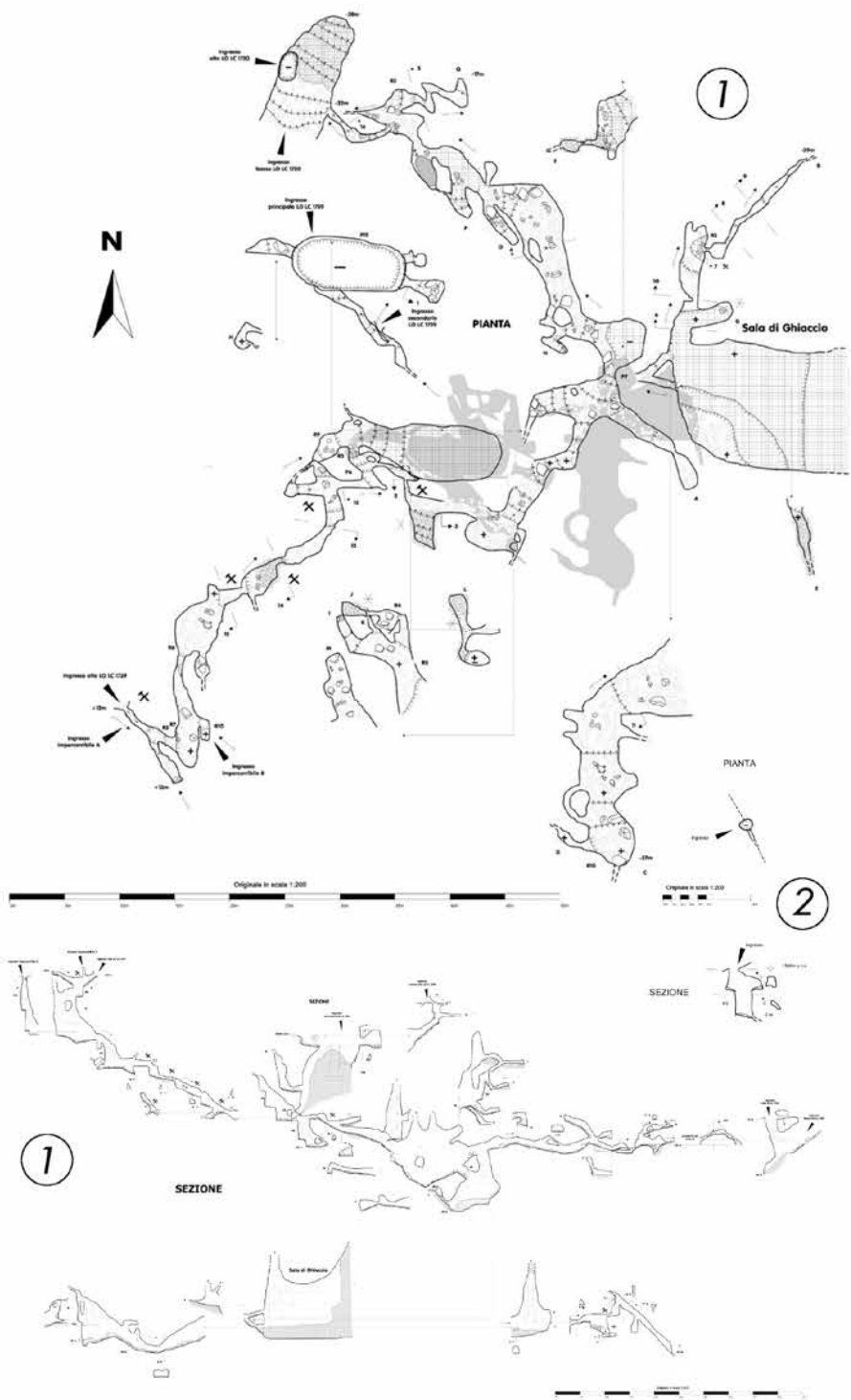
Morterone e Cremeno

Tav. 3



Grigna Settentrionale

Tav. 4



Grigna Settentrionale

Tav. 5



Gruppo Senior

Responsabile

Giovanni Soldat

Segretario – Cassiere

Pietro Suriano

Consiglieri

Antonia Antonazzo - Nicoletta Bertacchi - Giancarlo Vaghi

Gite 2016

DATA	LOCALITÀ	N° PART.
13 Gennaio	Lago di Alserio	77
27 Gennaio	Triangolo Lariano - Alpe del Vicerè	73
10 Febbraio	Monti di Brianza - Agriturismo Prisma	65
24 Febbraio	Triangolo Lariano - Conca di Crezzo	65
9 Marzo	Valsassina - Piani di Artavaggio - Rifugio Nicola	91
23 Marzo	Sponda occ. lago di Como - Santa Maria Rezzonico	66
6 Aprile	Sestri Levante - Riva Trigoso	107
20 Aprile	Valtellina - Via dei Terrazzamenti	57
4 Maggio	Valle Spluga - Prato Morello - Calunas	67
18 Maggio	Prealpi Lariane - Rifugio Canua	41
21 - 28 Maggio	Trekking in Sardegna	84
22 Giugno	Val Brembana - Laghi di Ponteranica	47
6 Luglio	Valtellina - Rifugio Mambretti	55
20 Luglio	Svizzera - Passo Maloja - Lago Lunghin	53
31 Agosto	Valsassina - Rifugio Grassi	43
6 - 7 settembre	Traversata Rifugio Chabod - Rifugio V. Emanuele al Gran Paradiso	59
14 Settembre	Val Bodengo - Corte 3^ - Corte 2^ - Corte 1^ in Val Bodengo	46
28 Settembre	Prealpi Luganesi - Monte Generoso	59
12 ottobre	Valsassina - Rifugio Grieria	65
26 ottobre	Valsassina - Rifugio Pialeral	55
9 Novembre	Parco Monte Barro - Baita Pian Sciresa	84
23 Novembre	Triangolo Lariano - Campoè	68
07 Dicembre	Monti di Brianza - San Genesio	86

Gruppo Fondisti C.A.I. Erba

Il 27 aprile 2016 si è svolta l'assemblea per il rinnovo delle cariche del Gruppo Fondisti.

Per i prossimi tre anni il nuovo consiglio direttivo sarà così composto:

Responsabile

Laura Gatto

Referente C.A.I.

Paolo Fusi

Consiglieri

Daniela Crosina

Davide Rizzi

Laura Rossini

Veronica Marzorati

Revisore dei conti

Paolo Fusi

Segretario / Tesoriere

Felice Roda

Il nuovo consiglio direttivo si impegnerà, nelle stagioni invernali, a collaborare alla diffusione e conoscenza dello Sci di Fondo Escursionismo.

Attività del Gruppo Fondisti 2016 – 2017

Il gruppo fondisti per la stagione 2016-2017 ha collaborato con la Scuola Sci Fondo Escursionismo "Lodovico Proserpio" all'organizzazione e gestione del 35° corso.

Organico Istruttori Scuola Sci Fondo Escursionismo "Lodovico Proserpio"

Lorenzo Selva

Istruttore INSFE; Istruttore di Nordic Walking

Direttore della Scuola

Marco Frigerio

Istruttore ISFE; Istruttore di Nordic Walking

Direttore del Corso

Paolo Fusi

Istruttore ISFE

Istruttori sezionali:

Daniela Crosina (Istruttore di Nordic Walking)

Flavio Carnati

Felice Roda

Margherita Gaffuri.

Il corso è stato presentato il 9 novembre 2016 presso la sede CAI cui sono seguite:

5 lezioni teoriche con la presentazione di materiali, modalità di sciolinatura, equipaggiamento necessario, alcune informazioni di pronto soccorso, suggerimen-

menti per una corretta alimentazione, pericoli della montagna e come organizzare le escursioni in sicurezza e autonomia.

Gli allievi erano divisi in gruppi: 8 al primo approccio con gli sci, 1 con qualche esperienza in più e 7 al perfezionamento per migliorare quello che avevano imparato negli anni precedenti.

La preparazione a secco si è svolta nel mese di novembre all'Alpe del Viceré. Una lezione di "presciistica" è stata dedicata alla prova di orientamento svoltasi nella Foresta dei Corni di Canzo.

Le uscite su neve del 35° corso Sci Fondo Escursionismo, erano state programmate, a partire da metà dicembre. Purtroppo anche quest'inverno la neve non è arrivata e abbiamo dovuto spostarle nel mese di gennaio 2017.

Avremmo potuto portare gli allievi su alcune piste (tracciati di 2 km circa) preparate con neve artificiale, ma abbiamo preferito attendere la neve naturale, per mostrare, a chi non frequenta abitualmente la montagna in inverno, i classici paesaggi innevati da cartolina.

Perciò nel mese di dicembre abbiamo scelto di proseguire la preparazione a secco non più all'Alpe del Viceré ma ci siamo spostati sul ramo lecchese del triangolo lariano. È stata effettuata un'uscita a San Tomaso partendo dalla Chiesa di San Martino a Valmadrera e la settimana dopo abbiamo fatto il "Giro in Giro" del Monte Barro.

A gennaio con l'arrivo della neve, finalmente siamo andati a sciare.

L'8 e il 29 gennaio a Celerina (Engadina – CH),

il 22 gennaio a Pontresina (Engadina CH),

il 5 febbraio a Maloja (Engadina – CH).

Il weekend di fine corso è diventato di inizio-metà corso (14-15 gennaio 2017), in Val di Sole (TN). Abbiamo sciato a Vermiglio e Passo Campo Carlo Magno.

Tutte le uscite su neve del corso sono state effettuate con pullman con una media di 32 partecipanti.

Dopo 35 anni di corso, in questa stagione, scarsa di neve, abbiamo avuto due infortuni non gravi.

Per la mancanza di neve anche il programma gite è stato stravolto. Gli allievi ci hanno chiesto di organizzare un secondo weekend sulla neve e così il 4-5 marzo siamo stati due giorni a Cogne in Val d'Aosta (23 partecipanti) con mezzi propri.

La sezione nel 2016

Soci ordinari	305	di cui 21 Juniores
Soci famigliari	105	
Soci giovani	50	
Totale soci	460	

Organigramma

Presidente	Figini Daniele
Vicepresidente	Sala Roberto
Segretaria	Corti Morena
Consiglieri	Corti Morena, Neri Carlo, Pellegata Sandro, Porro Santino, Proserpio Claudio, Santanbrogio Giovanni, Suriano Pietro

Organigramma incarichi

Figini Daniele	Tesseramento – Responsabile sistema informatico
Sala Roberto	Responsabile Gruppo Speleo
Fusi Paolo	Gruppo Sci di Fondo
Neri Carlo	Collaboratore sistema informatico e responsabile sito internet
Proserpio Claudio	Tesoreria - Escursioni
Porro Santino	Alpinismo Giovanile - Escursioni
Santambrogio Giovanni	Serate culturali
Gatto Laura	Responsabile Gruppo Sci di Fondo
Mauri Carlo	Responsabile Q. 4000
Masciadri Renato	Collaboratore Alpinismo Giovanile e Q. 4000
Soldat Giovanni	Responsabile Gruppo Senior
Suriano Pietro	Responsabile Gruppo Senior

Gerosa Alessandro	
Franchi Fabio	
Fusi Danila	Collaboratori di Alpinismo Giovanile
Fusi Osvaldo	
Pozzoli Pietro	
Proserpio Arianna	

Attività Sezionali 2016

Gite Sociali		
Data	Località	n° Part.
10 Febbraio	GRUPPO DELLE GRIGNE Rifugio Elisa	10
15 Maggio	PREALPI LARIO OCCIDENTALE Rifugio Canua	6
9 - 10 Luglio	ALPI RETICHE Pizzo Ligoncio	8
23 - 24 Luglio	ALPI LEPONTINE Blinnenhorn	8
18 Settembre	VAL BODENGO Bivacco Notaro	7
13 Novembre	GRUPPO DELLE GRIGNE Monte San Martino	30

Altre Gite

Gruppo delle Grigne

Grigna Settentrionale 2409 m Cresta Piancaformia
Grigna Meridionale 2177 m via Direttissima
Monte Palone 2089 m e M. Croce Cainallo 1780 m

Gruppo del Resegone

Ferrata Gamma Uno e cresta della Giumenta

Valsassina

Monte Muggio 1800 m
Pizzi di Parlasco 1504 m
Monte Piancone 2289 m
Cima Moncale 2306 m e Pizzo di Valtorta 2280 m
Cima di Agrella 1802 m
Pizzo di Cornaregia 2048 m

Gruppo Monte Rosa

Rifugio Quintino Sella al Felik 3585 m

Alpi Graie

Rocciamelone 3538 m

Val D'Aosta

Valpelline Rifugio Prarayer 2002 m

Valtellina

Pizzo della Nebbia 2243 m
Pizzo della Piana 2269 m e Cima Scoggione 1703 m
Rifugio Begnini 2222 m e giro dei laghi
Monte Cadelle 2483 m
Cima Vallocci 2510 m
Monte Seleron o Piz Linèra 2519 m

Valchiavenna

Ferrata Pietro Biasini al Sench di Dalo'
Bivacco Notaro 1882 m e Forcellino Notaro 2098 m
Val dei Ratti Rifugio Frasnado 1287 m

Mesolcina

Starleggia -Lago Bianco 2323 m
Valle Spluga Pizzo Spadolazzo 2720 m
Val del Liro Rifugio Vincino 1160 m

Val Masino

Rifugio Gianetti 2534 m
Rifugio Allievi 2385 m
Rifugio Omio 2100 m

Val Malenco

Cima Fontana 3068 m
Spiazzo Cavalli 1337 m
Forcola - Monte Canale 2522 m e
Monte Rolla 2277 m
Rifugio Ventina
Rifugio Longoni 2450 m
Rifugio Bosio 2086 m
Rifugio Marinelli 2813 m
Rifugio Del Grande - Camerini 2564 m
Traversata: Rif. Carate 2636 m - Rif. Bignami 2401 m
dalla Forca di Fellaria 2819 m

Valfurva

Monte Confinale 3370 m
Monte Sobretta 3296 m
Monte Cevedale 3769 m

Alpi Orobie

Cima Pesciola 2350 m
Pizzo Mellasc 2465 m

Val Brembana

Pizzo del Becco 2508 m
Laghi di Ponteranica 2115 m
Bivacco Tre Pizzi 2036 m
Pizzo dei Tre Confini 2824 m
Monte Madonnino 2502 m

Valbondione

Rifugio Curò 1895 m e Rifugio Barbellino 2123 m

Alpi Retiche

Gruppo Adamello Cima Laione 2757 m
Gruppo Masino Cima Malvedello 2640 m
Gruppo Avers Pizzo Gallegione 3107 m

Dolomiti

Civetta 3220 m via degli Alleghesi
Sass Rigais 3025 m
Croda del Becco 2810 m
Sassopiatto 2969 m - ferrata Oskar Schuster

Trentino

Alta via del granito:
Rif Brentari Cima d' Asta 2870

Svizzera

Piz Ot 3246 m
Piz Blaisun 3200 m
Piz Rosatsch 3123 m
Ferrata dei tre Signori 1740 m
Piz Grevasalvas 2932 m
Traversata:
Rifugio Albigna 2336 m - Passo Cacciabella 2897 m e
Rifugio Sciora 2119 m

ALPINISMO GIOVANILE		
16	Aprile	Arrampicata in palestra a Inverigo
1	Maggio	Parco regionale del Monte Barro
15	Maggio	Sasso Malascarpa
21	Maggio	Valle Bova località "Paniga"
5	Giugno	Grotta del Dosso Merma
11-12	Giugno	Pernottamento Rif. San Lucio
2	Luglio	Valle Bova
3-4	Settembre	Attendimento all'Alpe del Vicerè
25	Settembre	Monte di Tremezzo

**COLLABORAZIONE CON LE SCUOLE
del Gruppo Speleo C.A.I. ERBA**

Suola elementare di Bellano
12 aprile visita alla grotta Europa 40 alunni

Scuole elementari di Crevenna
20 aprile Didattica in classe
27 aprile Grotta Ca Zebio e Tivano 15 alunni

Scuole elementari di Eupilio
29 maggio 25 alunni

Scuole elementari di Asso
3 giugno 15 alunni

Oratorio di Lecco
23 giugno 200 alunni

Oratorio di Crevenna
13 luglio 35 alunni

Pro Loco Caglio
22 luglio proiezione speleo sub
23 luglio Grotta Tacchi 35 partecipanti

Scuole elementari di Bellano:
21 e 28 settembre
didattica carsica in aula 45 alunni

Totale uscite n° 11
Accompagnatori C.A.I. n° 15
Alunni accompagnati n° 390

27 Marzo
Assemblea annuale dei Soci

11 Ottobre
Castagnata sociale alla Capanna Mara

LAVORI ECOLOGICI
Pulizia Chiesetta di Santa Rita

COLLABORAZIONE CON I CENTRI SOCIALI
Continua l'impegno di 20 soci
nell'accompagnamento settimanale dei ragazzi
disabili della Cooperativa Sociale "Noi genitori"
Gite effettuate n° 26

Prosegue anche il servizio presso la
Casa di riposo "Cà Prina"

BIBLIOTECA SEZIONALE
Al 31 dicembre 2016 le opere in dotazione sono così
suddivise:

Guide CAI	69
Guide varie	360
Guide estere	27
Testi didattici	150
Cartine	104
Annuari	145
Libri di narrativa	227
"Lo Scarpone"	dal 1948
"Rivista del C.A.I."	dal 1885

Rivista della Montagna dal n° 1
Enciclopedia della Montagna 10 volumi

Grazie al lavoro di alcune volontarie,
seguite dal responsabile del sistema informatico,
circa 150 volumi sono stati messi sul sito; è possibile
quindi digitando www.caierba.it/biblioteca
cercare per categoria o autore il libro desiderato.

ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:
Lunedì ore 16 - 18
Venerdì ore 20.45 – 22.30
Telefono 031 62 78 73
e-mail: info@caierba.it
sito: www.caierba.it



Anzani Trading Group
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende



Visita il nostro sito
www.anzanigroup.com

Anzani Trading Group s.r.l.
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369

Téchine® S.r.l.

Valve & Wellhead Components

Via C.na California, 59/61
22036 Erba (CO) - Italy



**Stampa pieghevoli
pubblicitari**

Cataloghi

Editoria

Immagine coordinata

Cartotecnica

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)
Stab. e Uff.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY
Tel. / Fax 031/627323 - 627365

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: info@studiocmproserpio.it

la libreria di via Volta

ai soci Cai Erba sarà riservato lo sconto del 10%

✉	via Volta 28 - 22036 Erba, CO
www	http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com
@	viavolta28@tin.it
tel fax	0313355128
f	Libreria Di Via Volta



Segrino Verde

di Pozzi Letizia

Via Beccaria, 1 Erba (CO)

Tel/Fax 031640357

P.IVA 03481730137

C.F. PZZLZM85B65C933R

Email segrinoverde@gmail.com

C.F. e P. IVA 0023 7200 134

Baruffini Carni e Salumi s.a.s.
Macellazione Lavorazione Carne Suina e Bovina

IT
9-1425/L
CE

Via C. Porta, 50 - 22036 Erba (Como)
Tel. e Fax 031.64.19.79 - Cell. 335.66.62.223
BARUFFINICARNIESALUMI@HOTMAIL.IT

*Polleria
Selvaggina
e
Gastronomia*



Galanti

Via Majnoni, 25
22036, Erba (CO)
Tel. 031/641455



FRATELLI RUSCONI s.n.c.

**COSTRUTTORI IN FERRO E METALLI
SERRAMENTI IN ALLUMINIO**

22036 ERBA (Como) - Via Carlo Porta, 54 - Tel. 031.64.21.62
Fax 031.61.15.29

E-mail: info@fratellirusconi.it - fratellirusconi@virgilio.it

**Motor
F.L.I. CANALI** s.n.c.

Via Licinio, 18 - 22036 Erba (Co) - Tel. 031.64.46.09
Fax 031.333.94.48 - E-mail: claudio@motorcanali.it
Installazione Impianti GPL/Metano e Ganci Traino

panificio Pasticceria Conti



Produzione: via Luciano Manara 11 Erba

Punto vendita: via L. Dottesio 12B Como

Tel. 334 5056522

Artigiani del Forno dal 1989

fratelli TERRANE0

IMPRESA DI COSTRUZIONI

www.impresaterraneo.it

info@impresaterraneo.it

Tel: 031/627586



Sistema Certificato
UNI EN ISO 9001
SC 06-614-EA 28

CQOP SOA
CONSTRUTTORI QUALIFICATI OPERE PUBBLICHE

ELLEMMME

FABBRICAZIONE
DI PRODOTTI
CARTOTECNICI

S.r.l.

Via Don Orione, 7 – 22036 Erba (CO)

T. 031.628242 – F. 031.626120 - e-mail: info@lmfustelle.it



The green space

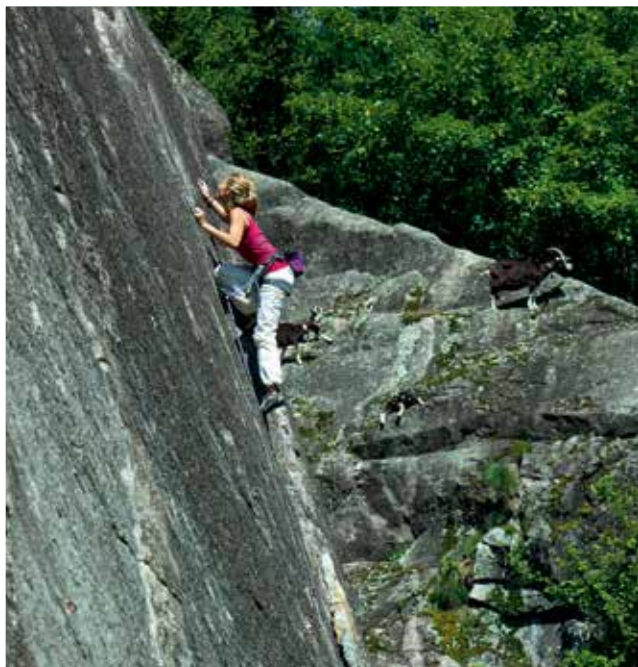
Eupilio

Cell. 338 84 90 557 - thegreenspace@libero.it

Progettazione, realizzazione parchi e giardini

Potatura cura abbattimento alberi in free climbing

Impianti d'irrigazione



Club Alpino Italiano

SEZIONE DI ERBA

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873 - info@caierba.it - www.caierba.it